

L'ECCELLENZA DELLA SANITÀ ITALIANA

VALORE

MEDICO

L'ECCELLENZA DELLA SANITÀ ITALIANA

I VACCINI SEMPLIFICANO LA VITA

Il rapporto rischi-benefici è alto e la possibilità di eventi avversi irrisoria.
Il parere di Matteo Bassetti e Fabrizio Pregliasco

ONCOLOGIA MODERNA

Tra medicina di precisione, personalizzazione delle cure e nuove tecnologia.
Le sfide professionali di Roberto Orecchia e Stefano Cascinu

INFORMAZIONE E DISINFORMAZIONE

Il contributo di Laura Berti, giornalista e conduttrice Rai e Fabrizio d'Alba, presidente di Federsanità per la comunicazione della salute

L'ODONTOIATRIA, TRA ARTE E SCIENZA

Apprezzare il proprio sorriso significa stare bene con se stessi
La filosofia di lavoro innovativa di Gianpaolo Cannizzo e Stefano Scavia, che unisce qualità dei risultati e riduzione del disagio nei pazienti



Il 50% delle persone che si sono ammalate di cancro nel 2024 è destinato a guarire.*

**Scegli AIRC. Dai il tuo
5x1000
alla ricerca sul cancro.**

Sostieni i programmi di ricerca sulle metastasi di AIRC.
Scopri come su [airc.it/5per mille](https://www.airc.it/5per mille)

80051890152

codice fiscale

*Fonte: I numeri del cancro in Italia 2024

Roberta,
curata per un
melanoma oculare.



VALORE MEDICO



IL MINISTRO DELLA SALUTE ORAZIO
SCHILLACI



VALERIA FAVA, COORDINATRICE POLI-
TICHE DELLA SALUTE DI CITTADINAN-
ZATTIVA



CARLO GHIRLANDA, PRESIDENTE
ANDI

Rafforzamento del personale sanitario, riduzione delle liste d'attesa e un maggiore investimento sulla prevenzione e innovazione, tra le direttrici prioritarie di intervento



LUIGI BELOTTI, PRESIDENTE ASSO-
CIAZIONE NARCONON SUD EUROPA



GIULIA CALAMAI, PSICOLOGA E PSI-
COTERAPEUTA. COLLABORA CON
L'ISTITUTO IPSICO



MARTINA NICOLASI, COORDINATRICE
COMUNITÀ INCONTRO ETS

La forza della condivisione, una maggiore consapevolezza del disagio e percorsi di accoglienza, riabilitazione e reinserimento sociale per persone con problematiche di dipendenza



STEFANO CASCINU, IRCCS OSPEDALE
SAN RAFFAELE



ROBERTO ORECCHIA, DIRETTORE
SCIENTIFICO IEO

La medicina di precisione, la ricerca clinica e le nuove tecnologie stanno cambiando il modo di curare il cancro. Le sfide e le prospettive dell'oncologica moderna

Direttore onorario

Raffaele Costa

Direttore responsabile

Marco Zanzi

direzione@golfarellieditore.it

Vice Direttore

Renata Gualtieri

renata@golfarellieditore.it

Redazione

Lucrezia Antinori, Tiziana
Bongiovanni, Silvia Brundu, Eugenia
Campo di Costa, Cinzia Calogero, Anna Di
Leo, Alessandro Gazzo, Cristiana

Golfarelli, Simona Langone, Leonardo Lo

Gozzo, Michelangelo Marazzita,

Michelangelo Podestà, Desna Ruscica,

Debora Stampone, Giuseppe Tatarella

Relazioni internazionali

Magdi Jebreal

Hanno collaborato

Ginevra Cavalieri, Gaetano Gemitì,

Bianca Raimondi, Guido Anselmi,

Angelo Maria Ratti, Fiorella Calò,

Francesca Druidi, Francesco Scopelliti,

Progetto grafico

Simone Borzichi

Sede

Tel. 051 228807 - Piazza Cavour 2

40124 - Bologna - www.golfarellieditore.it

Relazioni pubbliche

Via del Pozzetto, 1/5 - Roma

Supplemento di Sanissimi

Registrazione: Tribunale di Bologna

n. 7784/02


GOLFARELLI EDITORE
INTERNATIONAL GROUP

Più fondi, meno disparità

Investire per assumere più personale, pagare meglio chi lavora nella sanità pubblica, abbattere le liste d'attesa e rilanciare la prevenzione. L'impegno del governo e del ministro della Salute Orazio Schillaci per la manovra 2026

FRANCESCA DRUIDI

La sanità è protagonista della Legge di Bilancio 2026. «Lo stanziamento più importante mai fatto in termini assoluti», conferma il ministro della Salute, Orazio Schillaci, a Unomattina in relazione al finanziamento previsto nella prossima Manovra per la sanità, ben 7,7 miliardi di euro: 2,4 miliardi nel 2026, 2,65 nel 2027 e nel 2028. Il ministro respinge le critiche, non vuole sentir parlare di definanziamento della sanità: «la salute dei cittadini è una priorità per questo Governo e lo abbiamo dimostrato anche con la manovra finanziaria 2026, che aumenta in modo significativo il Fondo sanitario per potenziare la sanità pubblica». Fsn che raggiungerà 143,1 miliardi di euro nel 2026, 144,1 nel 2027 e 145 nel 2028. Tre le direttrici prioritarie di intervento: il rafforzamento del personale sanitario; la riduzione delle liste d'attesa, una delle battaglie del governo, e un maggiore investimento sulla prevenzione, «finora considerata la Cenerentola del Servizio sanitario nazionale, mentre in una nazione come la nostra, così longeva e con tante persone over 65, puntare sulla prevenzione è un imperativo», ha affermato il ministro alla trasmissione su RaiUno.



so per lo scopo previsto o è rimasto inutilizzato», ha dichiarato il ministro al Sole 24 Ore. L'impegno di Schillaci è teso ad appianare le disuguaglianze sanitarie, le disparità che ancora resistono tra le diverse aree del Paese. «È impensabile, nel Terzo millennio e in una nazione come l'Italia, che la possibilità di accesso alla cura dipenda dal Cap di residenza. Occorre rendere la sanità più uniforme, indipenden-

tà coprirebbe solo una parte della richiesta a livello nazionale, stimato in oltre 70.000 infermieri mancanti. «Medici e operatori sanitari rappresentano la parte migliore del Ssn. Dobbiamo difenderli e pagarli meglio», ha affermato Schillaci, sempre a Unomattina, sottolineando come in manovra sia previsto l'aumento dell'indennità di specificità per medici e operatori della sanità. Il rischio è però

porre allo screening per il cancro della mammella e quella per lo screening del colon retto e finanziare una rete di ricerca che sta mettendo a punto lo screening del cancro del polmone, che spero possa entrare presto tra quelli offerti dal Servizio sanitario nazionale. Così come abbiamo finanziato i vaccini per il virus respiratorio sinciziale», ha dichiarato Schillaci, intervenendo a Roma alla presentazione del Rapporto 2025 del Think Thank «Welfare, Italia». Si useranno anche gli sms per convocare agli screening. «Dobbiamo usare la tecnologia soprattutto per la prevenzione, che è la parte più importante da sviluppare - ha aggiunto il ministro -. Se vogliamo rispettare il dettame della Costituzione offrendo a tutti i nuovi farmaci costosi per curare malattie prima incurabili, dobbiamo in prospettiva diminuire le persone ammalate». In manovra sono, inoltre, previsti 80 milioni che serviranno per attuare il Piano di Azione Nazionale per la Salute Mentale (PANSM), predisposto dal tavolo coordinato dal professor Alberto Siracusano, che arriva dopo 13 anni e si propone, come ha sottolineato il ministro, di cambiare il paradigma della salute mentale nel nostro Paese. «La tutela e la promozione della salute mentale - ha spiegato Schillaci durante il convegno «One Mental Health, organizzato a ottobre da Motore Sanità - sono al centro dell'attenzione e delle politiche sanitarie del Ministero della Salute, perché dobbiamo prenderci cura della mente con la stessa determinazione con cui ci prendiamo cura del corpo». In Italia, circa una persona su sei soffre di disturbi mentali; una urgenza che pesa gravemente sul Servizio sanitario, sui sistemi assistenziali e sociali e sul mercato del lavoro. Una urgenza che richiede «una risposta corale, fondata su prevenzione, prossimità e integrazione». Abbattendo il muro dello stigma.

Orazio Schillaci, ministro della Salute



IL NODO DELLE LISTE

Per arginare le lunghe liste di attesa sono previste più assunzioni in manovra, ma il ministro sollecita anche le Regioni a fare la loro parte, completando l'attivazione dei Cup e sfruttando in maniera più efficace le risorse a disposizione: «un quarto dei fondi per l'abbattimento delle liste d'attesa tra il 2022 e il 2024 non è stato spe-

L'EVOLUZIONE DELLA FARMACIA

Con la Legge di Bilancio trova una stabilizzazione anche la farmacia dei servizi, che entra a pieno titolo nel Ssn come presidio sanitario di prossimità. La manovra stanziava 50 milioni di euro annui dal 2026 per l'erogazione dei servizi. Alla farmacia dei servizi è stato dedicato il convegno di apertura di Pharmexpo, il salone dell'industria farmaceutica organizzato da Progetta (in collaborazione con l'Ordine dei Farmacisti e Federfarma). «Abbiamo cominciato a parlare della farmacia dei servizi nel 2008, alla prima edizione: all'epoca sembrava la farmacia del futuro. Oggi, nel 2025, la farmacia dei servizi non solo è una certezza, una realtà, ma è anche un vanto della Regione Campania, che per prima ha gestito questa attività, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo», ha dichiarato Fabrizio Cantella, direttore commerciale di Progetta. Di futuro del settore farmaceutico si è parlato a Cphl, il più grande evento farmaceutico al mondo, tenutosi a MesseFrankfurt dal 28 al 30 ottobre e che il prossimo anno di svolgerà a Milano, dal 6 all'8 ottobre.

temente da dove uno abita e da quanto uno guadagna».

IL PILASTRO DEL SSN, IL SUO CAPITALE UMANO

Per intervenire sulla carenza di personale del Ssn, nella Legge di bilancio si autorizza l'assunzione di mille medici e 6300 infermieri, per un totale di circa 7.500 nuovi professionisti sanitari. Una cifra che, secondo la Fnopi (Federazione degli ordini delle professioni infermieristiche), in real-

quello che non si arresti la fuga all'estero di medici e infermieri, nonostante gli incentivi economici. «Da noi c'è troppa burocrazia e minori possibilità di fare carriera. Dobbiamo rendere il Ssn più attrattivo», rimarca il titolare del dicastero della Salute. La Legge di Bilancio prevede lo stanziamento di 485 milioni per la prevenzione. «Abbiamo messo risorse importanti sulla prevenzione, ma soprattutto abbiamo aumentato la fascia d'età delle donne che si possono sotto-

Si va nella direzione auspicata

Il Ssn ha necessità di premiare maggiormente l'effettiva erogazione delle prestazioni. Il punto di vista di Gabriele Pelissero, presidente AIOP, che invoca l'adeguamento tariffario per la componente di diritto privato del Ssn

FRANCESCA DRUIDI

Nel sistema sanitario italiano, al fianco della componente di diritto pubblico ne coesiste anche una di diritto privato, rappresentata da AIOP (Associazione Italiana delle Aziende Sanitarie Ospedaliere e Territoriali e delle Aziende Socio-Sanitarie Residenziali e Territoriali di Diritto Privato), che opera in larga parte per conto del Ssn seguendo regole e tariffe. Basti pensare, ad esempio, che su 7 milioni di ricoveri ospedalieri annuali, le strutture di diritto privato ne garantiscono oltre 2 milioni, ovvero 1/3 dei ricoveri dell'intero sistema. I livelli di remunerazione sono però fermi da molti anni, generando a cascata una serie di problematiche. Ne discutiamo con il presidente di AIOP nazionale, professor Gabriele Pelissero, che commenta la prossima Legge di Bilancio e il tema della spesa sanitaria italiana.

Cosa ne pensa dell'aumento del limite di spesa per gli accessi al servizio privato convenzionato e dell'adeguamento tariffario previsti nella legge di Bilancio 2026?

«Il superamento, anche solo parziale, del limite di spesa introdotto con il DL 95 del 2012 - che di fatto impedisce alle Regioni di utilizzare pienamente le potenzialità del settore privato accreditato che opera per il Ssn - rappresenta certamente un segnale altamente positivo. Lo è ancor di più in questa fase, in cui la crescita delle liste d'attesa costituisce un problema sociale di primaria rilevanza e in cui gli operatori di diritto privato possono offrire un contributo determinante alla sua soluzione. Si tratta di un passo avanti importante, che auspichiamo possa segnare l'avvio di un nuovo modo di operare, orientato a una progressiva e completa equiparazione tra tutti i soggetti che lavorano per il Servizio sanitario nazionale, indipendentemente dalla loro natura giuridica, pubblica o privata. Le tariffe attuali, invece, risultano ormai del tutto distanti dalla realtà dei costi effettivi, come ha riconosciuto anche la recente sentenza del Tar dello scorso settembre. È dunque fondamentale e urgente procedere all'adeguamento tariffario, affinché rispecchi la reale situazione economica e i costi sostenuti dagli erogatori. Solo in questo modo sarà possibile garantire ai cittadini prestazioni di qualità e tutelare in modo concreto il diritto alla salute».

Ritiene che l'impianto delle politiche della salute deciso dal governo in Manovra vada incontro alle vostre richieste,



IL MODELLO DEL PRIVATO ACCREDITATO: rappresenta un riferimento virtuoso, poiché tutte le risorse pubbliche che riceve sono strettamente correlate a prestazioni realmente erogate

tra cui quella di aggiornare i livelli tariffari, sia ambulatoriali che ospedalieri?

«Sicuramente sì. L'impianto della Manovra va nella direzione da noi auspicata, ma è indispensabile che le risorse previste dal governo - che segnano finalmente un'inversione di tendenza dopo un decennio di defianziamento del Ssn - si traducano al più presto in nuovi tariffari, solidi e ben costruiti. Tale aggiornamento deve però avvenire attraverso un confronto costruttivo con gli erogatori, che sono gli unici a conoscere in modo diretto la reale dimensione dei costi, le esigenze operative e le opportunità legate all'evoluzione della domanda sanitaria. Solo in questo modo, sarà possibile coniugare sostenibilità economica e qualità delle cure».

La componente di diritto privato è oggi fondamentale per il Ssn, ma non mancano le criticità. Quali sono le priorità che AIOP segnala?

«È assolutamente prioritario sviluppare una politica di lungo periodo che garantisca a tutti i lavoratori delle strutture AIOP accreditate con il Ssn livelli retributivi adeguati, aggiornamenti contrattuali costanti e un effettivo riconoscimento, da parte del governo, degli oneri economici correlati al loro impegno professionale. Questo tema si lega strettamente alla necessità di una revisione sistematica delle tariffe, che dovrebbero essere aggiornate in modo automa-

tico in base agli incrementi annuali del Fondo sanitario nazionale. Al tempo stesso, l'intera disciplina dell'accreditamento andrebbe ripensata con l'obiettivo di ridurre i vincoli burocratici, ponendosi nella prospettiva di un effettivo contributo al raggiungimento di maggiori livelli di efficienza nella gestione delle aziende».

A giugno AIOP ha pubblicato e presentato a tutte le forze politiche uno studio sulla sanità a pagamento, ovvero la spesa sostenuta dalle famiglie per beni e servizi sanitari, che sfatava il mito della progressiva privatizzazione della sanità italiana. Quali dati emergono dalla vostra analisi?

«La spesa sanitaria privata è da sempre una componente strutturale del sistema sanitario italiano e presenta, nel tempo, un andamento sostanzialmente stabile. Nell'ultimo anno, anzi, si registra una lieve tendenza alla diminuzione. Essa copre ambiti di intervento non inclusi nei livelli essenziali di assistenza, ma contribuisce anche a fornire un volume aggiuntivo di prestazioni rispetto a quelle garantite dal Ssn, necessario per rispondere alla crescente domanda di salute da parte dei cittadini».

Ha dichiarato come l'aumento della spesa sanitaria complessiva non sia l'unica soluzione all'orizzonte. Servirebbe, secondo lei, valorizzare in modo

diverso tutte le tendenze in atto all'interno del Ssn, mettendole concretamente al servizio della sanità italiana. In che modo?

«Il Servizio sanitario nazionale ha oggi una necessità fondamentale: individuare meccanismi gestionali che premiano maggiormente l'effettiva erogazione delle prestazioni, superando parte dei vincoli organizzativi e amministrativi che gravano soprattutto sulla componente pubblica. In questo senso, il modello del privato accreditato rappresenta un riferimento virtuoso, poiché tutte le risorse pubbliche che riceve sono strettamente correlate a prestazioni realmente erogate. Ciò obbliga le strutture a perseguire il massimo livello di efficienza, ottimizzare i costi interni e destinare la maggior quota possibile delle risorse al soddisfacimento diretto della domanda di prestazioni dei cittadini».

Gabriele Pelissero, presidente AIOP



Un sistema di competenze e valori

Con una visione ancorata ai concetti di universalismo e prossimità, è questo il volto della sanità pubblica che Fabrizio D'Alba intende promuovere tra cittadini e operatori. Smontando una narrazione distorta e ponendo al centro la persona

GAETANO GEMITI

Contrastare la disinformazione non a suon di slogan, ma con una nuova narrazione del servizio sanitario pubblico che restituisca fiducia, credibilità e senso di appartenenza. È l'operazione di trasparenza che da tre anni promuove Federsanità attraverso gli Stati Generali della comunicazione per la salute, un percorso culturale e partecipativo che riflette lo spirito di un'associazione che da 30 anni si impegna per tenere insieme la dimensione tecnica e quella valoriale. «L'identità che abbiamo maturato - spiega il presidente Fabrizio D'Alba - è quella di una comunità di pratica che guarda al futuro della sanità pubblica come bene comune e patrimonio collettivo. Vogliamo raccontarla come un sistema di competenze e valori, che ogni giorno garantisce diritti, cura e sicurezza»

Attraverso quali linguaggi e modelli perseguite questo obiettivo?

«I linguaggi su cui puntiamo sono quelli della chiarezza e dell'empatia, capaci di raggiungere i cittadini nei canali che frequentano - dai media tradizionali ai social network - ma sempre con rigore e responsabilità. Il nostro compito è ricostruire un clima di fiducia tra cittadini e operatori, tra informazione e istituzioni. Perché solo in un contesto di fiducia condivisa la comunicazione per la salute diventa uno strumento di democrazia, partecipazione e coesione».

Appena l'altra settimana avete celebrato il trentennale della vostra federazione. Che stagioni sanitarie ha attraversato e come si è evoluta nel tempo?

«In trent'anni Federsanità ha attraversato cambiamenti profondi nella società e nei bisogni di salute dei cittadini. Nata come luogo d'incontro tra Comuni e Aziende sanitarie, ha saputo accompagnare il Servizio sanitario nazionale nel suo percorso di crescita, interpretando i momenti di riforma, di crisi e di rinnovamento con una visione sempre ancorata ai valori di universalismo, equità e prossimità. Oggi Federsanità è una rete matura, consapevole del proprio ruolo di connessione tra livelli istituzionali e territori, ma an-



L'OBIETTIVO È CHIARO: la tecnologia deve semplificare la vita del cittadino, rendendolo protagonista consapevole del proprio percorso di salute, non utente disorientato in un sistema opaco

che un laboratorio di innovazione organizzativa, dove si sperimentano modelli nuovi di integrazione socio-sanitaria, di presa in carico delle fragilità e di partecipazione civica».

Nel contesto della trasformazione digitale, quali strumenti state incentivando e ritenete prioritari per garantire ai cittadini accessibilità e una comprensione chiara dei percorsi di cura e dei servizi disponibili?

«La transizione digitale rappresenta una grande opportunità se è al servizio delle persone. Non basta introdurre nuove tecnologie, serve renderle trasparenti e vicine. Federsanità sta promuovendo strumenti che migliorino la leggibilità dei servizi e la facilità di accesso ai percorsi di cura: piattaforme territoriali integrate, portali unificati per la prenotazione e consultazione dei servizi, iniziative di alfabetizzazione digitale rivolte ai cittadini più fragili. In questo quadro,

lavoriamo per favorire l'interoperabilità dei sistemi informativi tra sanità e sociale, condizione essenziale per una presa in carico unitaria della persona. L'obiettivo è chiaro: la tecnologia deve semplificare la vita del cittadino, rendendolo protagonista consapevole del proprio percorso di salute, non utente disorientato in un sistema opaco».

L'aderenza alle terapie è un elemento cruciale per il successo dei trattamenti. Quanto e come una buona integrazione sociosanitaria è in grado di supportare questo processo?

«L'aderenza terapeutica non è solo un tema clinico, ma un indicatore della qualità complessiva del sistema di presa in carico. Spesso la mancata aderenza deriva da fattori sociali, economici o relazionali: isolamento, difficoltà di accesso, scarsa comprensione delle indicazioni mediche. Per questo l'integrazione

sociosanitaria è decisiva: consente di costruire reti di prossimità che accompagnano la persona nel percorso di cura, garantendo continuità assistenziale e sostegno. Attraverso i servizi territoriali, i Comuni, gli operatori sociali e sanitari, Federsanità promuove modelli che mettono al centro la persona, riducendo le disuguaglianze e migliorando i risultati clinici. L'integrazione, in fondo, è la chiave per tradurre la prescrizione in adesione e l'atto sanitario in relazione di fiducia».

Il primo argine alla diffusione di infezioni virali è la prevenzione. Che linea d'intervento adottate per raccordare la vostra rete, formare gli operatori e sensibilizzare i cittadini in questo senso?

«La prevenzione è la prima e più efficace forma di tutela della salute pubblica, ma richiede una strategia condivisa e continuativa. Federsanità opera per costruire reti di prevenzione integrate, in cui aziende sanitarie, Comuni, scuole e terzo settore collaborano nella promozione della salute. Stiamo rafforzando la formazione degli operatori con percorsi dedicati alla comunicazione del rischio, alla gestione delle emergenze e alla promozione di comportamenti corretti nei luoghi di vita e di lavoro. Parallelamente, investiamo nella sensibilizzazione dei cittadini per rafforzare la cultura della responsabilità collettiva. La prevenzione non è un atto individuale, ma un patto di comunità che si costruisce ogni giorno tra istituzioni, professionisti e cittadini informati».

Fabrizio D'Alba, presidente nazionale di Federsanità



Prevenzione, sicurezza e aggiornamento al centro della cultura d'impresa

Da oltre venticinque anni il Gruppo Medoc rappresenta un punto di riferimento nel panorama della medicina occupazionale in Emilia Romagna e in numerose altre regioni italiane

BG

centri polifunzionali rivestono un ruolo fondamentale nel contesto economico e produttivo attuale, caratterizzato da continui cambiamenti e crescente complessità organizzativa. La loro importanza risiede nella capacità di offrire un supporto integrato alle imprese, mettendo in rete competenze, servizi e strumenti volti a migliorare la prevenzione dei rischi, la tutela del benessere dei lavoratori e la valorizzazione del capitale umano. A tal proposito il Gruppo Medoc, nato nel 1998, ha saputo crescere e strutturarsi come un centro polifunzionale capace di accompagnare le imprese in percorsi di prevenzione, tutela e valorizzazione del capitale umano.

La forza del modello Medoc sta nell'approccio integrato: tre società distinte – Medoc (medicina del lavoro), Medoc Sicurezza (consulenza e gestione in materia di sicurezza sul lavoro) e Medoc Formazione (corsi e programmi di aggiornamento) – operano in sinergia per offrire alle aziende un servizio completo, rapido e personalizzato. In un contesto in cui prevenzione e benessere sono sempre più centrali per la competitività, il Gruppo Medoc, diretto dal dottor Bruno Ricci, si conferma un'eccellenza regionale riconosciuta anche dalle istituzioni, capace di coniugare innovazione, digitalizzazione e attenzione alla persona.

Medicina del lavoro:

la prevenzione come investimento

Cuore originario del gruppo, Medoc si occupa di sorveglianza sanitaria e medicina del lavoro con una rete di specialisti che



UN'ECCellenza REGIONALE, Gruppo Medoc è riconosciuto anche dalle istituzioni per la capacità di coniugare innovazione, digitalizzazione e attenzione alla persona

comprende medici del lavoro, infermieri, psicologi e tecnici della prevenzione. La società è in grado di seguire sia grandi gruppi industriali sia piccole imprese, garantendo la gestione digitale completa delle scadenze, delle cartelle sanitarie e dei report aziendali. Le visite mediche per nuove assunzioni vengono programmate entro 24-48 ore, con tempi di risposta alle richieste aziendali nella stessa giornata.

Un punto di forza è l'utilizzo di una rete informatizzata avanzata, che consente di monitorare in tempo reale lo stato di salute dei lavoratori, ottimizzare i flussi documentali e coordinare i diversi servizi in modo smart, rapido e interconnesso. Le cliniche mobili, otto unità operative attrezzate, permettono di raggiungere direttamente i siti produttivi, riducendo al minimo i fermi lavorativi. Questa modalità, oltre a migliorare l'efficienza organizzativa,

rappresenta anche un elemento di responsabilità sociale per l'azienda, poiché evita agli operatori lunghi spostamenti individuali verso i poliambulatori, con un impatto positivo in termini di tempo, sicurezza e sostenibilità ambientale.

Particolare attenzione viene inoltre dedicata ai corretti e adeguati reinserimenti lavorativi di persone con patologie o fragilità, calibrando le soluzioni sanitarie e organizzative in funzione dei rischi presenti nella mansione. Un impegno concreto che coniuga la tutela della salute con l'inclusione e la valorizzazione del lavoratore. Dal 2013 Medoc ha infine avviato il progetto di welfare aziendale "Prenditi a cuore" aderendo al programma europeo WHP (Workplace Health Promotion), che promuove stili di vita sani nei luoghi di lavoro come parte integrante della cultura d'impresa.

La protezione come valore strategico

Medoc Sicurezza lavora con progetti mirati alla prevenzione delle malattie professionali e degli infortuni, perseguendo con determinazione l'obiettivo zero: zero incidenti e zero patologie correlate al lavoro. Un traguardo ambizioso, che si traduce in programmi personalizzati di monitoraggio, formazione e miglioramento continuo delle procedure operative. Accanto alla salute del lavoratore, la tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro è un pilastro imprescindibile. Con Medoc Sicurezza, il gruppo supporta le imprese nell'adempimento della normativa vigente (D.Lgs. 81/08 e successive modifiche), ma soprattutto nell'adozione di una cultura proattiva della prevenzione. Il team è composto da ingegneri della sicurezza, tecnici specializzati e consulenti Hse, capaci di affrontare ogni

aspetto della gestione del rischio: dalla valutazione ambientale alla redazione dei Dvr, dall'analisi delle esposizioni a rumore e agenti chimici fino al supporto in caso di ispezioni o audit. Particolare attenzione è riservata ai settori ad alto rischio – edilizia, logistica, manifatturiero – in cui l'aggiornamento costante delle procedure e la formazione del personale rappresentano le leve fondamentali per ridurre incidenti e infortuni.

La consulenza non si limita alla compliance normativa: Medoc Sicurezza affianca l'azienda nel costruire sistemi organizzativi snelli e funzionali, capaci di trasformare l'obbligo normativo in vantaggio competitivo.

Conoscenza e competenze per crescere in sicurezza

Completa il quadro l'attività di Medoc Formazione, società dedicata all'aggiornamento e allo sviluppo delle competenze dei lavoratori. L'offerta comprende corsi obbligatori in materia di salute e sicurezza (antincendio, primo soccorso, Rspg, preposti, lavoratori, defibrillatori Dae), ma anche percorsi specialistici e programmi di soft skills legati alla leadership, al lavoro di squadra e alla gestione dello stress.

La didattica si avvale di metodologie innovative: aule interattive, piattaforme e-learning, realtà virtuale e simulazioni pratiche, strumenti che rendono l'apprendimento più efficace e coinvolgente. Medoc Formazione si distingue inoltre per la capacità di costruire progetti formativi su misura, adattati al contesto produttivo del cliente e integrati con gli interventi di sorveglianza sanitaria e consulenza sulla sicurezza. L'obiettivo è rendere il lavoratore parte attiva di un processo di crescita, non solo destinatario di obblighi normativi.

Il dottor Bruno Ricci, direttore sanitario di Gruppo Medoc



ACCANTO ALLE AZIENDE DEL TERRITORIO

Con sedi a Forlì, Cesena, Rimini, Ravenna, Lugo, Faenza, Bologna, Modena e Reggio Emilia, oltre a una rete di professionisti presenti in più regioni italiane, il Gruppo Medoc rappresenta un ecosistema di competenze capace di rispondere in maniera rapida, smart e interdisciplinare alle esigenze delle imprese. «Il nostro obiettivo – spiega il direttore sanitario, dottor Bruno Ricci – è accompagnare le aziende in un percorso strutturato di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori, contribuendo a creare ambienti di lavoro sani, sicuri e produttivi. Ogni intervento è disegnato "su misura", con attenzione all'evoluzione normativa e ai cambiamenti del mondo del lavoro». Per completare in modo integrato e a 360 gradi la parte sanitaria, Medoc Srl si avvale anche di medici specialisti in diverse branche della medicina – dalla cardiologia alla diagnostica per immagini, dall'otorinolaringoiatria alla dermatologia, fino all'oculistica – garantendo così una visione clinica completa e una presa in carico personalizzata del lavoratore.

Sanità, accesso uniforme a tutti

Da oltre 40 anni Cittadinanzattiva promuove i diritti dei cittadini. Sul fronte della salute, sono molte le sfide da affrontare: dalla riduzione delle liste d'attesa alla medicina territoriale. L'analisi di Valeria Fava

FRANCESCA DRUIDI

I prossimo 16 dicembre sarà presentato il nuovo Rapporto civico sulla salute di Cittadinanzattiva che, sulla base delle segnalazioni dei cittadini nel 2024, rappresenta un efficace "termometro" del rapporto tra cittadini e servizio sanitario. Di criticità in questo rapporto parliamo con Valeria Fava, coordinatrice delle Politiche della salute di Cittadinanzattiva, responsabile del TDM (Tribunale per i diritti del malato) e del CnAMC (Coordinamento nazionale associazioni malati cronici). «Negli ultimi anni, i cittadini denunciano lunghe liste d'attesa, riscontrate soprattutto per prestazioni specialistiche, diagnostiche e interventi chirurgici. A ciò si aggiunge l'estrema difficoltà nel contattare il Centro Unico di Prenotazione (Cup) per programmare le visite», spiega Fava. Molti cittadini si sentono rispondere che le liste sono chiuse; sono costretti perciò a ripetere le chiamate e, in molti casi, finiscono per rinunciare del tutto alle cure necessarie. «Nonostante i Cup siano ormai operativi in tutte le regioni, l'integrazione delle agende di prenotazione delle strutture pubbliche e private convenzionate è un'azione complessa e solo nell'ultimo anno è iniziata la convergenza. Tuttavia, permangono marcate differenze a livello regionale», rileva la coordinatrice di Cittadinanzattiva.

Questo vale anche per le patologie croniche?

«La situazione attuale mostra che i pazienti affetti da patologie croniche, i quali necessitano di controlli periodici e ripetuti, spesso non riescono a ottenere le prestazioni nei tempi clinicamente appropriati. Tuttavia, è entrata in vigore a giugno 2024 una nuova normativa che rafforza un meccanismo cruciale: la preno-



NEGLI ULTIMI ANNI I CITTADINI DENUNCIANO LUNGHE LISTE D'ATTESA, riscontrate soprattutto per prestazioni specialistiche, diagnostiche e interventi chirurgici. A ciò si aggiunge l'estrema difficoltà nel contattare il Centro Unico di Prenotazione (Cup) per programmare le visite

Come definirebbe la situazione in Italia sul fronte della prevenzione e dell'equità di accesso alle cure oncologiche? Persistono disomogeneità tra regione e regione?

«La capacità organizzativa è essenziale per gestire la complessità delle cure oncologiche. Sebbene le Reti oncologiche siano lo strumento designato per definire strutture e percorsi terapeutici specializzati in base alla tipologia e allo stadio del tumore, si riscontra una forte disomogeneità nella loro attuazione a livello territoriale. Questa carenza, particolarmente

Italia, spesso da sfatare, sia dalla necessità oggettiva di accedere a percorsi di cura altamente specializzati. La differenza nella qualità delle cure non risiede tanto nella mancanza di validi professionisti, presenti in molte realtà, quanto nella disponibilità di un Percorso diagnostico terapeutico assistenziale (Pdta) efficace e nell'accesso all'innovazione. Nel campo oncologico, in particolare per le terapie personalizzate, è indispensabile disporre di maggiori risorse, competenze e capacità organizzative per garantire il miglior trattamento possibile».

Dalla Conferenza Stato-Regioni è arrivata l'approvazione del nuovo Piano cronicità e l'atteso aggiornamento dei Lea, provvedimenti in cui ha inciso l'impegno di Cittadinanzattiva. Migliorano le prospettive di cura?

«L'aggiornamento dei Lea è senz'altro un passo necessario di cui siamo contenti; resta da risolvere parallelamente il tema del decreto tariffe. Quello che chiediamo come Cittadinanzattiva è che ci sia un aggiornamento costante e continuo dei Livelli di assistenza, non ogni otto anni. C'è il rischio, infatti, che nel frattempo l'innovazione sia già invecchiata rispetto ai progressi della ricerca e della medicina. Ciò che ci preme maggiormente è verificare che quanto stabilito dai Lea sia erogato e garantito a livello territoriale, perché anche questo non è affatto scontato. Ve-

diamo ogni giorno i Lea disattesi: in termini di offerta, di garanzia di accesso nei tempi e nei modi, con criticità che a volte mettono a rischio gli stessi diritti delle persone. Per quanto riguarda il Piano cronicità, l'aggiornamento è arrivato dopo oltre un anno, quindi con grande lentezza da parte della Conferenza Stato-Regioni, ma siamo solo alla fase zero. Adesso le Regioni dovranno recepire e rendere esigibili i percorsi previsti all'interno del Piano. Occorre procedere nella messa a terra e nella traduzione concreta dei servizi necessari».

Nell'ambito del Pnrr, in particolare nella riorganizzazione del Ssn verso una medicina territoriale e di prossimità nella gestione della cronicità, Cittadinanzattiva si è proposta come soggetto nella co-progettazione di servizi rispondenti ai bisogni delle persone. Quali sfide intravede?

«I dati recenti di Agenas mostrano che l'avanzamento dei fondi Pnrr destinati alla Missione 6 Salute è lento e disomogeneo a livello territoriale, ritardando in particolare l'apertura delle Case della Comunità, che dovrebbero essere operative entro il prossimo anno. Sebbene la riforma dell'assistenza territoriale preveda standard nazionali volti a garantire equità e qualità, l'Italia è un Paese con profonde peculiarità. Oltre il 53 per cento dei Comuni si trova in aree interne che soffrono di desertificazione dei servizi e carenza di ospedali. L'obiettivo fondamentale, quindi, non è solo applicare standard, ma disegnare una sanità territoriale che si adatti ai bisogni specifici di ciascuna comunità. Per contribuire a questo processo, l'associazione Cittadinanzattiva propone la coprogettazione, mettendo a disposizione competenze e proposte "dal basso" per definire e soddisfare realmente i bisogni di salute».

Valeria Fava, coordinatrice Politiche della salute Cittadinanzattiva



L'IMPEGNO DI CITTADINANZATTIVA

I temi di cui si occuperà l'organizzazione nel prossimo futuro sono: la lotta alle tante povertà (demografica, sanitaria ed educativa) con attività di advocacy e prossimità; il governo dei rischi per uno sviluppo equo e sostenibile; lo sviluppo di una cittadinanza digitale attraverso l'uso consapevole e altruistico dei dati; l'educazione digitale; il superamento del digital divide; la promozione della salute attraverso l'approccio della salute globale e il contrasto alle disuguaglianze territoriali attraverso l'impegno per il federalismo dei diritti.

tazione dell'appuntamento successivo deve essere gestita direttamente dallo specialista curante. Nonostante questa disposizione legislativa, l'applicazione e l'efficacia di tale norma non sono ancora uniformi sul territorio nazionale».

evidente nelle Regioni meno organizzate, alimenta il fenomeno della mobilità sanitaria: i pazienti sono costretti a spostarsi fuori regione, spesso verso il Nord, per curarsi. Tale scelta è motivata sia da una questione di percezione e fiducia nel Nord

Diagnosi in movimento

Le tecnologie più all'avanguardia applicate alla medicina aprono scenari innovativi. Oggi è possibile evidenziare nuove patologie e indagare le articolazioni in movimento attraverso la particolare risonanza magnetica introdotta dal professor Giuseppe Monetti e dal dottor Filippo De Carli

LUANA COSTA

Una risonanza magnetica innovativa che consente di effettuare esami sia in clino che in ortostatismo, vale a dire con paziente sia sdraiato che in posizione eretta. È l'innovazione introdotta dal professor

Giuseppe Monetti e dal dottor Filippo De Carli, fra i primi a utilizzare questo tipo di risonanza magnetica nel delicato settore dello studio della patologia muscolo scheletrica nell'ambito di diagnostica per immagini. Entrambi hanno sviluppato nel corso degli anni un'interessantissima applicazione, denominata "Metodo Monetti-De Carli", che consiste nell'eseguire esami sia in clino che in ortostatismo effettuando manovre dinamiche, atte a evidenziare patologie non altrimenti dimostrabili con gli esami statici. «Questa apparecchiatura ci consente di eseguire gli esami diagnostici sia da sdraiato che in piedi, sfruttando varie angolazioni da 0 a 90 gradi - precisa il professor Giuseppe Monetti -. È evidente che questo rappresenta un risultato importantissimo sia per i medici che per il paziente che si muove, vive e cammina. Eseguire la diagnosi di una persona in posizione sdraiata spesso non è indicativa della realtà dei fatti. In tal modo invece si ribaltano i tradizionali concetti di diagnosi e di dinamica».

L'apparecchiatura, inizialmente nata per indagare solo alcune articolazioni, viene oggi invece utilizzata per lo studio di tutte le articolazioni del corpo - arti superiori e arti inferiori, la colonna vertebrale e tanti altri distretti anatomici per i quali la macchina non era stata inizialmente strutturata. «La ragione che risiede al fondo di questa innovazione è che tutti noi medici non conosciamo il corpo umano all'interno quando è in movimento. Oggi le possibilità aperte da questo macchinario ci aiutano a scoprire e com-



prendere un'infinità di patologie nuove determinate dal movimento. A titolo d'esempio, un legamento crociato ante-

I VANTAGGI, oltre alla possibilità di eseguire una diagnosi più completa, avendo quindi maggiore contezza delle terapie da intraprendere, si può anche offrire una risposta medico legale concreta

riore del ginocchio è un elemento elastico; studiarlo su un paziente sdraiato non restituisce concretamente quel che avviene nel paziente durante la fase di movimento. Al contrario, quando il paziente viene messo in piedi, fatto flettere e si trova in movimento, è possibile verificare come si comporti la struttura. Ciò ha comportato indubbi vantaggi e non solo nell'atleta professionista, categoria con la quale lavoriamo quotidianamen-

te. Al nostro studio si sono rivolti tantissimi atleti che hanno vinto le medaglie d'oro alle Olimpiadi di quest'anno e del-

l'anno scorso. Questa è un'esperienza che ci ha dato tanto in termini di risultati ma non si è esaurita al solo servizio dei grandi atleti. Queste innovazioni si sono dimostrate importanti anche per la gente comune, dal momento che tutti hanno necessità di eseguire gli esami. Oltre ai vantaggi determinati dalla possibilità di eseguire una diagnosi totalmente diversa, certamente più completa e che inoltre consente di poter decidere con maggiore contezza le terapie da intraprendere - mediche, fisioterapiche o chirurgiche - vi è un ulteriore importante vantaggio: quello di poter offrire una risposta medico legale concreta. Ad esempio, la diagnosi da colpo di frusta era stata da tempo abbandonata; al contrario, adesso ha ripreso vigore poiché disponiamo di metodiche che consentono di fotografare le articolazioni nella loro realtà».

Questo progetto, frutto anche della collaborazione con colleghi ortopedici, neurochirurghi, fisiatrici, medici dello sport, ha

portato i due professionisti a ottenere brillanti risultati, impiegando questa metodica nello studio delle svariate patologie sia con la popolazione normale, che in particolare con atleti di alto livello praticanti le diverse discipline. Testimonianza di quanto sopra affermato, è stata la loro partecipazione ai Campionati mondiali di sci in Cortina d'Ampezzo, presso gli Ospedali Codivilla e Putti, strutture che fanno parte del gruppo CVM Care and research, con cui il professor Monetti ed il dottor De Carli collaborano. Il dottore De Carli è stato inoltre responsabile della diagnostica ai recenti Europei di basket femminile a Bologna.

In merito a questa esperienza, i due professionisti hanno istituito una Scuola per medici e tecnici di radiologia, atta a sviluppare in larga scala detta metodica, e sono inoltre in procinto di pubblicare un libro inerente i suddetti argomenti, che sarà sviluppato con immagini dinamiche grazie all'impiego del QRcode, e del quale saranno coautori circa una quarantina fra i più noti chirurghi in campo internazionale nelle diverse discipline. In ambito scientifico i prossimi traguardi verteranno su uno studio intrapreso con la facoltà di Ingegneria Biomeccanica dell'Università di Bologna, che riguarderà lo sviluppo di ricostruzioni 3d dinamiche dell'apparato muscolo-scheletrico e della colonna vertebrale. Anche quest'anno, per la seconda volta in tre anni, il professor Monetti ha conseguito il premio come "Eccellenza medica dell'anno in ambito di diagnostica per immagini" conferito al professore e alla sua équipe presso la sala Borsa di Milano dalla commissione specialistica della società Le Fonti Awards.

Il professor Giuseppe Monetti, direttore della Scuola di Ecografia Muscolo-Scheletrica a Bologna



PROGETTI ATTUALI E FUTURI

Parlando degli attuali progetti, il professor Monetti sottolinea le collaborazioni in corso: «Stiamo lavorando con la facoltà di Ingegneria Meccanica di Bologna, con l'Istituto Biomeccanico di Perugia e con gruppi di livello nazionale e internazionale proprio perché la biomeccanica, così come l'ingegneria, oggi ci consente di eseguire studi ancora più raffinati - millimetro per millimetro. Ci consente cioè di riprodurre il corpo umano in 3d potendo così eseguire valutazioni al millimetro che spesso non sono possibili con le metodiche e con le attrezzature già in uso». Fra gli obiettivi del prossimo futuro più importanti, i due professionisti hanno in serbo la partecipazione alle Olimpiadi invernali di sci che si terranno ancora a Cortina d'Ampezzo nel 2026, città in cui gli stessi Monetti e De Carli presteranno la loro opera presso gli Ospedali Codivilla e Putti.

Un'informazione chiara ed esaustiva

La giornalista Laura Berti racconta la preparazione dietro "Medicina33", rubrica che contribuisce a sensibilizzare l'opinione pubblica su numerosi temi legati alla salute, al benessere e ai bisogni dei pazienti

FRANCESCA DRUIDI

La rubrica del Tg2 "Medicina33" è uno dei capisaldi della divulgazione medica e scientifica in televisione. Dal 2014 curatrice e volto del programma è Laura Berti, giornalista professionista da sempre appassionata all'ambito medico, alla ricerca e alla scienza. In un periodo complesso per la comunicazione della salute, denso di bufale e pareri che si contrappongono, Laura Berti continua a studiare per garantire un'informazione né superficiale né eccessivamente specialistica.

Insegna comunicazione della salute presso master universitari e corsi di formazione professionali. In un'epoca in cui le persone si informano da "fonti alternative" sul web o sui social media, quanto è complesso fare una divulgazione seria e autorevole, ma anche comprensibile al pubblico più ampio? Cosa insegna ai suoi studenti e quale approccio segue nel suo lavoro?

«Le volte in cui ho l'opportunità di insegnare, attività che amo profondamente, cerco sempre di comunicare quanto sia importante il lavoro di giornalista e che responsabilità si ha quando si parla di salute. Non solo. Do sempre grande rilevanza all'uso delle parole: quanta differenza fa usare il termine "guarire" oppure utilizzare il verbo "curare". Insisto sull'importanza di fornire un'informazione corretta che non illuda le persone con false speranze, ma contemporaneamente anche la rilevanza di informare in tema salute. Occorre ricorrere a termini semplici che tutti comprendano, ed è indispensabile un'informazione chiara ed esaustiva. Chi legge o ascolta deve fidarsi, deve sapere che da noi arriveranno risposte oneste e intelligibili. Dobbiamo evitare che le persone vadano a cercare risposte sui social o sul web in modo indiscriminato: troppe le fake news in giro».

Quali sono i criteri con cui seziona le tematiche da affrontare e gli esperti da invitare a Medicina 33?

«Per quel che riguarda le tematiche, le scelte sono spesso fatte in gruppo con i colleghi Lidia Scognamiglio e Andrea Martino, giornalisti bravissimi e appassionati. Per quel che concerne invece gli specialisti, sono medici che insegnano nelle università, che lavorano in ospedale o che sono rappresentanti di società scientifiche. Questo per avere la certezza di proporre sempre professionalità



«CHI LEGGE O ASCOLTA DEVE FIDARSI, deve sapere che da noi arriveranno risposte oneste e intelligibili. Dobbiamo evitare che le persone vadano a cercare risposte sui social o sul web in modo indiscriminato: troppe le fake news in giro»

«certificate». Può esserci qualche eccezione se abbiamo un'eccellenza accettata nel suo campo. Ma è rarissimo. Cerchiamo poi di dare spazio alle sollecitazioni delle associazioni dei pazienti e delle famiglie, ad esempio di malattie rare o neurodegenerative».

Dal suo osservatorio, e dai feedback che riceve, cosa interessa maggiormente gli italiani in materia di salute, medicina e prevenzione? Di cosa sono più preoccupati?

«Quando si parla di salute agli italiani interessa tutto, senza distinzione. Le preoccupazioni riguardano soprattutto quelle patologie che richiedono terapie anche lunghe e complesse o un intervento chirurgico. E poi, con l'invecchiamento della popolazione, molta preoccupazione si concentra su malattie neurodegenerative, per le quali al momento non ci sono terapie risolutive. La preoccupazione è per se stessi, ma anche per la gestione del familiare colpito, visto che di strutture ad hoc ce ne sono poche. Ma l'interesse è anche per il benessere tout court».

Sta per conseguire una seconda laurea in Psicologia. Quanto è ancora

sottovalutata nel nostro Paese l'importanza del trattamento della salute mentale sotto molti profili, ad esempio quella dei giovanissimi o sul luogo di lavoro?

«Molto sottovalutata. Lo scorso anno ho realizzato, insieme al collega Andrea Martino, un Tg2 Dossier proprio sul disagio psichiatrico giovanile in Italia. Ne è uscito un quadro allarmante, anche se i ragazzi stessi che ho intervistato e che si stavano curando erano profondamente ottimisti e si sentivano rinati grazie alle cure. Per quel che riguarda il luogo di lavoro, ho seguito dei corsi proprio su questo argomento. Per alcune professioni, come la nostra ma non solo, il burnout è dietro l'angolo. Penso dunque ai giornalisti, ma anche per esempio, agli infermieri, ai medici, per non parlare di chi lavora nella precarietà. Lo stress correlato al lavoro è fortissimo».

Il Ssn resta un pilastro fondamentale per il nostro Paese, nonostante sia attraversato da grandi criticità. Come tutelarla affinché la salute non diventi un privilegio per pochi?

«Ecco, questo è un punto dolente. È incredibile che non si riesca ormai da de-

cenni a impegnarsi per finanziare di più e in modo mirato alcuni settori del Ssn. Le persone ne hanno bisogno ed è indiscutibile che una società con una sanità funzionante e attenta alla prevenzione, non solo è una società più civile, ma è una società che spenderà meno per curare il malato, con tutti i costi sociali che questo porta con sé: dalle assenze dal lavoro all'assistenza in ospedale, alle cure necessarie. Una società, dunque, che risparmia su ricoveri e terapie evitabili grazie alla prevenzione, può produrre di più e meglio. La salute genera ricchezza. Bisogna ricordarlo».

Laura Berti, giornalista e conduttrice Rai



Un'unica iniezione contro influenza e Covid

È questo lo scenario che prefigura Matteo Bassetti, sottolineando l'importanza di sottoporsi fin da ora alla doppia vaccinazione e di comunicarla bene. «I medici devono sporcarsi le mani, altrimenti dilagano i ciarlatani e le fake news»

GAETANO GEMITI

Se nelle due passate stagioni l'influenza ha messo a letto prima 15 e poi 16 milioni di italiani, tra novembre e aprile quest'anno si potrebbe avvicinare quota 20 milioni. Lo stimano i dati previsionali di diversi istituti sanitari e lo preconizza persino l'Ia, che preannuncia un'annata virale molto importante e con risvolti anche gravi. «Mi paiono numeri impressionanti» osserva Matteo Bassetti, professore e infettivologo che descrivono un contesto in cui la prevenzione diventa fondamentale. Perché naturalmente più ci si vaccina, meno complicanze dell'influenza ci saranno» e, tutto sommato, anche meno circolazione di virus».

Che scudo rappresenta il vaccino in questo senso e quali fasce di popolazione è bene che lo facciano?

«Più persone si sottopongono alla somministrazione, meno circolazione di virus ci sarà. Se il virus circola meno si infettano meno persone, si ammalano meno gravemente e quindi ne avremo meno ricoverate in ambito ospedaliero. Per questo in Liguria abbiamo deciso di garantire la vaccinazione gratuita per tutti, dai 0 ai 100 anni. Chi non può assolutamente non farla sono le persone fragili, anziani con più di 65 anni, chi ha tumori o malattie croniche».

Certi italiani, specialmente anziani, mostrano qualche riserva ad abbinare la vaccinazione anti-Covid a quella antinfluenzale. Che rischi reali comporta sottoporsi alla doppia somministrazione?

«Non si corre alcun rischio, anzi. Il doppio vaccino è raccomandato e nel futuro diventerà probabilmente un'unica iniezione per l'uno e per l'altro. Perché anche l'anti-Covid finiremo per farlo una volta l'anno, magari insieme alla vaccinazione antinfluenzale per allungare il periodo di copertura. Aggiungo che l'anti-Covid andrebbe riservata alle persone molto più fragili rispetto a quelle a cui viene riservata l'antinfluenzale, perché vediamo che le forme più gravi di Covid compaiono negli ultrasettantacinquenni e negli immunocompromessi. Per loro, per i grandi fragili, oncologici e trapiantanti le renderei mandatorie, mentre al resto della popolazione suggerirei l'antinfluenzale. Poi se qualcuno che non rientra nelle ca-



LE EVIDENZE CI DICONO CHE LE REAZIONI AVVERSE SONO VERAMENTE MOLTO PIÙ BASSE DI QUELLE RISCONTRATE CON ALTRI VACCINI, i vaccini a mRNA come quelli contro il Covid sono tra i meglio tollerati nella storia delle vaccinazioni

tegorie di cui sopra vuole fare il doppio vaccino, meglio ancora».

Il timore di reazioni avverse da vaccino si acuisce in particolare in relazione alla profilassi anti-Covid. Cosa riferiscono le ultime evidenze in tal senso, partendo dagli effetti sui bambini?

«Le evidenze ci dicono che le reazioni avverse sono veramente molto più basse di quelle riscontrate con altri vaccini. Sento dire che molti non fanno il vaccino Covid per paura degli effetti collaterali che altri vaccini non hanno: questa è la più grossa bufala che si può dire perché i vaccini a mRNA sono tra i meglio tollerati nella storia delle vaccinazioni. È chiaro che avendo somministrato miliardi di dosi, qualcuno con effetti collaterali c'è stato, ma in una percentuale irrisoria rispetto agli altri e quando si parla di salute pubblica conta la percentuale. Per i bambini si osservano effetti minimi e, in generale, molto minori rispetto ai numeri messi in giro, agli allarmi sulle morti improvvise: tutte balle. Se si confrontano i tassi di morti improvvise con il pre-Covid, oggi sono molto minori».

La pandemia è finita, ma il Covid non è ancora uscito di scena. Quali varianti sono oggi in circolazione, come si ma-

nifestano e che grado di pericolosità possono raggiungere?

«Se qualcuno pensava che il Covid potesse finire, ha preso una cantonata. Il Covid non è più l'unico, è rimasto e rimarrà, ma è uno dei vari virus che può causare infezioni respiratorie. Sempre meno gravi di quello che succedeva nel 2020-21, nel senso che ora è più facile che si manifesti come un grosso raffreddore e mal di gola che non con una polmonite. Rimarrà come uno degli agenti eziologici d'altronde è un coronavirus. La variante oggi ribattezzata Stratus, dominante in Italia e buona parte del mondo, è della galassia Omicron e nella stragrande maggioranza dei casi non restituisce quadri gravemente impegnativi».

I dubbi sul ricorso ai vaccini sono spesso riconducibili a un'informazione non univoca e a volte tendenziosa. Come possono i cittadini riconoscere quella corretta?

«I cittadini devono fare molta attenzione, soprattutto a quella comunicazione che tende a vendergli qualcosa. Perché la controinformazione, in genere, non ti dice di non fare i vaccini e basta, ma di sostituirlo con un integratore o con un'altra cura. Quando provano a smontare qualcosa di altamente

scientifico bisogna sempre prestare una grande attenzione perché spesso dietro l'informazione pseudo medica c'è il profitto e la truffa».

Gli operatori sanitari, invece, cosa devono fare per comunicare meglio?

«I medici devono sporcarsi le mani, uscire dalle loro torri d'avorio, dai loro studi, andare sui social, nei telegiornali. Devono dire a chi dice stupidaggini che dicono stupidaggini. Altrimenti si perde il controllo, si favorisce il dilagare delle fake news, e chi ci va in tv come me viene guardato quasi come un perditempo. Per i medici è un dovere frequentare e presidiare i social per dire le cose che conoscono, altrimenti finiscono nelle mani dei quattro manigoldi e ciarlatani che parlano ai quattro venti».

Matteo Bassetti, infettivologo



Vaccinarsi semplifica la vita

Protegersi contro l'influenza e contro il Covid, specialmente per i pazienti più fragili, è fondamentale secondo Fabrizio Pregliasco. «Il rapporto rischio-beneficio è alto e la possibilità di eventi avversi assolutamente irrisoria»

GAETANO GEMITI

La guerra tra gli agenti batterici virali, l'uomo e gli animali è «una lotta a guardie e ladri che dura da tutta l'evoluzione». Se poi i batteri in agguato di qui al 2050 diventano "super"

e resistenti agli antibiotici come quelli analizzati da Fabrizio Pregliasco in un recente volume scritto a quattro mani con Paolo Arosio, c'è poco da stare tranquilli. «Il problema è che questi antibiotici sono stati usati spesso male - chiarisce l'infettivologo - e nel libro racconto proprio che i batteri che ancora oggi ci infastidiscono sono quelli vecchi, non nuovi arrivati dall'iperspazio».

Non solo i batteri, anche i virus vecchi continuano a minare la salute umana. Partendo da quello influenzale, per cui si raccomanda la vaccinazione abbinata a quella anti-Covid. Non c'è nessun rischio a farla doppia?

«La vaccinazione antinfluenzale e anti-Covid può essere eseguita nella stessa seduta e di dati di sicurezza e soprattutto di efficacia dimostrano come sia possibile e opportuno per semplificarsi la vita. Quindi non esiste nessun problema di distanziare queste due somministrazioni. Naturalmente si consiglia di farli in due punti diversi del corpo, ma non c'è alcuna evidenza di aumento degli effetti collaterali o della febbre e nessuna problematica di riduzione dell'efficacia. È ancora più opportuno eseguire entrambe le vaccinazioni negli anziani, perché queste due patologie sono comunque rilevanti negli effetti di salute».

Sulla profilassi anti-Covid, tuttavia, pesa il timore di reazioni avverse. Cosa riferiscono le ultime evidenze in tal senso, partendo dagli effetti sui bambini?

«C'è un eccesso di relazioni presunte e persino di situazioni drammatiche legate al vaccino anti-Covid, sotto osservazione più di altri. Penso alle morti improvvise anche di giovani che purtroppo raccontate singolarmente fanno tristezza, ma c'erano già prima della pandemia, continuano a esserci oggi e che andrebbero affrontate partendo dai motivi di natura cardiologica. Non c'è alcuna dimostrazione di un in-



I SUPERBATTERI: si stanno rafforzando sempre più, fino a diventare, in alcuni casi, estremamente difficili da sconfiggere con gli antibiotici oggi a disposizione

cremento della mortalità complessiva della popolazione e quindi il rischio-beneficio e la possibilità di eventi avversi è assolutamente irrisoria. Per esempio, miocarditi nei pazienti più giovani in effetti ci sono, ma in misura sicuramente inferiore alla probabilità di contrarla in conseguenza dell'infezione, che aumenta il rischio di almeno dieci volte. Mentre le miocarditi da vaccinazione sono sostanzialmente autorisolvibili».

Quali sono le varianti del virus pandemico oggi in circolazione, come si manifestano e che grado di pericolosità possono raggiungere?

«Oggi non ci sono virus pandemici perché la stagione influenzale la possiamo considerare interpandemica anche se pesante in base alle previsioni e alla luce di quello che è successo nell'altro emisfero e in particolare in Giappone. Due varianti dell'influenza, la variante

A/H3M2 e la variante B-Victoria (predominanti in Australia fino a poco fa), sono e saranno le principali da cui guardarsi per la loro capacità di eludere le difese immunitarie. Per quanto riguarda il Covid, siamo in una fase di diffusione della variante Stratus, una variante che fa parte del lignaggio Omicron. Anche essa immunoevasiva, oggettivamente meno cattiva del passato rispetto agli effetti, che però possono ancora presentarsi sui fragili».

Come il Covid non è uscito di scena diventando endemico, anche le mascherine non sono sparite. Quanto e dove è opportuno continuare a usarle e per difendere chi in particolare?

«Senza rendere ideologico l'utilizzo delle mascherine, il soggetto fragile, anziano, in situazioni a rischio a mio avviso fa bene a proteggersi. Mentre una persona sana però sintomatica che deve entrare in con-

tatto con persone fragili è altrettanto opportuno che indossi la mascherina, per evitare che queste si contagino».

Tornando al suo libro sui superbatteri, quali infezioni potranno favorire e quali farmaci aiuteranno a prevenirle?

«I superbatteri sono "nemici" minuscoli e pericolosi che si stanno rafforzando sempre più, fino a diventare, in alcuni casi, estremamente difficili da sconfiggere con gli antibiotici oggi a disposizione. Ai quali si sono abituati e cercano di schivarli, in un normale e naturale processo evolutivo del batterio che è come una pandemia silenziosa. Nel libro raccontiamo storie di persone che hanno subito gli effetti negativi di questi antibiotici, che sono come lame che noi ogni volta che usiamo ne riduciamo l'efficacia».

Chi deve mobilitarsi per risolvere questo problema in proiezione futura e come?

«È un problema di tutti e quindi spesso finisce che nessuno se ne fa carico. Devono mobilitarsi le aziende, riprendendo la produzione e lo sviluppo di antibiotici lasciati un po' indietro rispetto ad altre problematiche più "redditizie" come quelle oncologiche; i veterinari, perché l'industria zootecnica in passato ha usato l'antibiotico in modo incongruo per aumentare lo sviluppo e il benessere animale. Noi tutti, che spesso usiamo i residui della zia Maria in automedicazione anche quando non serve (ad esempio nell'influenza o nel Covid). Importante anche una responsabilità collettiva nel seguire le prescrizioni di tempi e

Fabrizio Pregliasco, infettivologo



Come proteggere operatori e pazienti dalle infezioni

Con oltre due decenni di esperienza, In.Cas. ha consolidato la posizione come partner strategico per strutture sanitarie in tutto il mondo. Grazie a un costante impegno trasforma l'innovazione in sicurezza, con soluzioni come S.P.R.I.Z.®

BIANCA RAIMONDI

Negli ultimi anni, la crescente complessità delle procedure cliniche, unita alla necessità di contenere il rischio di infezioni correlate all'assistenza (ICA) e della cross-contamination è una priorità clinica, organizzativa ed economica. Le strutture sanitarie hanno posto l'accento sulla ricerca di soluzioni integrate, ergonomiche e ad alte prestazioni.

I dispositivi medici sono elementi centrali nella gestione dei processi ospedalieri: devono garantire massima affidabilità, tracciabilità e compatibilità con i protocolli di sicurezza, contribuendo a migliorare l'efficienza organizzativa e il comfort operativo. In questo contesto, aziende come In.Cas. di Dossobuono (Vr) si distinguono per la capacità di coniugare competenza tecnica, innovazione e attenzione alla sicurezza, offrendo dispositivi che supportano quotidianamente chi opera nelle aree più critiche degli ospedali — dalla sala operatoria alla terapia intensiva — contribuendo a rendere la sanità più sicura, efficiente, e green.

«Dal 1997 mettiamo l'innovazione al servizio di chi cura. Sviluppiamo e distribuiamo dispositivi medici e Dpi con un obiettivo chiaro: ridurre il rischio di contaminazione da agenti biologici e rendere i processi clinici più efficienti e sicuri in sala operatoria, in terapia intensiva e nei reparti ad alta complessità. La nostra mission è concreta: ascoltiamo i bisogni delle strutture sanitarie traduciamo i feedback in soluzioni innovative, affidabili e facili da usare e accompagniamo i professionisti con formazione e supporto continui» spiega il ceo di In.Cas. Gianni Casamichele.

I valori su cui poggia le basi l'azienda - innovazione, sicurezza, prevenzione, qualità, sostenibilità, etica - guidano ogni scelta, dalla progettazione alla messa in servizio. «Nei contesti critici ospedalieri la gestione dei liquidi biologici è spesso

una fonte di costi e di rischio, per il personale e pazienti, come In.Cas. abbiamo adottato un approccio sistemico, puntando sulla prevenzione del contatto, tracciabilità, efficienza e continuità operativa: il risultato di questa ricerca è Spriz».

Spriz è un aspiratore a circuito chiuso, di nuova generazione, pensato per garantire la massima sicurezza nella gestione di grandi volumi di liquidi biologici. Grazie al suo sistema completamente ermetico, l'operatore non entra mai in contatto diretto con materiali potenzialmente contaminati, riducendo in modo significativo il rischio di esposizione e assicurando il pieno rispetto delle normative vigenti. Ogni fase del processo è sotto controllo: la tracciabilità completa delle funzioni fondamentali consente di monitorare con precisione l'attività dell'apparecchio, offrendo maggiore affidabilità e sicurezza operativa.

«L'ambiente di lavoro risulta sempre protetto e pulito, grazie a un sistema di filtrazione avanzata e alla tenuta ermetica

del circuito, che impediscono la dispersione nell'aria di sostanze contaminate. A tutto questo si aggiunge un'elevata ergonomia di processo: meno movimentazioni, meno sollevamenti, meno tempi morti. Le procedure diventano più semplici, lineari ed efficienti, migliorando la produttività e il comfort dell'operatore». Spriz rappresenta così una soluzione completa e intelligente per chi cerca sicurezza, efficienza e attenzione all'ambiente in un unico dispositivo. Dal punto di vista clinico-organizzativo, Spriz offre numerosi vantaggi che contribuiscono a rendere il lavoro del personale sanitario più sicuro, efficiente e sostenibile. «Il suo circuito chiuso elimina ogni contatto diretto con i liquidi biologici contaminati, riducendo in modo significativo il rischio di infezioni correlate all'assistenza (ICA) e l'esposizione del personale agli agenti biologici. A questa protezione si aggiunge la sicurezza garantita dalla scocca esterna trattata con ioni d'argento, dotata di proprietà antivirali e antibatteriche certificate secondo le normative Iso 22196:2011 e Iso

21702:2019».

In questo modo, Spriz contribuisce attivamente a prevenire fenomeni di contaminazione crociata tra un utilizzo e l'altro. La fase di disinfezione è stata progettata per essere al tempo stessa sicura ed ecologica: l'impiego di un disinfettante non infiammabile, racchiuso in una capsula monodose, consente di ottimizzare i tempi e garantire la massima protezione per gli operatori e per l'ambiente. Infine, grazie all'alimentazione a batteria da 24V, Spriz può essere utilizza-

Gianni Casamichele, ceo di In.Cas.



L'APPROCCIO SISTEMICO DI IN.CAS. verso l'ospedale è orientato alla prevenzione e alla sicurezza per operatori e pazienti: il risultato di questa ricerca è Spriz



to in totale sicurezza anche in ambienti sensibili o in prossimità del paziente, senza rischi elettrici e con la massima libertà di movimento.

«Per le strutture sanitarie, l'adozione di Spriz si traduce in un insieme di vantaggi concreti, sia dal punto di vista operativo che gestionale. Le procedure diventano più rapide e sicure, grazie a un sistema che automatizza le fasi di aspirazione e smaltimento, riducendo al minimo le manipolazioni manuali e i tempi morti». La maggiore efficienza dei processi si accompagna a una riduzione dei costi operativi, poiché l'utilizzo di un circuito chiuso e riutilizzabile consente di eliminare i contenitori monouso in plastica, con un impatto positivo anche in termini di sostenibilità ambientale. Allo stesso tempo, Spriz garantisce una protezione superiore per medici e infermieri, limitando il rischio di esposizione a liquidi biologici e semplificando le operazioni di pulizia e disinfezione.

Il risultato è duplice: da un lato maggiore sicurezza per operatori e pazienti; dall'altro più efficienza e prevedibilità nei cicli di lavoro, con un'organizzazione complessivamente più fluida e sostenibile per l'intera struttura sanitaria.

UN PARTNER COMPETENTE E AFFIDABILE

Scegliere In.Cas. significa lavorare con un'azienda che ha fatto della prevenzione la propria mission, che conosce bene i reparti critici e i loro problemi. Per questo progetta soluzioni che semplificano il lavoro quotidiano, riducono i rischi e aiutano le équipe a concentrarsi sulla procedura da svolgere.

Non offre solo prodotti, ma un metodo. Dall'ascolto dei bisogni, alla progettazione, al prodotto finito e alla formazione e supporto postvendita. Resta accanto ai professionisti anche dopo l'installazione, per monitorare i risultati e migliorare i processi.

Sido, appuntamento a Firenze

Il programma scientifico 2025 della SIDO raggiunge il culmine con il Congresso Internazionale di Firenze, incentrato sull'Ortodonzia personalizzata, capace di garantire trattamenti efficaci, efficienti e sicuri per i pazienti

LEONARDO TESTI

Un congresso che vuole essere più di un evento scientifico: l'occasione per la comunità degli ortodontisti di incontrarsi, confrontarsi e crescere dal punto di vista professionale e umano.

Si terrà dal 20 al 22 novembre, a Firenze, nella prestigiosa sede della Fortezza d'Abbasso, il 56° Congresso Internazionale della SIDO (Società Italiana di Ortodonzia). Il tema del congresso, di grande attualità e valenza clinica, è: "Ortodonzia personalizzata e centrata sul paziente per un trattamento efficace, efficiente e sicuro". «Oggi più che mai, le decisioni cliniche devono tenere conto delle caratteristiche individuali del paziente, soprattutto per quel che riguarda tre caratteristiche fondamentali: quando è il momento ideale in cui iniziare il trattamento? Come risponderà alla terapia il nostro paziente? E quali sono le sue aspettative? Coinvolgere attivamente il paziente nel processo decisionale è essenziale per scegliere insieme la terapia più appropriata, che consenta di raggiungere un rapporto costo-beneficio favorevole, piena soddisfazione estetica e funzionale e un impatto positivo sulla qualità della vita», spiega il presidente SIDO, Lorenzo Franchi, nel presentare l'evento.

IL PROGRAMMA SCIENTIFICO

Il congresso si aprirà giovedì 20 novembre con i tradizionali corsi pre-congressuali, che comprenderanno due corsi di un'intera giornata: uno sarà tenuto da Luis Carrière e Ana Maria Cantor, mentre l'altro da Benedict Wilmes. In parallelo, si svolgeranno due corsi pratici hands-on, pensati soprattutto per i soci più giovani: uno, in collaborazione con la SIBOS (Società Italiana di Biomeccanica e Ortodonzia



UN'ATTENZIONE SPECIALE, sarà rivolta ai giovani con iniziative sviluppate dalla Commissione SIDO Young per valorizzare il loro entusiasmo e favorire la loro crescita professionale

Segmentata), dedicato alla piegatura fili, e l'altro focalizzato sugli allineatori in-house. Il venerdì 21 si entrerà nel vivo con due sessioni previste nelle due sale principali. La prima sessione riguarderà il tema principale dell'evento, l'Ortodonzia personalizzata centrata sul paziente, dove il focus sarà sul ruolo delle caratteristiche individuali, come il timing di trattamento, la risposta individuale del paziente e la sua partecipazione attiva nella scelta della terapia più appropriata. La priorità del professionista è raggiungere un equilibrio ottimale tra costi e benefici, una biomeccanica e una progettazione delle apparecchiature il più possibile efficienti, una piena soddisfazione estetica e funzionale, oltre a un impatto positivo sulla qualità di vita complessiva del paziente.

SPAZIO AL CONFRONTO E AI GIOVANI

La seconda sessione sarà dedicata al "Trattamento con allineatori: cosa possiamo davvero aspettarci?". «Per questa seconda sessione, abbiamo pensato di ripetere il format che ha

avuto un ottimo riscontro durante lo Spring Meeting (tenutosi a marzo, sempre a Firenze, ndr)», evidenzia il presidente SIDO, Lorenzo Franchi. «Prima del Congresso, pubblicheremo uno Studio Delphi Internazionale (Consensus Conference) sul tema dell'efficacia del trattamento con gli allineatori trasparenti. Anche in questa occasione, i risultati dello Studio Delphi saranno una guida autorevole per i soci, un riferimento per i relatori e un prezioso spunto per la discussione in sala».

I partecipanti al Congresso avranno poi l'opportunità di partecipare, sabato 22 novembre, a un corso multidisciplinare, organizzato in collaborazione con la Società Italiana di Parodontologia (SidP), sul trattamento del sorriso gengivale. «Durante il corso, verrà messo a confronto l'approccio ortodontico con quello parodontale, chirurgico maxillofaciale e restaurativo, grazie alla partecipazione di relatori di altissimo livello quali Renato Cocconi, Luca Landi, Mirco Raffaini e Nikolaos Perakis». Durante tutte le sessioni scientifiche, i partecipanti saranno

incoraggiati a interagire direttamente con i relatori attraverso la App SIDO Eventi, inviando domande e contribuendo attivamente alla discussione guidata dai moderatori. Anche quest'anno verrà, inoltre, dato spazio ad altre figure professionali quali igienisti dentali, assistenti alla poltrona e odontotecnici. «Un'attenzione speciale sarà rivolta ai nostri giovani con iniziative sviluppate dalla Commissione SIDO Young per valorizzare il loro entusiasmo e favorire la loro crescita professionale», conclude il presidente SIDO.

Lorenzo Franchi, presidente SIDO



Tra arte e scienza

«Ogni sorriso richiede un progetto su misura», ricorda il dottor Gianpaolo Cannizzo, pioniere delle faccette dentali, che illustra i vantaggi dell'odontoiatra estetica, la quale non deve mai prescindere dalla salute

FRANCESCA DRUIDI

Apprezzare il proprio sorriso va oltre l'estetica, fa bene all'anima e alla propria autostima. È qui che l'innovazione odontoiatrica entra in gioco, offrendo ai pazienti soluzioni contro gli inestetismi che favoriscono il benessere psicologico. «La mia filosofia si fonda sull'unione tra arte e scienza. Ogni sorriso è unico, e come tale va progettato su misura, rispettando le proporzioni, la personalità e le caratteristiche di ciascun paziente», spiega la sua filosofia operativa il dottor Gianpaolo Cannizzo, specializzato in implantologia ed estetica dentale. «Credo che il risultato ideale non debba essere solo esteticamente perfetto, ma autentico: un sorriso che rifletta chi siamo davvero. Perché, in fondo, un bel sorriso non cambia soltanto l'aspetto, ma anche il modo in cui ci si percepisce, ci si relaziona e si vive ogni giorno».

Dottor Cannizzo, numerosi volti dello spettacolo, ma anche molte persone comuni si rivolgono al suo studio per trattamenti di estetica dentale. Cosa richiedono maggiormente?

«Apprezzare il proprio sorriso significa sentirsi bene con se stessi. Nel mio studio arrivano persone di ogni tipo: dai volti noti della tv, politici, calciatori a chi semplicemente desidera ritrovare sicurezza davanti allo specchio. Le richieste più frequenti riguardano le faccette dentali, lo sbiancamento professionale e i trattamenti di implantologia estetica. Tutti, però, condividono lo stesso obiettivo: ottenere un sorriso naturale, armonioso e proporzionato al proprio viso. Sono esperto in faccette dentali e le ho introdotte nella mia pratica clinica in un periodo in cui, in Italia, se ne parlava ancora pochissimo. Da allora, ho visto crescere l'interesse e la consapevolezza verso questo tipo di trattamento, che permette di trasformare il sorriso in modo delicato, conservativo e altamente personalizzato».

Quale investimento serve per realizzare un lifting del sorriso?

«Il lifting del sorriso è un investimento personalizzato: non esiste un costo fisso, perché ogni sorriso richiede un progetto su misura. A volte bastano faccette o sbiancamento, in altri casi serve un intervento più completo. Ciò che conta è il risultato: un sorriso naturale e armonioso che cambia non solo l'estetica, ma anche la sicurezza e il



IL PRINCIPIO GUIDA È SEMPRE LO STESSO: l'estetica non deve mai prescindere dalla salute. Solo una bocca sana può garantire risultati belli, duraturi e soprattutto naturali

modo di vivere ogni giorno».

La soluzione per chi cerca un cambiamento estetico significativo sono le faccette dentali. Quali difetti coprono e quale protocollo si segue nella loro applicazione?

«Le faccette dentali rappresentano la soluzione ideale per chi desidera un cambiamento estetico significativo, ma naturale. Sono sottilissime lamine di ceramica o composito che si applicano sulla superficie esterna dei denti, correggendo difetti di forma, colore, posizione o proporzione. Permettono di armonizzare il sorriso in modo minimamente invasivo, mantenendo intatta la struttura dentale. Si possono utilizzare per coprire denti usurati, macchiati, disallineati o con spazi eccessivi tra un dente e l'altro (i cosiddetti diastemi). Il risultato è immediato e straordinariamente naturale. Nel mio studio seguiamo un protocollo preciso, frutto di anni di esperienza: partiamo da un'analisi estetico-funzionale e da una progettazione digitale del sorriso (Digital Smile Design), per valutare insieme al paziente le proporzioni ideali e simulare il risultato finale. Solo dopo aver condiviso ogni dettaglio, procediamo alla realizzazione e all'applicazione delle faccette, che vengono personalizzate nei minimi particolari per adattarsi perfettamente al viso e alla

personalità di chi le indossa».

Esistono controindicazioni o rischi da considerare prima di sottoporsi a questi trattamenti, dallo sbiancamento alle faccette dentali?

«Ogni trattamento estetico, anche il più semplice, deve sempre partire da una corretta diagnosi. Lo sbiancamento e le faccette dentali sono procedure sicure e ampiamente testate, ma vanno eseguite solo su denti e gengive perfettamente sani. Nel caso dello sbiancamento, ad esempio, posso non esserci leggerezza sensibilità temporanea, facilmente gestibili con prodotti desensibilizzanti e una corretta supervisione professionale. Per le faccette, invece, la controindicazione principale riguarda pazienti con abitudini parafunzionali - come il bruxismo non trattato - o con problemi gengivali attivi: in questi casi, è fondamentale prima stabilizzare la salute orale. Il principio guida è sempre lo stesso: l'estetica non deve mai prescindere dalla salute. Solo una bocca sana può garantire risultati belli, duraturi e soprattutto naturali».

Lei si occupa personalmente dei trattamenti di estetica dentale, ponendosi un limite nel numero di pazienti da curare. È una scelta dettata dalla volontà di rispettare determinati standard di qualità?

«Sì, assolutamente. Ho scelto di occuparmi personalmente di tutti i trattamenti di estetica dentale e di limitare il numero di pazienti proprio per garantire standard qualitativi altissimi. Ogni sorriso richiede tempo, dedizione e attenzione ai dettagli: dalla progettazione estetica alla scelta dei materiali, fino alla rifinitura finale. Preferisco seguire personalmente ogni fase, perché credo che la vera eccellenza nasca dalla combinazione di competenza tecnica, sensibilità estetica e ascolto del paziente. L'obiettivo non è mai la quantità, ma la perfezione di ogni singolo risultato. In fondo, creare un sorriso non è un atto meccanico, ma un processo artistico e umano che merita tutto il tempo necessario».

Gianpaolo Cannizzo, specialista in estetica dentale e implantologia



Per un benessere dentale diffuso

Ridefinire il concetto di cura per gestire le nuove e spesso invisibili fragilità sociali e promuovere la cultura della prevenzione, soprattutto nei giovani. La visione di Carlo Ghirlanda, presidente nazionale ANDI

FRANCESCA DRUIDI

Ottobre è stato il “Mese della Prevenzione Dentale”, che ANDI (Associazione nazionale dentisti italiani) promuove con grande successo ormai da 45 anni. «Non una campagna periodica, ma la maggiore iniziativa di educazione sanitaria odontoiatrica del Paese, che quest’anno ha diffuso l’importanza della interconnessione tra salute orale e benessere sistemico dell’individuo», spiega il presidente nazionale ANDI, dottor Carlo Ghirlanda. L’edizione 2025 ha dedicato un’attenzione speciale ai tessuti di sostegno del dente (il cosiddetto parodonto) e alle sue patologie, come la parodontite, spesso più nota come piorrea. «Questo perché la parodontite, che colpisce una larga porzione della popolazione, non è affatto un disturbo isolato della bocca», aggiunge Ghirlanda.

Quali sono i rischi nel trascurare in maniera sistematica la salute del cavo orale? Quali consigli si possono dare?

«Significa esporsi a rischi che vanno ben oltre la carie o la perdita di un dente. L’infiammazione cronica generata dalle malattie parodontali permette a batteri e molecole infiammatorie di entrare nel flusso sanguigno. Questa “porta aperta” all’infiammazione è oggi scientificamente correlata all’aggravamento delle malattie cardiovascolari, all’instabilità del diabete e persino all’aumento dei rischi in gravidanza. A livello locale, poi, la malattia compromette la stabilità e la forza masticatoria, con ricadute su nutrizione e qualità della vita quotidiana. Per contrastare questi rischi, i consigli non cambiano nella sostanza, ma acquistano maggiore urgenza: è essenziale adottare un’igiene quotidiana rigorosa (spazzolino, filo interdentale e sconvolino) e, soprattutto, superare la percezione della visita odontoiatrica come evento legato solo al dolore. I controlli odontoiatrici regolari (ogni semestre) e la pulizia professionale sono gli unici strumenti in grado di intercettare e trattare sul nascere i segnali di allarme, come le gengive che sanguinano».

In Italia, molte persone hanno rinunciato ad andare dal dentista, anche per motivi economici. Cosa si può fare?

«È una delle ferite sociali più profonde; un fenomeno che rende il tema dell’accesso alle cure assolutamente cen-



L’USO DELL’INTELLIGENZA ARTIFICIALE, nell’analisi di radiografie e scansioni, permette diagnosi puntuali e facilita la pianificazione dei trattamenti (sia ortodontici che implantari), sempre sotto la fondamentale guida dell’odontoiatra, unico soggetto autorizzato a questi compiti

trale. ANDI affronta questa sfida proponendo un modello di intervento pragmatico e socialmente responsabile, basato su un patto fiduciario tra odontoiatra e paziente, anche attraverso l’uso del fondo sanitario gestito dalla Fondazione ANDI Salute (FAS). ANDI mira a rendere sostenibile il costo delle cure odontoiatriche, con un’adesione al fondo di poche decine di euro annuali che promuove la prevenzione oro dentale e la consapevolezza della importanza della salute orale».

Come funziona nello specifico?

«Il FAS si distingue per il suo approccio innovativo, garantendo agli iscritti la libertà di scegliere il proprio professionista di fiducia, senza vincoli legati a reti e regolamenti imposti. L’iscritto è dotato di un “voucher” di rimborso, il cui importo è in relazione al piano di adesione sottoscritto, con un processo premiale che consente l’ampliamento - anno dopo anno - delle prestazioni odontoiatriche rimborsabili dal Fondo, a patto che l’aderente, a proprie spese, esegua una visita di prevenzione odontoiatrica ogni anno. Il diritto alla prevenzione è direttamente legato al dovere di sostenere la prevenzione: solo in questo modo, il rimborso tramite voucher potrà sostenere la salute oro dentale e non sola-

mente costituire un costo destinato a recuperare la salute orale».

È possibile contrastare il turismo dentale oltre confine e l’odontoiatria commerciale, o cosiddetta low cost?

«Sono gravi minacce per la salute pubblica dei nostri concittadini. Il copione delle strutture di odontoiatria commerciale in Italia è tristemente noto: si raccolgono pagamenti anticipati con finanziamenti per poi chiudere nottetempo, lasciando i pazienti con cure interrotte, debiti da pagare e la necessità di rivolgersi ad altri professionisti per completare le cure già pagate ma non realizzate. ANDI contrasta questi fenomeni su più fronti. Da un lato, si chiede un intervento legislativo che imponga agli ordini professionali di vigilare sulle attività svolte dalle società odontoiatriche. Dall’altro, l’Associazione è impegnata in campagne di comunicazione su tutti i media per evidenziare il rischio connesso al turismo odontoiatrico: solamente nel 2025, abbiamo avuto notizia di tre decessi oltreché di numerosi episodi di difficoltà cliniche, esito dei viaggi per cure odontoiatriche. Il problema del turismo sanitario è finalmente oggi diventato un tema di discussione anche in seno al Parlamento europeo, grazie all’azione dell’onorevole Michele Picaro».

Quali innovazioni avranno maggiore

impatto nel settore?

«L’innovazione è la chiave per i progressi futuri e ANDI è proattiva nell’integrare le nuove tecnologie nella pratica clinica e nella gestione dello studio odontoiatrico. L’intelligenza artificiale sta agendo a sostegno delle attività diagnostiche: l’uso della IA nell’analisi di radiografie e scansioni permette diagnosi puntuali e facilita la pianificazione dei trattamenti (sia ortodontici che implantari), sempre sotto la fondamentale guida dell’odontoiatra, unico soggetto autorizzato a questi compiti. Parallelamente, la robotica, in particolare nella chirurgia implantare assistita, potrà rendere ancora più accurata l’esecuzione di alcuni procedimenti a livelli estremi, rendendo gli interventi più sicuri e meno invasivi».

Guardando al futuro, l’odontoiatria si trova di fronte a diverse sfide cruciali.

Quali, in particolare?

«Grande spazio a tecnologia, formazione e all’evoluzione del modello di lavoro: l’assistenza sanitaria sul territorio sta sviluppando nuovi schemi di intervento, che ricomprendono anche lo studio odontoiatrico. ANDI vuole tutelare la qualità del lavoro in tutte le sue forme, presenti ed emergenti, dalle aggregazioni professionali alle Società Tra Professionisti (STP), assicurando che le regole siano uguali per tutti e che il rapporto medico-paziente resti al centro della cura. L’obiettivo prioritario è rendere l’odontoiatria accessibile a tutti. La sfida del futuro è coniugare l’inarrestabile progresso scientifico e digitale con lo sviluppo di un nuovo modello di professionista, capace di coniugare il successo della propria attività con le esigenze di una popolazione che vive più a lungo, con i nuovi bisogni e le richieste provenienti dall’evoluzione dei modelli sociali».

Carlo Ghirlanda, presidente nazionale ANDI



L'approccio biomimetico in odontoiatria

Una filosofia di lavoro innovativa che unisce qualità dei risultati e riduzione del disagio nei pazienti. È il metodo operativo sostenuto da Stefano Scavia, odontoiatra specialista in implantologia e rigenerazione dei tessuti orali

FRANCESCA DRUIDI

La parola chiave è rigenerazione. L'approccio ricostruttivo dei tessuti del cavo orale richiede interventi, disagi e restrizioni importanti per i pazienti. Stefano Scavia, odontoiatra milanese, docente universitario (presso Milano Bicocca) e ricercatore, ha sviluppato una filosofia di lavoro basata sul principio del biomimetismo. Esso si integra perfettamente con il concetto di mini-invasività, attorno al quale si formano i professionisti della Minimally Invasive Dental Academy (M.I.D.A), la scuola creata da Scavia per formare e diffondere nuovi protocolli odontoiatrici in campo protesico, implantologico e nell'ambito della chirurgia orale/rigenerativa. I trattamenti realizzati con questa filosofia, frutto dell'incontro tra biologia e innovazione tecnologica, risultano così più conservativi e meno traumatici, necessitando di meno sedute e tempi di recupero più rapidi.

Professor Scavia, su quali patologie odontoiatriche è possibile intervenire con il principio del biomimetismo e le terapie avanzate a disposizione?

«Il concetto di biomimetismo è applicabile praticamente a tutti i trattamenti odontoiatrici, ma trova la sua massima espressione nell'ambito ricostruttivo, rigenerativo, protesico ed estetico. La possibilità di replicare e ricreare ciò che la natura ha realizzato, curando il paziente nel pieno rispetto delle leggi della biologia, della fisica e della fisiologia, rappresenta - a mio avviso - il livello più alto di eccellenza che un trattamento odontoiatrico possa offrire al paziente».

Avendo sempre attribuito grande importanza alla ricerca, quali sono le frontiere che dobbiamo attenderci da questo settore? E con quali vantaggi per i pazienti?

«Il percorso dell'odontoiatria moderna per me è molto chiaro: sarà sempre più orientato a curare, ricreando e ricostruendo l'organo lesionato. L'obiettivo sarà quello di rigenerare i tessuti e le strutture anatomiche danneggiate da una malattia, da un trauma o da un incidente, replicando ciò che ha fatto la natura e sfruttando al massimo le potenzialità delle nuove tecnologie. Strumenti come gli scanner 3D, i software di progettazione digitale, i biomateriali e le nanotecnologie ci consentono già oggi e ci permetteranno ancora di più in futuro - di curare efficacemente con minimo impatto sul paziente, intervenendo in modo rapido, preciso e minima-



Cortesy www.odontoaesthetics.it

LA MINIMALLY INVASIVE DENTAL ACADEMY, è un progetto didattico avviato per unire la mia esperienza clinica e accademica con l'obiettivo di formare colleghi e giovani odontoiatri già orientati verso un approccio minimamente invasivo

mente invasivo. In questo processo, avranno un ruolo sempre più importante anche le intelligenze artificiali, che contribuiranno a perfezionare e accelerare le diagnosi, oltre ad aiutare nella progettazione e nella definizione del percorso terapeutico più corretto e personalizzato per ogni paziente».

Come ha messo a punto il suo metodo?

«Dopo la laurea, ho deciso subito di intraprendere un percorso specialistico orientato alla chirurgia orale. Più studiavo, più partecipavo a congressi e osservavo i grandi maestri del settore, i loro interventi e i risultati ottenuti, più cresceva in me il desiderio di offrire ai miei pazienti lo stesso livello di eccellenza. Con il tempo, però, mi sono reso conto che molte di quelle procedure erano estremamente invasive, richiedevano percorsi lunghi e complessi comportando costi elevati, accettabili solo da una piccola parte dei pazienti. Mi sono allora chiesto se fosse possibile rag-

giungere risultati simili, riducendo al minimo il disagio e l'impegno richiesto. Negli anni ho studiato, sperimentato e viaggiato molto, sviluppando tecniche innovative che mi hanno portato a pubblicare i miei lavori scientifici e a creare un kit chirurgico, attualmente distribuito in diversi Paesi del mondo. Oggi il mio scopo è offrire trattamenti di alto livello, ma sempre più accessibili, rapidi e confortevoli per chi si affida alle mie cure».

Da questa esperienza è nata l'idea di fondare la Minimally Invasive Dental Academy (M.I.D.A)?

«Sì, è un progetto didattico avviato per unire la mia esperienza clinica e accademica con l'obiettivo di formare colleghi e giovani odontoiatri già orientati verso un approccio minimamente invasivo. L'Academy nasce dal desiderio di trasmettere non solo tecniche operative, ma anche una filosofia di lavoro centrata sul benessere del paziente, sull'efficacia dei risultati e sull'evoluzione con-

tinua della professione».

Ha dichiarato che la vera bellezza si trasmette quando la naturalezza incontra la salute. Molti pazienti, anche famosi, si rivolgono a lei per trattamenti di natura estetica, cosa cercano nello specifico?

«I pazienti cosiddetti "famosi" ci scelgono non solo per l'elevato livello qualitativo dei nostri trattamenti, ma soprattutto perché siamo in grado di risolvere i loro problemi in modo rapido, efficace e con il minimo disagio possibile. Organizziamo i percorsi terapeutici in modo da condensare le sedute, ridurre al minimo gli spostamenti e limitare l'impatto sulla loro attività professionale, sui viaggi e sui tempi di recupero. C'è chi pensa che i vip vengano da noi perché siamo più costosi, ma in realtà è esattamente il contrario: ci scelgono perché offriamo soluzioni personalizzate, rapide e di altissima qualità, che consentono loro di tornare subito alla normalità, senza interruzioni».

Negli ultimi anni, il centro Odontoaesthetics ha maturato una solida esperienza anche nel mondo dello sport professionistico.

«Sì, in particolare del calcio, essendo una delle poche strutture specializzate in gnatologia e odontoiatria sportiva. Si tratta di un settore di nicchia ma estremamente attuale, in continua evoluzione, che offre soluzioni terapeutiche all'avanguardia per migliorare la salute, le prestazioni e i tempi di recupero degli atleti. Oggi stiamo estendendo le nostre collaborazioni anche ad altre società sportive professionistiche, non solo calcistiche, che ci scelgono per la competenza, l'approccio scientifico e la capacità di offrire trattamenti di eccellenza in tempi rapidi e con il massimo rispetto delle esigenze degli sportivi».

Stefano Scavia, specialista in chirurgia orale e implantologia



Protesi, etica e progresso

La riabilitazione protesica è molto più di una protesi dentale. È un progetto complesso, che richiede da parte dell'odontoiatra particolare attenzione per il quadro clinico generale del paziente. Lo spiega il dottor Marco Tepedino

FRANCESCA DRUIDI

Quando mancano uno o più denti, non si altera solo l'estetica del sorriso, ma si generano danni all'equilibrio orale e alle funzioni masticatorie. La riabilitazione dentale protesica su impianti è la risposta più frequente per sostituire i denti mancanti. Entriamo più nei dettagli con Marco Tepedino, parodontologo specialista che riserva particolare attenzione alla riabilitazione implanto-protesica e alla conservazione endodontico-restaurativa degli elementi dentali.

Dottore, la riabilitazione protesica è l'opzione che offre i maggiori benefici ai pazienti?

«Occorre differenziare. Una riabilitazione protesica fissa è una protesi che offre una performance superiore da un punto di vista di feeling con il paziente. Differisce da una di tipo mobile, che viene scelta per motivi anatomici- impossibilità di inserire gli impianti- o per ragioni economiche: le persone, sempre più tartassate, non hanno le risorse per procedere con le protesi fisse, preferendo quelle mobili perché più economiche, anche se meno performanti».

Quali tipi di riabilitazioni protesiche esistono e quali fattori determinano la scelta?

«La protesi di tipo mobile si effettua sempre in situazioni dove non è possibile usare le fixture implantari, viti di titanio inserite al posto delle radici o dei denti, che funzionano benissimo per sopperire alla mancanza di elementi dentali. Ci sono protesi fisse invece, come i classici ponti in ceramica e metallo prezioso, in zirconia, che agiscono in mancanza di elementi dentali, ma appoggiandosi a radici persistenti. Abbiamo poi le classiche protesi di tipo rimovibili, come le protesi mobili parziali, che possono sostituire più denti mancanti, ma non la loro totalità. E le protesi classiche, tradizionali, mobili, totali- superiore e inferiore- che possono essere usate laddove non vi siano i margini per inserire altre tipologie di protesi fisse, nel caso specifico degli impianti».

Quali sono le principali sfide di questo trattamento?

«La protesi implantare è diventata progressivamente più affidabile nel corso del tempo. Nata in Svezia alla



UNA RIABILITAZIONE PROTESICA FISSA: è una protesi che offre una performance superiore da un punto di vista di feeling con il paziente. Differisce da una di tipo mobile, che viene scelta per motivi anatomici- impossibilità di inserire gli impianti- o per ragioni economiche

fine degli anni Settanta, ha incontrato una diffusione sempre maggiore in Italia, tra i primi Paesi di utilizzo delle viti implantari per la sostituzione degli elementi dentali. Le sfide attualmente in corso sono quelle che consentono di riabilitare grosse atrofie dell'osso mascellare, sia superiore che inferiore, con viti in grado di bypassare deficit o criticità anatomiche, quali carenza di osso importante oppure passaggio di nervi in quella zona che altresì non avrebbero consentito con la vecchia implantologia di poter inserire gli impianti. Si è evoluta moltissimo rispetto agli inizi questa tipologia di protesi: è diventata sempre più sicura, anche se talvolta viene spinta in casi dove sarebbe più opportuno ricorrere a protesi rimovibili».

Perché si spinge in questa direzione piuttosto che nell'altra?

«Da un lato, c'è la mancanza di etica degli operatori che, per una questione di guadagno, spingono sulle potenzialità della protesi fissa, ignorando però le eventuali criticità anatomiche, piuttosto che funzionali, del paziente. Dall'altro, è spesso lo stesso paziente a voler a tutti i costi

sopperire alla mancanza di elementi dentali con questa tipologia di protesi. È fondamentale che il paziente sia inquadrato sotto il profilo medico, considerando tutti gli aspetti. Un paziente fumatore, o ad esempio affetto da diabete, reagirà infatti in maniera molto diversa dal punto di vista sistemico. Sta al professionista capire quale paziente può sottoporsi a una tipologia di prestazione piuttosto che a un'altra».

Dal suo osservatorio quotidiano, come le nuove tecnologie stanno incidendo sull'odontoiatria e sulla sua specializzazione in particolare?

«L'odontoiatria è stata un po' la pioniera nell'uso dell'intelligenza artificiale in medicina, ad esempio nell'applicazione Cad/Cam per realizzare protesi customizzate. Già nel 2007, quando ero laureato da un anno, iniziavano a uscire i primi modelli stereolitografici che consentivano di ricostruire in 3d l'anatomia del paziente. Questa tecnologia ha continuato a evolversi e perfezionarsi, arrivando a ottenere modelli perfettamente compatibili con la struttura dei pazienti e più performanti, sviluppando morbilità minori dopo gli

interventi chirurgici».

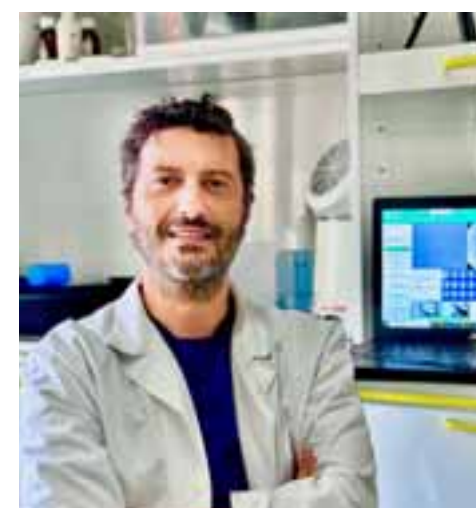
Ci sono progressi all'orizzonte?

«Un'importante novità riguarda l'utilizzo di nuovi farmaci in grado di interferire con il profilo genetico del paziente. In Giappone, dal 2024, realizzano trial clinici dove sottopongono i pazienti a un'iniezione endovenosa che, attivando un gene specifico, dovrebbe garantire la ricrescita di elementi dentali mancanti per agenesia, incidenti o patologie quali parodontopatie e neoplasie. I risultati parrebbero miracolosi. È questo il futuro: l'opportunità di generare un elemento dentario con una terapia miniminvasiva. Sono convinto che la scienza con questa nuova frontiera della farmacologia ci stupirà in tutti i campi della medicina».

Nella presentazione del suo studio ha incluso l'etica tra i principi cardine che muovono l'attività, insieme a professionalità e salute del paziente. Che cosa rappresenta per lei l'etica e perché è un elemento fondamentale?

«Chi ha una devozione per la medicina, sia essa l'odontoiatria piuttosto che l'oculistica o qualsiasi altro tipo di branca, deve approcciarsi in modo etico verso il paziente. Sempre più il paziente viene visto come un salvadanaio e quindi il punto principale è considerarlo invece sotto l'aspetto medico nella sua totalità, pur rivolgendosi a noi per un motivo specifico. Il focus deve restare sempre l'etica. Occorre inquadrare il paziente per curarlo, non per approfittarsene. Ce lo impone il giuramento di Ippocrate, un insegnamento che sta cadendo nell'oblio. Instaurare un rapporto di fiducia con il paziente è alla base per raggiungere un risultato efficace e duraturo».

Marco Tepedino, specialista parodontologo



Ergonomia esclusiva

Con Laura Barone, market manager di XO CARE, alla scoperta di un brand danese che rivoluziona il comfort degli studi odontoiatrici grazie all'eccellenza, alla tecnologia e al design scandinavo, gestito da lei per il mercato italiano

ELENA BONACCORSO

Andare dal dentista è ancora per molti un'esperienza negativa, che impatta sulla qualità della salute e della prevenzione. Avere a disposizione un ambiente accogliente, avanzato e sicuro è dunque importante per raggiungere anche i più scettici e impauriti. XO CARE si occupa di questo da più di settant'anni e Laura Barone ha fatto sì che l'eccellenza danese raggiungesse l'Italia. «Il nostro prodotto è un riunito dentale, ovvero la poltrona del dentista – spiega la market manager -. Come in tutti i brand, ci sono varie fasce di prezzo e noi, potremmo dire, vendiamo la Bentley del settore, quindi un elemento di fascia alta, prodotto in Danimarca da una storica azienda a conduzione familiare da tre generazioni. XO CARE esiste dal 1951 ed è arrivata in Italia tra gli anni 70 e 80 con il prodotto più ergonomico già del settore. Quando è uscito il nuovo prodotto, completamente digitale, non avevamo mercato perché nessuno aveva le capacità e le possibilità di proporlo. Da lì è nata la mia collaborazione con la casa madre danese e siamo riusciti a creare un buon mercato nel giro di tre anni e ad avere una grande diffusione. Abbiamo così creato un mercato che prima in Italia non esisteva, perché nel nostro Paese siamo maestri nel produrre beni di lusso e soluzioni tecnologicamente avanzate, ma spesso manca la capacità di comunicarne fino in fondo il valore. È proprio qui che abbiamo fatto la differenza, XO CARE ha aperto la strada ad una nuova cultura odontoiatrica».

Cosa rende speciale XO CARE?

«Le particolarità di XO CARE hanno permesso di attraversare anche i nostri confini nazionali grazie ad un perfetto equilibrio tra qualità e innovazione. Qualità di prodotto inteso come materiali e



Il riunito dentale XO CARE

o su una semplice utilitaria verso la stessa destinazione rende i rispettivi tragitti due esperienze completamente diverse».

Quanto è importante l'approccio tecnologico al prodotto?

«È fondamentale. Il nostro riunito è dotato di un navigator, che permette un'interazione tra dentista, paziente e macchina che solo il nostro prodotto è in grado di offrire a oggi. Il cuore tecnologico di XO CARE è XO FLOW, un sistema digitale che mette il dentista al centro del flusso di lavoro. Attraverso un'interfaccia intuitiva e touch, il professionista può gestire ogni funzione del riunito con un semplice tocco. XO FLOW riduce i tempi, automatizza i protocolli e crea una perfetta sinergia tra medico, paziente e tecnologia. Molto fanno naturalmente i dentisti: ai più abituati alle tecnologie più vecchie diventa difficile trasferire i concetti digitali, ma un altro punto di forza

TECNOLOGIA INTELLIGENTE, la nostra poltrona è molto intuitiva e questo ci aiuta a digitalizzare anche i più analogici. Basta capire il meccanismo, il funzionamento e anche il flusso di lavoro si semplifica

la cura dei dettagli e innovazione perché parliamo di un prodotto esclusivo, in cui la diffusione è buona ma con un potenziale enorme. Il nostro punto di forza da sempre è l'ergonomia e la postura il nostro riunito offre: il dentista opera in modo naturale e senza sforzi, lavora bene e il paziente è comodo, e questo oggi fa sicuramente la differenza. Ci mettiamo anche dal lato del dentista, che può lavorare meglio, in maniera più efficiente e con una semplicità maggiore. Riprendendo la metafora della Bentley, sappiamo bene che viaggiare su di essa

della nostra poltrona è essere molto intuitiva e questo ci aiuta a digitalizzare anche i più analogici. Basta capire il meccanismo, il funzionamento e anche il flusso di lavoro si semplifica. Risultato è un'esperienza di lavoro più fluida, efficiente e precisa.

Noi naturalmente supportiamo completamente il dentista che sceglie di comprare una poltrona XO CARE, perché nel digitale non si è mai soli. L'errore che tanti fanno in Italia è quello di vendere un prodotto ma poi lasciarlo all'interno dello studio senza affiancare chi deve usarlo nell'apprendimento iniziale. Seguo personalmente i dentisti che scelgono XO CARE perché credo che la tecnologia, da

sola non basti: serve un metodo, un affiancamento strategico. È questo approccio consulenziale che ha permesso ai nostri utilizzatori di ottenere più efficienza, comfort e risultati concreti nel loro lavoro quotidiano».

Qual è la sua esperienza come rappresentante di questo marchio?

«Ho sempre amato la tecnologia e i brand di qualità. Tutto è iniziato durante un evento a Colonia: cercavo un prodotto da avere in Italia in esclusiva ed è nata la collaborazione con XO CARE innanzitutto perché ho un amore spudorato per la Danimarca come concetto di qualità e stile di vita. Questo mi ha spinto molto verso la concezione danese del lavoro, per la quale provo grande ammirazione. Volevo un'azienda esclusiva, per poterla rappresentare a pieno e costruire un progetto autentico, un'identità solida e riconoscibile, senza frammentazioni o sovrapposizioni. Inoltre, essere una donna imprenditrice è sempre la grande sfida in un Paese come l'Italia, che vede nei grandi ruoli sempre degli uomini. Devo dire che ho avuto grandi soddisfazioni, perché ovviamente in Danimarca non esistono disparità di genere, ci sono ruoli aziendali al di là di qualsiasi differenza. Le cose però stanno cambiando anche in Italia. Il cliente finale, cioè il dentista, ha già una mentalità aperta e sa che non c'è genere ma solo capacità, quando si hanno dei ruoli aziendali. La difficoltà maggiore rimane spesso con i distributori locali, ma la diffidenza iniziale è presto superata quando iniziano ad acquistare fiducia nella mia persona. Mi hanno conosciuto, apprezzato, hanno riconosciuto le mie capacità e hanno capito che avere una donna come capo non è poi così strano».

Laura Barone, market manager di XO CARE



IL FUTURO DI XO CARE IN ITALIA

«Nei prossimi cinque anni vedo una grande crescita – aggiunge Barone – il mio obiettivo è guidare la digitalizzazione delle cliniche odontoiatriche italiane, portando nel nostro paese la cultura dell'efficienza e del benessere professionale che XO CARE rappresenta. Non è solo un progetto commerciale, ma una missione per migliorare la qualità del lavoro dei dentisti e l'esperienza dei pazienti. L'odontoiatria, come dicevamo, è ancora oggi un ramo della medicina che fa ancora paura, che spaventa il paziente ed essendo anche un settore molto spesso in prevalenza privato c'è ancora tanto da fare verso i pazienti, educandoli cioè sull'importanza di andare dal dentista, fare prevenzione e curare i denti. Ma c'è tanto da fare anche verso i dentisti, cercando di far capire loro quanto un investimento su strumenti di lavoro d'eccellenza sia il miglior investimento in termini di qualità del lavoro, qualità della vita e rendimento dello studio».

Ritrovare il sorriso

Nel panorama della protesica estetica italiana, Evoplast rappresenta un punto di riferimento per gli odontotecnici grazie a una filosofia aziendale chiara e coerente: unire innovazione, accessibilità e qualità artigianale

Negli ultimi anni, il settore della protesica estetica ha conosciuto un'evoluzione profonda, grazie ai progressi

della tecnologia, dei materiali e della ricerca in ambito medico.

Oggi, la richiesta di soluzioni protesiche non riguarda più soltanto il recupero funzionale, ma anche la ricostruzione dell'immagine e dell'autostima del paziente. La dimensione estetica è diventata parte integrante del percorso di cura, con un'attenzione crescente alla naturalezza del risultato, al comfort e alla sostenibilità economica.

La sfida principale è oggi quella di coniugare innovazione e umanità, creando protesi che non siano solo strumenti tecnici, ma veri e propri mezzi di rinascita personale, in grado di restituire fiducia, armonia e benessere psicologico. È in questo contesto che si inserisce l'esperienza di Evoplast, un'azienda che ha saputo interpretare i cambiamenti del settore con una visione chiara e una missione concreta: rendere la protesica estetica più vicina alle persone, più inclusiva e più umana.

Guidata da Morgan Revellino, l'azienda sviluppa soluzioni che hanno un impatto diretto sul benessere e sulla qualità della vita dei pazienti, offrendo protesi praticamente invisibili, capaci di restituire il sorriso senza ricorrere alla chirurgia e senza i costi esorbitanti degli impianti.

Da cosa è rappresentato il core business dell'azienda?

«Evoplast si occupa in primis della produzione e dello sviluppo di materiali e attrezzature per odontotecnici destinati alla creazione di protesi dentali. Grazie ai nostri kit di produzione e ai materiali di ultima generazione, i laboratori possono realizzare in modo semplice e preciso protesi dentali fles-

RENATO FERRETTI



sibili, adatte a diverse esigenze cliniche ed estetiche. Si tratta di soluzioni rapide, non invasive e altamente personalizzabili, che permettono di ottenere risultati eccellenti sia dal punto di vista funzionale che estetico. In questo modo, Evoplast contribuisce ogni giorno a rendere il lavoro degli odontotecnici più efficiente e il sorriso dei pazienti più naturale, confortevole e accessibile».

Quali sono le ragioni che vi hanno portato a raggiungere un indiscusso successo?

«I risultati che abbiamo raggiunto nel tempo non dipendono solo dalla qualità tecnica e meccanica dei nostri materiali, che rappresentano comunque un punto di forza fondamentale. Ci siamo resi conto che per ottenere standard così elevati di estetica e funzionalità è indispensabile prendersi cura dell'intera filiera produttiva. Nel nostro caso, il lavoro non si esaurisce con la produzione o la vendita di

materiali e attrezzature: prosegue con la formazione, il supporto e la fidelizzazione dei laboratori odontotecnici, che sono i veri protagonisti della realizzazione finale dei manufatti.

Per spiegarmi meglio, potremmo dire che — proprio come per creare un'opera d'arte non basta avere il miglior blocco di marmo, ma serve anche lo scultore più talentuoso — allo stesso modo, per ottenere protesi di qualità eccellente servono materiali innovativi e professionisti preparati. È per questo che investiamo costantemente nella selezione e nella formazione dei nostri laboratori certificati, costruendo con loro un rapporto di collaborazione solido e continuativo. Solo così possiamo garantire risultati all'altezza delle aspettative dei professionisti e dei pazienti».

Che cosa vi distingue sul mercato?

«In un mercato sempre più orientato alla produzione di massa, dove la corsa ai numeri e alla riduzione dei costi spesso mette in secondo piano la qualità, Evoplast ha scelto consapevolmente di seguire una strada diversa. Abbiamo deciso di distinguerci puntando sulla cura artigianale, sulla precisione del lavoro manuale e sull'attenzione a ogni singolo dettaglio. Ogni protesi che realizziamo passa attraverso mani esperte, frutto di anni di esperienza e passione: è questo che ne garantisce l'unicità e la perfezione. In un contesto in cui molti prodotti finiscono per deteriorarsi nel tempo o perdere le proprie caratteristiche estetiche, noi preferiamo offri-

re materiali di altissima qualità, garantiti a vita. È una scelta che riflette la nostra filosofia: meglio restare fedeli ai nostri valori e mantenere standard elevati, piuttosto che rincorrere la concorrenza a scapito dell'eccellenza. La reputazione di Evoplast nasce proprio da questa coerenza, dalla fiducia che costruiamo ogni giorno e dalla capacità di offrire soluzioni affidabili, durature e di valore.

Per noi, non si tratta solo di produrre protesi, ma di creare risultati che resistono nel tempo, belli, funzionali e capaci di restituire benessere reale».

Su cosa puntate oggi?

«Oggi la sfida principale è la digitalizzazione della produzione. Lavoriamo da tre anni all'introduzione di processi digitali, ma con la consapevolezza che le attuali tecnologie non sono ancora in grado di replicare le caratteristiche tecniche della fusione manuale».

Cosa vuol dire essere un laboratorio odontotecnico certificato Evoplast?

«Ottenere la nostra certificazione significa dover seguire un determinato iter di formazione, durante il quale i nostri master si occupano di trasmettere tutte le conoscenze e i protocolli necessari al laboratorio per poter gestire al meglio i materiali e rispettare gli standard tecnici e qualitativi richiesti. Solo una volta ottenuta questa certificazione, il laboratorio avrà la possibilità di emettere i certificati di garanzia Evoplast. Solo un impegno costante, sia da parte nostra che dei nostri laboratori, ci consente di produrre protesi dentali altamente performanti ed estetiche».

Morgan Revellino, alla guida di Evoplast



IL CERTIFICATO DI GARANZIA

La cura che Evoplast mette nella produzione, l'utilizzo di materie di primissima scelta e la manodopera di tecnici altamente specializzati hanno come unico scopo quello di fornire all'utente finale dei dispositivi di alto livello. Proprio per garantire questa attenzione ai particolari, ogni dispositivo fabbricato con i materiali di Evoplast viene accompagnato da una card, grazie alla quale è possibile, recandosi sull'apposito portale, registrare e attivare la garanzia sul prodotto: un'ulteriore riprova dell'impegno di Evoplast.

UN ULTERIORE PASSO AVANTI UN NUOVO STABILIMENTO LA STESSA PASSIONE

borla

Ricerca, organizzazione, tecnologia all'avanguardia e business: in una parola, Borla.

Una multinazionale leader nella produzione di componenti per il settore medicale. Dalla ricerca alla prototipizzazione, dalla costruzione stampi all'ingegnerizzazione delle macchine di assemblaggio ad alti volumi, dal packaging alla logistica: processi interamente interni che garantiscono la massima qualità in ogni fase produttiva.



Ogni nostro prodotto è il risultato di un mix di ricerca, competenza e visione.

Con oltre 60 anni di esperienza, **Borla** si è affermata come partner di fiducia, grazie a una capacità produttiva supportata da 10 stabilimenti nel mondo.

Oggi, con orgoglio, annunciamo un'importante novità per il nostro futuro: **l'apertura di un nuovo stabilimento produttivo, dotato delle più moderne tecnologie e sviluppato secondo i più elevati standard di qualità e sostenibilità.**

Questo investimento strategico rappresenta un passo fondamentale per rafforzare la nostra capacità produttiva, sostenere l'innovazione continua e rispondere alle crescenti esigenze del settore medicale, sia in Italia che a livello globale.

NUOVO SITO PRODUTTIVO



GLOBAL TRADE PRESENCE

borla

7 BORLA USA 8 SAU PAULO BRAZIL 9 TOKYO JAPAN



borla
Investing in technology,
delivering innovation.

Industrie BORLA S.p.A
Via G. di Vittorio, 7 bis 10024
Moncalieri (TORINO) - Italy



Since 1964
margherita@borla.it
www.borla.it

La garanzia più solida di qualità e affidabilità

Claudia Gemelli, quality & regulatory manager di RQS, realtà che affianca le aziende negli adempimenti del Sistema di Gestione della Qualità, spiega l'importanza della conformità regolatoria dei prodotti per la salute e il benessere della persona

BR

In Italia circolano oltre 1,5 milioni di dispositivi per la salute e il benessere delle persone, generando un mercato che vale 18,3 miliardi di euro. Dietro questi numeri si nasconde una rivoluzione che sta trasformando il modo in cui viene monitorata e gestita la salute quotidiana. Dal semplice termometro digitale agli smartwatch che rilevano aritmie cardiache, i dispositivi medici per il benessere sono diventati alleati fondamentali del percorso verso una vita più sana e consapevole. «Un vero dispositivo medico deve rispettare rigorosi standard europei (Regolamento Mdr 745/2017), garantendo efficacia, sicurezza e tracciabilità. Molti prodotti presenti sul mercato, pur avendo funzionalità simili, non possiedono queste certificazioni e non dovrebbero essere considerati strumenti medici affidabili. Il marchio Ce rappresenta la garanzia più solida di qualità e affidabilità in quanto indica la conformità ai regolamenti europei» spiega Claudia Gemelli, quality & regulatory manager di RQS, realtà moderna e intraprendente, nata dalla lunga esperienza nel settore produttivo dei dispositivi medici, focalizzata nel supporto alle aziende per il conseguimento delle certificazioni di prodotto e dei Sistemi di Gestione della Qualità.

Da cosa è rappresentato il core business di RQS?

«RQS è un'azienda che si occupa di consulenza in ambito di assicurazione qualità e affari regolatori (requisiti regolamentari) per diverse tipologie di prodotti, che servono per garantire salute e benessere della persona: dispositivi medici, dispositivi diagnostici in vitro, prodotti cosmetici e dispositivi di protezione individuale. Aiutiamo le aziende ad ottenere il marchio Ce su questi prodotti».

Perché è così importante il marchio Ce?



AVERE IL MARCHIO CE significa avere un prodotto efficace e sicuro, conforme agli standard europei ed internazionali di riferimento

«Il marchio Ce identifica la conformità di un prodotto ad un regolamento europeo vigente ed è l'elemento limitante per la sua commercializzazione sul territorio dell'Unione europea. Quando un dispositivo ha il marchio Ce significa che ha soddisfatto tutti i requisiti di prestazione e di sicurezza previsti dal regolamento di riferimento. Ad esempio, la produzione e l'uso dei cosmetici sono normati in Europa dal regolamento Ce 1223/2009, che contempla i potenziali rischi legati a diversi fattori, quali la presenza di ingredienti pericolosi per la salute, di allergizzanti e di contaminanti, la non corretta conservazione, etc. Non solo i prodotti cosmetici, ma anche i di-

positivi medici e i dispositivi di protezione individuale devono rispettare i requisiti dei regolamenti vigenti all'interno dell'Unione europea. Avere il marchio Ce è una garanzia di sicurezza e di prestazione, di efficacia clinica se parliamo di un dispositivo medico, di efficacia diagnostica se parliamo di un dispositivo medico in vitro».

Cosa devono fare le aziende per ottenere questa marcatura?

«Devono presentare una documentazione tecnica estremamente strutturata e dettagliata sul prodotto. Questa documentazione viene poi sottoposta all'attenzione di un ente terzo (organismo notificato), nominato dal Ministero della Salute, che verifica la conformità del prodotto ai requisiti regolamentari vigenti».

Come aiutate le aziende in questo percorso?

«Noi aiutiamo le aziende nella redazione della documentazione tecnica da presentare all'organismo notificato; le supportiamo nella selezione della strategia più opportuna per ot-

tenere la marcatura Ce di un determinato prodotto e le assistiamo nell'attività di esecuzione di test per verificare efficacia e sicurezza dei dispositivi. Affianchiamo i nostri clienti in tutte le fasi del percorso di marcatura Ce e nella gestione degli adempimenti regolatori inerenti a dispositivi medici, dispositivi medici diagnostici in vitro, prodotti cosmetici e dispositivi di protezione individuale».

Quali sono i vostri punti di forza?

«Il nostro punto di forza è un team con una esperienza pluriennale che unisce competenze avanzate nei Sistemi di Gestione della Qualità, una profonda conoscenza dei requisiti normativi e una solida esperienza nei processi produttivi dei dispositivi medici. Le nostre competenze derivano anche dalla nostra formazione universitaria e dall'esperienza nell'ambito clinico, chimico e tossicologico. Inoltre, quello che ci contraddistingue è il saper affiancare i nostri clienti nella creazione di un pacchetto di servizi allineato con le loro esigenze».

Quali altri servizi offrite?

«Oltre all'aspetto regolatorio, ci occupiamo di supportare le aziende fabbricanti nei percorsi di certificazione del Sistema di Gestione della Qualità, garantendo la conformità alle normative Iso 13485 e Iso 9001. Offriamo, inoltre, corsi di formazione specializzati in ambito regolatorio e nell'assicurazione qualità, unitamente a un servizio di medical writing per la redazione di documenti medico-scientifici».

Claudia Gemelli, quality & regulatory manager di RQS



AFFRONTARE I CAMBIAMENTI IN ATTO

In un mondo che evolve rapidamente, stare al passo con i cambiamenti non è un'opzione, ma una necessità. Oggi con l'evoluzione dei dispositivi che si vedono sul mercato, si stanno affermando dei regolamenti trasversali e delle nuove tematiche. RQS si sta impegnando ad affrontare anche questi nuovi aspetti tra cui: l'implementazione dell'intelligenza artificiale all'interno di dispositivi medici o di software "stand alone", il regolamento Gdpr per la privacy del dato clinico dei pazienti e la cybersecurity.

Polizze sanitarie dall'anima mutualistica

Offrendo soluzioni di assistenza all'avanguardia per famiglie, aziende, casse e fondi, molte compagnie coprono i bisogni di salute dei cittadini. Marco Mazzucco entra nel dettaglio, spiegando anche l'integrazione con i piani welfare

GG

In una fase storica in cui il sistema sanitario pubblico non pare più nelle condizioni di mantenere le sue promesse universalistiche, le polizze assicurative si riscoprono ottime alleate per rispondere alla domanda di cura e prevenzione della clientela. Secondo una filosofia integrativa e mutualistica che costituisce la natura identitaria di Reale Group, basata sulla generazione e restituzione di valore a tutti gli stakeholder attraverso la sua autonomia e indipendenza. «L'approccio mutualistico e la sostenibilità», spiega Marco Mazzucco, direttore Vita&Welfare di Reale Group e direttore generale Blue Assistance, «riguardano tutti gli ambiti in cui operiamo: in particolare, la sostenibilità passa anche da un ecosistema salute completo e virtuoso, in cui anche chi non è assicurabile può beneficiare di prodotti e servizi innovativi e accessibili economicamente».

Su che rete di strutture convenzionate può contare la compagnia?

«I soci assicurati di Reale Mutua possono contare sul network convenzionato di Blue Assistance, società di servizi appartenente a Reale Group con oltre 30 anni di esperienza, che a oggi conta oltre 8.000 punti di erogazione per ricovero, diagnosi, prestazioni fisioterapiche, odontoiatriche e centri ottici e in cui operano circa 280.000 professionisti medici/sanitari».

In che modo le vostre polizze sanitarie possono integrarsi con i piani di welfare delle imprese clienti?

«Reale Mutua ha consolidato l'esperienza maturata nell'ambito della gestione delle coperture sanitarie collettive, in un'ampia offerta di soluzioni rivolte sia a soggetti istituzionali/aziendali sia al mondo retail. Non solo coperture rimborso spese mediche, ma anche infortuni, long term care e polizze a tutela dei fragili. La Compagnia mette a disposizione il proprio know-how per creare soluzioni personalizzate e all'avanguardia, assicurative e non assicurative, per le famiglie, le aziende di ogni dimensione e settore, le Casse, i Fondi, le associazioni e gli enti».

Quali vantaggi offrono ai dipendenti?

«Grazie a una specifica piattaforma per la gestione dei Piani di welfare aziendale, riusciamo a coprire a 360 gradi le



GLI ASSICURATORI COME NOI HANNO L'OPPORTUNITÀ, oltre che il dovere sociale, di facilitare un'integrazione tra sistema pubblico e privato

esigenze dei nostri interlocutori. Uno strumento facile da utilizzare che offre oltre 20.000 servizi e prestazioni, in particolare per la parte salute prestazioni specialistiche, diagnostiche e pacchetti check-up presso i network convenzionati con Blue Assistance».

Due anni fa avete fondato la società Blue Health Center. Quali sono i suoi tratti peculiari e come si distingue dai modelli tradizionali di assistenza sanitaria?

«Blue Health Center, società controllata al 100 per cento da Blue Assistance, è una vera e propria struttura sanitaria digitale autorizzata, nata dalla volontà di Reale Group di costruire un ecosistema salute innovativo e accessibile che possa generare un impatto positivo sulle persone, le aziende e i territori. A novembre 2023, Blue Health Center ha lanciato la carta QuraKare, che garantisce l'accesso all'omonima piattaforma dotata di tre principali funzioni: consentire all'utente di identificare i corretti percorsi per affrontare qualsiasi tematica legata alla salute; supportare i processi di accesso alle prestazioni aiutando il paziente a organizzare e digitalizzare la gestione della salute della propria famiglia; erogare prestazioni per la salute e il benessere dell'utente».

Uno degli orizzonti più interessanti nel panorama sanitario riguarda la telemedicina. Su quali forme e strumenti di assistenza state puntando per evolvere su questo terreno?

«L'integrazione della telemedicina nei percorsi di cura e il potenziamento del sistema assicurativo possono alleggerire il Ssn dalle attività meno complesse ma ad alta frequenza, consentendo al servizio pubblico di focalizzarsi sulle patologie acute e sulle emergenze. Per Reale Group, l'offerta di soluzioni di digital health costituisce un elemento complementare di elevato valore aggiunto. Tali servizi, a partire dalla telemedicina, consentono di arricchire la copertura assicurativa, offrendo agli assicurati vantaggi come la possibilità di attivare programmi di prevenzione o di accedere a un medico abilitato alla prescrizione su prenotazione».

In termini di sostenibilità e liste d'attesa, il Ssn non sempre si dimostra all'altezza. In prospettiva, dove può migliorare la partnership con il mondo assicurativo per migliorare le performance sanitarie su questi fronti?

«Ci tengo sempre a ricordare l'egregio lavoro che svolge il nostro Sistema sanitario nazionale, costituito da moltissimi professionisti d'eccellenza. Negli

ultimi anni il panorama sanitario italiano ha visto crescere la spesa privata per prestazioni mediche, in parallelo molte persone si trovano costrette a rinunciare alle cure o a ridurre la possibilità di effettuare visite ed esami a scopo preventivo. Gli assicuratori come noi hanno l'opportunità, oltre che il dovere sociale, di facilitare un'integrazione tra sistema pubblico e privato. Se gli assistiti possono accedere più facilmente alle cure saranno anche maggiormente sensibili nel fare prevenzione e quindi nel ridurre il rischio di insorgenza di malattie o patologie. Reale Mutua sente con forza la responsabilità del proprio ruolo ed è al fianco delle persone in tutte le loro esigenze di tutela e benessere».

Marco Mazzucco, direttore Vita&Welfare di Reale Group e direttore generale Blue Assistance



Un bene essenziale con un forte valore sociale

L'intera filiera è strategica per la crescita dell'economia ed è un tassello fondamentale per il sistema Paese. Benedetto Lavino, presidente di Cosmetica Italia, delinea un quadro dell'intero settore, analizzando criticità e futuri sviluppi

CRISTIANA GOLFARELLI

Nel contesto di uno scenario geopolitico complesso, l'industria cosmetica nazionale continua a crescere costantemente, confermandosi un settore chiave per l'economia del Paese e un moltiplicatore naturale di competitività. «Il cosmetico è diventato un bene essenziale con un forte valore sociale» precisa Benedetto Lavino, presidente Cosmetica Italia, Associazione nazionale imprese cosmetiche che rappresenta circa 650 imprese associate sull'intero territorio nazionale - perché risponde a esigenze legate al benessere, all'igiene, alla cura di sé, alla prevenzione e alla protezione: con una spesa pro-capite di 219 euro, rientra tra i beni primari a uso ricorrente nei consumi quotidiani delle famiglie con dinamiche analoghe a quelle dei beni per la salute».

Quali sono le maggiori criticità del settore e come pensa si possano risolvere?

«Il comparto cosmetico deve affrontare un pesante sovraccarico normativo (ad esempio, le direttive Green Claims, Ecodesign e Trattamento Acque Reflue Urbane e il regolamento sul Packaging and Packaging Waste): questa complessità regolatoria, unita all'aumento dei costi energetici - tra i più alti in Europa - mette a rischio la capacità competitiva delle imprese. Una semplificazione regolatoria a livello europeo, integrata con strategie nazionali, porterebbe le aziende del settore a liberare risorse da investire in export, innovazione e occupazione. Entro il 2030, il fatturato potrebbe raggiungere un totale di 26,2 miliardi di euro grazie a quello "abilitato" di 9,7 miliardi di euro, mentre l'occupazione crescerebbe di 54.000 nuovi posti di lavoro».

Quali sono le previsioni per la chiusura del 2025 e per il 2026?

«Secondo le ultime rilevazioni, il fatturato totale del settore cosmetico toccherà i 17,4 miliardi di euro a fine 2025, in crescita del 5,1 per cento rispetto all'anno precedente e in linea con la crescita media annua degli ultimi 10 anni. Le esportazioni si confermano un forte traino e raggiungeranno gli 8,5 miliardi di euro (+7 per cento rispetto al 2024). Sul fronte del mercato interno, il fatturato del comparto arriverà a 8,9 miliardi di euro, segnando un +3,3 per



LA VOCAZIONE INTERNAZIONALE: è confermata da una quota di export pari a circa il 50 per cento del fatturato dell'intero settore

cento in rallentamento rispetto alle stime di inizio anno».

Quali sono le opportunità di crescita anche all'estero?

«Con una quota di export pari a circa il 50 per cento del fatturato, il settore cosmetico italiano esprime una spiccata vocazione internazionale. A fronte di questi numeri importanti e in un contesto di dinamiche commerciali incerte, occorre quindi ribadire come l'assenza di strumenti di accompagnamento e mitigazione rischi di frenare la propensione all'export delle imprese cosmetiche italiane, soprattutto in mercati strategici come gli Stati Uniti. Nella prima metà del 2025 abbiamo già notato che l'export verso l'area del Mercosur ha segnato ritmi superiori al 40 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: un segnale di come l'accordo di libero scambio tra l'Unione Europea e il Mercosur aprirà nuove prospettive per l'export italiano».

Come è andata la Milano Beauty Week?

«La quarta edizione della Settimana dedicata alla cultura della bellezza e del benessere si è dimostrata, ancora una

volta, un appuntamento atteso dai visitatori, in grado di concretizzare un progetto culturale che coinvolge tutti i protagonisti del mondo beauty. Eventi, convegni, mostre e laboratori, inclusi appuntamenti legati alla solidarietà e alla prevenzione, tutti gratuiti, si sono alternati nelle diverse location della manifestazione: 3 "hub" di Palazzo Giureconsulti, Palazzo Castiglioni e, da quest'anno, Palazzo Bovara; 18 Beauty Cube disseminati da Piazza Cordusio a Piazza San Babila; 3 Beauty Tram che hanno percorso le vie del centro; gli eventi legati al palinsesto della Milano Beauty Week e realizzati in numerose altre location, spazi commerciali, luoghi d'arte e di cultura anche grazie al coinvolgimento delle aziende aderenti. Milano Beauty Week resta un format unico nel suo genere, con cui ci rivolgiamo al grande pubblico, spiegando l'indispensabilità del cosmetico nei gesti quotidiani di igiene, cura di sé, benessere, prevenzione e protezione, oltre ai primati della nostra filiera».

Quali sono i prossimi progetti che vi siete prefissati?

«L'intera filiera dell'industria cosmetica italiana è strategica per la crescita

dell'economia ed è un tassello fondamentale per il sistema Paese. Siamo una delle eccellenze del made in Italy che ha bisogno di essere sostenuta adeguatamente per potersi affermare come l'«Italian Beauty». Questo significa che dobbiamo sia coinvolgere gli imprenditori nel lavorare assieme per il bene comune dell'intera filiera sia collaborare con le istituzioni affinché riconoscano il settore e ne possano sostenere il tessuto industriale anche attraverso una semplificazione normativa che rischia di frenare innovazione, competitività, transizione sostenibile e investimenti».

Benedetto Lavino, presidente Cosmetica Italia



Ricerca, sviluppo e produzione

È il modello integrato di Tilab, che offre soluzioni efficaci e naturali per il benessere della persona, attraverso prodotti di altissima qualità, formulati con criteri scientifici rigorosi e sviluppati interamente in Italia

BIANCA RAIMONDI

Negli ultimi decenni, il settore della salute, del benessere e della cura della persona ha conosciuto una profonda evoluzione, guidata dall'aumento della consapevolezza dei consumatori e dal progresso scientifico e tecnologico. In questo contesto, i comparti degli integratori alimentari, dei cosmetici funzionali e dei dispositivi medici rappresentano tre pilastri interconnessi di un'industria dinamica, innovativa e in costante crescita. Gli integratori alimentari si collocano sempre più come supporto alla salute e al benessere quotidiano, rispondendo a esigenze specifiche — dall'energia alla digestione, dal sistema immunitario alla bellezza della pelle — con formulazioni basate su evidenze scientifiche e materie prime di alta qualità. Parallelamente, i cosmetici funzionali hanno superato la semplice dimensione estetica, integrando principi attivi e tecnologie che agiscono in modo mirato per migliorare la salute e l'aspetto della pelle e dei tessuti. Il settore dei dispositivi medici, infine, rappresenta il punto d'incontro tra innovazione tecnologica, ricerca clinica e sicurezza regolatoria. La continua evoluzione normativa europea, insieme alla crescente domanda di soluzioni efficaci ma non invasive, ha



SICUREZZA, TRASPARENZA E SOSTENIBILITÀ, ogni fase del processo, dalla selezione delle materie prime alla validazione del prodotto finito, è sottoposta a controlli rigorosi

portato allo sviluppo di prodotti sempre più sofisticati e affidabili. A livello globale, questi ambiti, si inseriscono nel più ampio trend della health & wellness economy, che unisce scienza, natura e tecnologia per promuovere uno stile di vita sano, preventivo e personalizzato. In questo scenario, realtà come Tilab Srl si distinguono per la capacità di coniugare tradizione farmaceutica, ricerca scien-

tifica e innovazione formulativa, offrendo prodotti ad alto valore aggiunto e garantendo elevati standard di qualità, sicurezza e efficacia. Nata come estensione di una storica farmacia con laboratorio galenico attivo da oltre cinquant'anni, Tilab Srl è oggi una delle realtà italiane più avanzate nella ricerca e produzione di integratori alimentari, cosmetici funzionali e dispositivi medici. Con sede a Erba, nel cuore del distretto comasco, rappresenta un modello industriale made in Italy capace di coniugare tradizione, innovazione e rigore produttivo secondo i più elevati standard internazionali. Tilab adotta un modello integrato che unisce ricerca, sviluppo e produzione. L'azienda realizza linee a marchio proprio e opera come partner di sviluppo e officina di produzione per conto di aziende farmaceutiche, nutraceutiche e cosmetiche italiane ed estere. Questa integrazione consente di passare in modo continuo e controllato dallo studio dei principi attivi alla produzione industriale, garantendo tracciabilità, coe-

renza qualitativa e rapidità nei tempi di sviluppo. La struttura produttiva copre tutte le principali forme farmaceutiche (solide, liquide e semisolide) tra cui compresse, capsule, polveri, gel, creme, ovuli e supposte. La flessibilità di scala permette di operare con la stessa efficienza su lotti pilota destinati alla ricerca clinica o su produzioni industriali di grande volume, adattandosi alle esigenze del cliente.

Il cuore dell'innovazione di Tilab è Til-pharma, laboratorio interno di ricerca e sviluppo dove chimici, farmacisti e ingegneri biomedici collaborano alla progettazione di formule ad alta titolazione e all'ottimizzazione dei processi produttivi. Tra le tecnologie più innovative sviluppate e applicate spicca il DRT Extract™, sistema di estrazione naturale basato su solventi non tossici e cavitazione idrodinamica assistita da ultrasuoni. Questa tecnica consente di preservare anche le molecole più sensibili dei principi attivi vegetali ottenendo fitocomplessi completi e altamente biodisponibili, alla base di integratori più efficaci, puri e ben tollerati.

Le competenze maturate all'interno di Tilab trovano applicazione diretta in una vasta gamma di prodotti proprietari che uniscono evidenze scientifiche di efficacia e innovazione formulativa. Tra i più riconosciuti figurano i prodotti Tilab per il benessere urogenitale, sviluppati in collaborazione con specialisti del settore e basati su fitocomplessi titolati e molecole di nuova generazione per il supporto delle principali sindromi pelviche femminili.

Tra i prodotti più recenti e innovativi lanciati sul mercato spiccano CurlAL Beta™, integratore sistemico clinicamente validato per il trattamento della sindrome dell'occhio secco, e Vulvagin ovuli, dispositivo medico a base di oli naturali che riflette l'approccio tecnologico e biocompatibile dell'azienda ai disturbi urogenitali femminili.

La qualità è il cardine della filosofia aziendale. Tilab opera secondo le Gmp alimentari e cosmetiche e dispone delle certificazioni Iso 22716 e Iso 13485 per i dispositivi medici, oltre alle certificazioni Halal e VeganOK per gli integratori e ai test dermatologici e sui metalli pesanti per i cosmetici funzionali. Ogni fase del processo, dalla selezione delle materie prime alla validazione del prodotto finito, è sottoposta a controlli rigorosi per garantire sicurezza, trasparenza e sostenibilità.



FILOSOFIA GREEN

L'azienda promuove un modello produttivo ispirato alla green chemistry, riducendo l'impiego di solventi tradizionali, adottando processi a basso impatto energetico e utilizzando packaging riciclabili, in linea con le direttive europee sulla sostenibilità. Grazie alla registrazione Fei per l'export negli Stati Uniti e a una rete internazionale di collaborazioni in continua espansione, Tilab si conferma un punto di riferimento per chi cerca un partner di sviluppo e produzione capace di offrire innovazione tecnologica, qualità certificata e competenza regolatoria.

L'innovazione di valore in dermatologia e medicina estetica

Nel monitoraggio dell'Osservatorio medico-scientifico, Logofarma Spa risulta essere fra le aziende farmaceutiche italiane più in evidenza nel settore dermatologico. Abbiamo intervistato il ceo, dottor Michele Gentile

Quando si entra negli uffici Logofarma, si comprende da subito perché il claim aziendale è "diagnostica di dermatologia": atlanti sulla pelle, libri su patologie dermatologiche e medicina estetica, attestati di partecipazione a congressi internazionali, certificati di qualità.

Dottore Gentile, il nostro Osservatorio ha rilevato che Logofarma risulta fra le prime 10 aziende farmaceutiche (fonte dati IQVIA YTD 06/2025) nel mercato italiano "pelle danneggiata". Si sarebbe aspettato questo risultato da una start up italiana del 2011?

«Peccherei di presunzione se rispondessi di sì e, non meno, di mancanza di ambizione imprenditoriale se le rispondessi di no. Ogni obiettivo strategico va realizzato entro un periodo temporale chiaro e non posso negare che è per me una grande soddisfazione vedere l'azienda in linea con la vision definita in start up, ovvero "Diventare entro il 2026 una delle prime aziende farmaceutiche di riferimento per i dermatologi, chirurghi plastici e medici estetici italiani...". Avrò peraltro notato che le altre aziende del ranking sono multinazionali e con oltre 50 anni di storia, rispetto ai nostri 14, durante i quali abbiamo costruito un team qualificato e appassionato che merita questo riconoscimento».

Come mai un portafoglio solo con prodotti dermatologi e per la medicina estetica?

«L'ispirazione deriva dall'esperienza manageriale condotta in una delle aziende

LG



Il sito produttivo Boderm lab ad Atene

multinazionali più longeve del settore farmaceutico dermatologico. Insieme ad alcuni colleghi del Top management europeo abbiamo voluto capitalizzare il nostro know how dermatologico e abbiamo costituito un network di aziende con la condivisione di R&D e produzione di un portafoglio di specialità medicinali, dispositivi medici, integratori alimentari e dermocosmetici innovativi e di alta qualità».

Quindi una multinazionale?

«Non proprio. Adottiamo il "think global, act local", poiché se è vero che i mercati industriali sono globalizzati anche nel farmaceutico, ogni Paese ha la sua storia, la sua cultura e la sua scuola, anche in dermatologia e medicina estetica. Circa il 25 per cento della popolazione italiana è colpito da una malattia della pelle, di natura infiammatoria, autoimmune, allergica, degenerativa, tumorale o infettiva. Tutte le persone almeno una volta nella vita ne è affetta e la loro incidenza è in costante e progressivo aumento poiché la vita si allunga. Inoltre, sempre di più, quando parliamo di dermatologia, includiamo anche la condizione della cute e qui entra in gioco anche la medicina estetica. Con oltre 5000 specialisti in dermatologia, l'Italia è il Paese che conta più dermatologi in Europa insieme alla Germania, inoltre l'Italia si conferma leader per numero di trattamenti estetici medici e chirurgici per abitanti, con un trend in costante crescita».

I vostri prodotti sono molto innovativi. C'è una formula segreta?

«L'R&D e la produzione vengono realizzati ad Atene, presso i moderni impianti industriali Boderm lab, certificati En Iso 9001 ed En Iso 13485. Boderm lab collabora con i più noti fornitori e laboratori chimici internazionali (BASF, Merck, Du-

pont, Clariant, Novozymes, Degusa, ecc.), al fine di garantire l'eccellenza qualitativa, dalla materia prima al prodotto finito. Già dal product design, i prodotti devono nascere con innovazione di valore per essere scelti e apprezzati da medici e pazienti».

Cosa intende per innovazione di valore?

«Vede, quando sento parlare di innovazione in dermatologia o in generale nel farmaceutico e parafarmaceutico, leggo la composizione, interpretandola da ex farmacologo oltre che da uomo di industria e spesso non trovo gran che di interessante. Un prodotto innovativo, oltre che essere sicuro (primum non nocere), deve dare una soluzione di valore, dove altri prodotti non hanno soddisfatto il medico e il paziente, a volte anche semplificando i trattamenti (più compliance e aderenza) e dare beneficio rapidamente. Anche gli eccipienti e i veicoli che utilizziamo sono innovativi di valore. È una soddisfazione quando medici e pazienti ci ringraziano per averli aiutati a risolvere un problema cutaneo, magari cronico».

In quali casi si utilizzano i vostri prodotti?

«Comincerei con l'acne, dove abbiamo creato l'acronimo A.C.N.E (attività con nuovi elementi) per Acmed, Acnaid, Tazarene e Adapalene, l'alopecia androgenetica e telogen effluvium (linea Hairgen, il prurito (linea Policalm), la dermatite seborroica, l'iperidrosi e le onicopatie (linea Oliprox). Vitamono®, utilizzato anche nelle strutture di sanità pubblica per il trattamento del lichen scleroso e che ha ricevuto un importante riconoscimento da parte dell'Ue per il progetto di ricerca per l'integratore alimentare in stick orodispersibili, specifico per la pelle, a base di

postbiotici e vit E.

In medicina estetica, oltre ancora a Vitamono® per lo stress ossidativo, Prototype, Exscar per le cicatrici e infine l'unica crema anestetica a base di lidocaina 4% liposomiale, leader di mercato in vari Paesi europei, US e Brasile, indicata anche per l'incanulazione venosa in pediatria e per i pazienti in dialisi. La crema viene utilizzata per evitare il dolore cutaneo utilizzando filler e pratiche iniettive in generale, oltre che per i trattamenti con laser e con macchinari elettromedicali (evitare il dolore per migliorare il proprio aspetto non è un beneficio?!). Collaboriamo con le principali scuole di medicina estetica italiana, Agorà, SIES e SIME e sempre più cliniche, ospedali e centri medici (Artemisia Clinic a Milano, Mater dei e Paideiaa Roma, solo per citarne alcuni) scelgono la nostra lidocaina 4% per il suo profilo di sicurezza (l'utilizzo di mix di anestetici anche galenici ad alto dosaggio può comportare dei rischi di cui i pazienti non sono al corrente), per la rapidità d'azione e semplicità di utilizzo senza occlusione. Presso l'università internazionale UniCamillus a Roma, la professoressa Antonella Franceschelli, direttrice del Master in Medicina Estetica del Viso - Teoria e Pratica Innovativa, sceglie Asensil® come anestesia topica superficiale di elezione».

Dove si possono acquistare i prodotti Logofarma?

«Presso tutte le farmacie, anche su quelle on line, oltre che negli studi medici autorizzati. Siamo presenti sui principali canali social (Instagram cucita_addosso) perché non se ne può fare a meno ma i prodotti vengono principalmente prescritti dai medici ed è questo che ne conferma l'innovazione di valore».

Dr. Michele Gentile, Ph.D.

ceo di Logofarma Spa che ha sede a Milano



Dalla formulazione all'industrializzazione

Dalla ricerca alla tecnologia, un modello di innovazione sostenibile per la salute umana. L'esperienza di Alberto Di Crosta, ceo e fondatore di Amp Biotec

BIANCA RAIMONDI

La forza di un'impresa innovativa risiede nella capacità di trasformare la ricerca scientifica di base in innovazione industriale e valore applicativo. È su questa visione che si fonda Amp Biotec – Advanced Medical Pharma, Pmi innovativa a impatto zero con sede a San Salvatore Tesino (Bn). Guidata da Alberto Di Crosta, biologo e chief executive officer, l'azienda ha costruito la propria strategia sul binomio ricerca-sostenibilità, posizionandosi come realtà d'eccellenza nel panorama delle biotecnologie applicate alla salute. Oggi Amp Biotec è una realtà in costante crescita, capace di coniugare competenze scientifiche e visione imprenditoriale in un contesto altamente competitivo, grazie a una strategia centrata su ricerca, trasferimento tecnologico e sostenibilità.

Dottor Di Crosta, da dove nasce la sua idea d'impresa?

«La mia esperienza professionale si è formata nel settore della produzione di cosmetici, dispositivi medici e integratori alimentari, dove ho potuto approfondire le dinamiche tecnico-scientifiche e gestionali del comparto. Con il tempo ho maturato la convinzione che la ricerca biotecnologica rappresenti la leva più efficace per generare innovazione e valore industriale. Da questa visione – e da una tradizione familiare di competenze scientifiche e produttive – è nata Amp Biotec, un'azienda strutturata per integrare ricerca, sviluppo tecnologico e produzione industriale, con

Alberto Di Crosta, ceo e fondatore di Amp Biotec



l'obiettivo di portare sul mercato prodotti efficaci, sicuri e sostenibili. Il nostro modello è fortemente orientato alla ricerca traslazionale, ossia alla capacità di trasformare le scoperte di laboratorio in applicazioni concrete per la salute e il benessere umano. Ogni progetto nasce da un dialogo continuo con la classe medica specialistica, in un confronto che integra esperienza clinica, ricerca applicata e tecnologie digitali avanzate. È un approccio che unisce la tradizione della formulazione "secondo arte" all'utilizzo di piattaforme di analisi predittiva, modelli di simulazione bioinformatica e sistemi di validazione sperimentale in vitro e in silico, per sviluppare prodotti ad alto contenuto scientifico e tecnologico. Accanto ai progetti più innovativi, vantiamo anche formulazioni storiche come Fisiaderm®, un brand con oltre trent'anni di presenza sul mercato: una testimonianza di continuità e affidabilità che contraddistingue la nostra produzione».

Com'è organizzata oggi Amp Biotec?

«La nostra struttura conta 20 informatori scientifici e 15 dipendenti, tra ricercatori altamente qualificati e personale tecnico specializzato. Operiamo in tre dei quattro principali comparti della salute umana, con un know-how consolidato nei settori pediatrico, ginecologico, dermatologico e gastroenterologico.

Il core business resta la ricerca scientifica, base di ogni progetto aziendale. Abbiamo sviluppato diversi programmi di innovazione

finanziati da fondi regionali e nazionali – tra cui uno recente sostenuto dal Pnrr – con l'obiettivo di creare prodotti biotecnologici di nuova generazione.

Amp Biotec ha inoltre finanziato due dottorati di ricerca nel campo delle Health Sciences e avviato convenzioni di tirocinio con gli atenei campani, ospitando anche stagisti da università estere come Jena, Coimbra e Istanbul. Queste collaborazioni hanno rafforzato il ruolo dell'azienda come hub scientifico e formativo, capace di attrarre giovani talenti e favorire il trasferimento di competenze tra accademia e industria».

State puntando anche sui mercati internazionali?

«Sì, l'internazionalizzazione è uno dei pilastri della nostra strategia di crescita. Il made in Italy è sinonimo di qualità, competenza e affidabilità – valori che trovano piena espressione nei nostri prodotti. Le prestazioni tecnologiche e la qualità delle nostre formulazioni ci permettono di competere con successo sui mercati globali. Stiamo inoltre investendo nel rafforzamento delle competenze interne, in particolare nello sviluppo commerciale e nell'export management, per consolidare la nostra presenza oltre i confini nazionali».

Quanto è importante per voi la collaborazione tra pubblico e privato?

«È un aspetto determinante. La sinergia tra atenei, centri di ricerca e industria è la chiave per trasformare il sapere scientifico in in-

novazione concreta, competitività e sviluppo industriale. Amp Biotec promuove attivamente partnership scientifiche con enti pubblici e privati, ma è fondamentale che i progetti di ricerca – soprattutto quelli sostenuti da fondi pubblici – prevedano un chiaro percorso di industrializzazione.

Troppo spesso la ricerca si ferma alla fase sperimentale senza trovare applicazioni pratiche. Il nostro approccio mira invece a valorizzare il risultato scientifico, trasformandolo in prodotto, processo o tecnologia al servizio della salute e del benessere delle persone, garantendone al contempo la tutela brevettuale, condizione indispensabile per assicurare la competitività e la crescita sostenibile delle imprese. In quest'ottica, riteniamo essenziali procedure più rapide e strumenti di supporto efficaci, capaci di accelerare il trasferimento dei risultati della ricerca al mercato».

Quali sono i principali investimenti in tecnologia?

«Uno dei nostri progetti più avanzati riguarda lo sviluppo di processi estrattivi green ad alta efficienza, basati su tecnologie sostenibili come l'impiego di fluidi supercritici, estrazioni assistite da ultrasuoni e solventi ecocompatibili, per ottenere principi attivi puri e stabili da matrici vegetali. Parallelamente, siamo impegnati nello studio e nella produzione di post-biotici – composti microbici inattivati, metaboliti o frazioni cellulari funzionalizzati per applicazioni in ambito salute e benessere – ottenuti tramite processi controllati (trattamenti termici o ultrasonici). Queste tecnologie consentono di ridurre drasticamente l'impatto ambientale e l'uso di solventi organici, migliorando resa, stabilità e selettività molecolare degli estratti. Si tratta di un approccio pienamente coerente con la logica dell'economia circolare e della valorizzazione delle biomasse residue, volto a generare soluzioni biotecnologiche avanzate e sostenibili per la salute umana».

La sostenibilità rappresenta dunque una dimensione strutturale della vostra attività?

«Assolutamente sì. La sostenibilità per noi non è un concetto accessorio, ma una scelta strategica che permea ogni fase del ciclo produttivo. I nostri impianti garantiscono impatto ambientale nullo, riducendo al minimo consumi ed emissioni, e consentono una produzione flessibile e scalabile in base alle esigenze del mercato.

Tutte le risorse vengono reinvestite in azienda per potenziare ricerca, sviluppo e occupazione qualificata. Il nostro obiettivo è crescere creando valore, promuovendo un modello industriale etico, efficiente e orientato al futuro».

LA MISSION DELL'AZIENDA

Amp Biotec nasce con l'obiettivo di trasformare la conoscenza scientifica in innovazione industriale, attraverso un approccio integrato che unisce biotecnologia, sostenibilità e visione imprenditoriale. «Vogliamo essere un punto di riferimento per la ricerca applicata nel settore della salute, contribuendo allo sviluppo di prodotti che migliorino la qualità della vita e valorizzino il ruolo dell'Italia come polo di eccellenza biotecnologica e hub scientifico internazionale».

Nella galassia dell'health tech

Vi si addenteranno quanti dal 17 al 20 novembre sbarcheranno a Düsseldorf per il Medica, la fiera leader mondiale per l'industria sanitaria e delle tecnologie medicali. Previsti focus sul self check-in e sulla neurochirurgia avanzata

GAETANO GEMITI

Un crocevia della medicina mondiale, dove convergono innovazione, trasferimento tecnologico, ricerca, business e networking. È questo il "biglietto da visita" che verrà consegnato agli oltre 80 mila visitatori attesi allo sbarco a Düsseldorf, che dal 17 al 20 novembre tornerà a essere la capitale dell'health tech grazie alla nuova edizione di Medica, uno degli appuntamenti B2B più importanti per professionisti, aziende e istituzioni del mondo sanitario. Ospitato come di consueto presso il centro fieristico Messe della città tedesca, Medica 2025 porterà in passerella l'intero spettro delle innovazioni digitali - che include intelligenza artificiale, robotica, salute mobile o gemelli digitali - presentandolo a relatori internazionali di spicco, opinion leader, influencer e start-up.

UNA VIEW IN ANTEPRIMA DELL'OSPEDALE DEL 2030

Diagnostica e imaging medico con tecnologie avanzate per risonanza magnetica, TC e ultrasuoni, Health It e digital health con soluzioni basate sull'AI per la gestione dei dati clinici e la personalizzazione dei trattamenti, tecnologie di laboratorio con strumenti per analisi rapide e precise tra i settori in vetrina a Düsseldorf, che accenderà i riflettori anche sul mondo della fisioterapia e ortopedia, con protesi personalizzate e applicazioni di realtà virtuale per la riabilitazione, e sui materiali di consumo e dispositivi monouso, fondamentali per garantire igiene e sicurezza. Tra le novità che catturerà l'attenzione della health community quest'anno, verrà presentato un video reportage sul self check-in confezionato dalla start-up dubotic di Essen. Mostrando come l'uso del



IL FOCUS SULL'OSPEDALE DEL 2030, metterà in mostra esempi di biomarcatori vocali per il riconoscimento delle emozioni, di operazioni robotizzate e di triage supportato dall'Intelligenza artificiale

terminale possa contenere i tempi di attesa e il lavoro dell'area reception in uno studio otorinolaringoiatrico e migliorare sensibilmente il menage quotidiano di tutti i soggetti coinvolti, pazienti in testa. Altro elemento di sicura attrazione del palinsesto espositivo di Medica 2025 sarà il focus sull'Ospedale del 2030, che metteranno in mostra esempi di biomarcatori vocali per il riconoscimento delle emozioni, di operazioni robotizzate e di triage supportato dall'Intelligenza artificiale. Da segnalare tra gli spunti concreti, quelli che fornirà il Fraunhofer Institute for Laser Technology esplorando le nuove frontiere della neurochirurgia, e quelli ad alto tasso

di sostenibilità di Circularmed, che presenterà un software per la gestione ecologica dei rifiuti. Sempre in termini di innovazione, occhi puntati su Abili Balance, un modello di test e allenamento dell'equilibrio progettato per valutare e migliorare la stabilità posturale che misura la capacità dell'utente di mantenere l'equilibrio su una piattaforma instabile dotata di sensori.

TUTTO IL POTENZIALE PER LA TERAPIA E L'ASSISTENZA

Accanto alla carrellata di prodotti all'avanguardia esposti sui 115 mila metri quadri del perimetro fieristico, correrà come sempre un ricco programma di forum e conferenze speciali: dall'informatica sanitaria (Medica Innovation Forum) alla medicina di laboratorio (Medica LabMed Forum) fino agli ultimi successi nella tecnologia medica (Medica Tech Forum). E ancora, un affondo sull'economia e politica sanitaria tedesca (Medica Econ Forum di TK), sulle tendenze relative alla medicina sportiva e sulla gestione ospedaliera in Germania (German Hospital Day). Andando per ordine di giornate, uno dei momenti più salienti della prima giornata sarà il discor-

so del Dr. Daniel Kraft, uno dei massimi esperti mondiali di salute digitale e promotore di tecnologie dirompenti. La sua presentazione sul palco del Medica si focalizzerà sugli scenari futuri della medicina in relazione alla rapida convergenza dell'AI, della robotica, la salute digitale, il Crispr e la realtà mista. Evento clou di martedì 18 sarà invece "Donne leader nel settore sanitario", in cui le professioniste femminili si incontreranno in tavole rotonde tematiche, discutendo delle innovazioni di domani, di "divari di genere" e del perché fondatrici e ricercatrici hanno ancora troppo poco accesso al capitale e a ruoli di massima visibilità. Protagonista di mercoledì sarà quindi la robotica. Esaminata da un'angolazione pratica speciale offerta da Harpal JS Mandahar, ceo di Sarcomere Dynamics, che ne illustrerà il potenziale per la terapia e l'assistenza attraverso una "mano empatica" e tenendo una presentazione sul ruolo dell'AI incarnata. L'ultimo giorno, infine, le realtà internazionali emergenti saliranno sul palco per presentare le loro innovazioni per la diagnostica, il monitoraggio (mobile) e la terapia del futuro. Molte delle startup che intervengono, come HeartHero, Cortrium, Albani Baby, Novlead e Ultrabright Biotech, saranno presenti anche nel Medica Start-up Park (nel padiglione 12), nelle immediate vicinanze del palco del Forum.



Il mercato farmaceutico in Albania e Kosovo

Guerriero distribuisce anche una linea di integratori registrati a marchio proprio, tutti made in Italy, e con un ottimo rapporto qualità prezzo, che hanno saputo conquistare massivamente i mercati emergenti di Albania e Kosovo. Oggi, anche attraverso nuovi partner commerciali, punta a espandersi in Italia

BIANCA RAIMONDI

In un contesto internazionale sempre più dinamico e interconnesso, emergono realtà aziendali capaci di fungere da snodo tra l'industria farmaceutica italiana e i mercati esteri in espansione.

È il caso di Guerriero Srl, impresa pugliese con radici profondamente ancorate nella tradizione farmaceutica italiana. La società Guerriero annovera infatti tra i suoi fondatori una generazione di farmacisti che possono vantare, nell'esercizio della professione, una singolare tradizione familiare a partire dal lontano 1819. Tradizione che oggi si rinnova con uno sguardo deciso verso Albania e Kosovo.

Con sede a Margherita di Savoia, in Puglia, Guerriero rappresenta molto più di un semplice operatore nella distribuzione del medicinale e del parafarmaco: è una realtà che ha saputo costruire, negli anni, una solida rete commerciale e istituzionale in Albania e Kosovo, diventando un riferimento strategico per l'introduzione e la diffusione di medicinali, dispositivi medici e integratori alimentari. «L'operatività dell'azienda si è evoluta distribuendo in Albania fin dal 1990

, fornendo una struttura ramificata che è in grado di servire e assistere aziende ospedaliere, cliniche, farmacie, organizzazioni internazionali, distributori, grossisti, magazzini e altre strutture autorizzate. Fin dagli inizi, abbiamo saputo intercettare le potenzialità del mercato albanese, per poi estendere la nostra presenza in Kosovo dal 2000, avendo rapporti anche con i Paesi limitrofi - spiega il titolare Alberico Guerriero -. Le aziende partner locali sono: Farmaworld a Tirana e Farmitalia a Prishtina; entrambe con sito logistico, distribuzione, propaganda medica, farmacovigilanza, attività regolatoria presso le autorità competenti».

La chiave del successo della Guerriero ri-



LA NOSTRA FORZA NELLA DISTRIBUZIONE DEL FARMACO è dettata dalla serietà aziendale, dalla qualità dei prodotti che offriamo e dalla professionalità e competenza fornita nell'assistenza ai nostri partner, riguardo tutte le pratiche burocratiche regolatorie e della farmacovigilanza necessarie per introdursi nel mercato

siede soprattutto nella capacità di gestione del processo distributivo che va ben oltre la semplice logistica: dalla compliance regolatoria alla registrazione dei prodotti presso i Ministeri della salute locali, dalla partecipazione a tender internazionali alla gestione di campagne di informazione medico-scientifica, Guerriero si muove con competenza su più livelli. «Abbiamo realizzato un vero e proprio modello integrato che si rivolge, tra gli altri, a farmacie, ospedali, cliniche private, enti pubblici e Ong attive nel settore sanitario.

Inoltre, dal 2015 la nostra azienda ha dedicato notevoli risorse e impegno nella formulazione e produzione di integratori alimentari a marchio proprio, un settore in cui abbiamo investito con crescente dedizione».

La linea Guerriero Healthcare, completamente made in Italy, include soluzioni innovative per il benessere mentale, il sonno, la fertilità, il supporto cognitivo e l'attenuazione di sintomi come acu-

feni e disturbi digestivi. Prodotti come Saulè, BonOto, Cartiflex, Lactoblok, Akufen Stop e Riboflu testimoniano la volontà dell'azienda di investire non solo nella distribuzione, ma anche nello sviluppo di formulazioni proprietarie, orientate alla salute e alla qualità della vita.

Con oltre cinquanta integratori tutti a marchio registrato e studiati internamente, questa produzione è già ben avviata sui mercati albanese e kosovaro, dove incontra una richiesta in costante crescita grazie alla qualità italiana e all'efficacia percepita dai consumatori. Il mercato degli integratori alimentari continua a crescere, spinto da un consumatore sempre più consapevole e attento alla salute, alla prevenzione e al benessere quotidiano. In questo scenario altamente competitivo, molte aziende scelgono di sviluppare integratori ali-

mentari a marchio proprio, una strategia che consente di rafforzare l'identità aziendale e offrire prodotti in linea con le esigenze specifiche del proprio target.

«La nostra forza, consolidata negli anni, è dettata dalla serietà aziendale, dalla qualità dei prodotti che offriamo, e dalla professionalità e competenza fornita nell'assistenza ai nostri partner, riguardo tutte le pratiche burocratiche regolatorie necessarie per introdursi nel mercato».

Oltre che in Italia, l'azienda ha registrato esportazioni in alcuni Paesi dell'Ue e anche negli Emirati Arabi, e manifesta una chiara volontà di espandere ulteriormente il mercato, esplorando nuove opportunità in regioni limitrofe e internazionali per soddisfare una domanda sempre più esigente di prodotti naturali e affidabili.

«La posizione geografica della Puglia, porta naturale verso i Balcani, è solo uno degli elementi che fanno della nostra azienda una realtà ben posizionata per facilitare l'accesso a mercati spesso complessi e regolamentati. L'esperienza maturata sul campo, unita alla conoscenza dei meccanismi istituzionali e commerciali locali, costituisce un vantaggio non trascurabile per chi desidera navigare con maggiore sicurezza in queste aree».

In un momento storico in cui il mercato balcanico si mostra sempre più ricettivo ai prodotti europei di qualità, realtà come Guerriero assumono un ruolo di cerniera tra l'industria italiana e le esigenze di sistemi sanitari in trasformazione. Un ponte affidabile, radicato nella tradizione, ma con lo sguardo fisso verso nuove opportunità.

Alberico Guerriero, alla guida della Guerriero con il figlio Alessio



PROSSIMO OBIETTIVO, L'ITALIA

Guerriero non ha una linea vendita in Italia. Tra i prossimi obiettivi c'è quello di espandersi nel mercato italiano attraverso una rete di distributori. La Puglia rappresenta un ponte ideale per i Balcani, e in quest'ottica, la Guerriero è sempre pronta a porsi come partner perfetto per qualsiasi azienda farmaceutica dagli elevati standard qualitativi, per continuare ad offrire prodotti nuovi e affidabili che ne hanno contraddistinto l'attività nel tempo.

Insieme per un Paese in salute

Confindustria Dispositivi Medici compie 40 anni e lancia un percorso in 6 tappe, lungo tutto l'arco dell'anno, pensato per raccontare e valorizzare un settore che ogni giorno genera ricchezza per il Paese e innova continuamente.

Ne parliamo con il presidente Fabio Faltoni

CG

I settore dei dispositivi medici conta oggi 4.648 imprese, che occupano 130.520 dipendenti e sviluppa un mercato di quasi 19 miliardi tra export e mercato interno. «Non esiste oggi un atto medico che non coinvolga un dispositivo: nei grandi ospedali come nelle realtà territoriali e al domicilio, la nostra tecnologia» sottolinea il presidente di Confindustria Dispositivi Medici Fabio Faltoni «è determinante per garantire qualità ed efficacia alle cure, permettendo a milioni di persone di accedere a tecnologie sanitarie all'avanguardia».

Quali sono le iniziative principali che avete organizzato per celebrare i 40 dell'associazione?

«Abbiamo scelto di celebrare i 40 anni di Confindustria Dispositivi Medici con il progetto 'Insieme per un Paese in salute', un percorso in sei tappe lungo tutto l'anno pensato per raccontare e valorizzare un settore che ogni giorno genera ricchezza per il Paese e innova continuamente. Le imprese italiane del comparto forniscono dispositivi fondamentali per la prevenzione, la diagnosi, la cura e la riabilitazione, migliorando concretamente la qualità della vita delle persone e offrendo ai medici strumenti tecnologici insostituibili. Il progetto mette in luce le eccellenze territoriali, i distretti produttivi e la collaborazione con le associazioni del sistema Confindustria, mostrando come il settore impatti in modo significativo sia a livello regionale che nazionale. Il roadshow 2025 ha già toccato regioni come Emilia-Romagna, Puglia, Lombardia e Toscana, con una tappa europea a Bruxelles, e si concluderà con un evento nazionale a Roma a dicembre. Il bilancio finora è molto positivo: stiamo ascoltando le storie delle imprese, osservando le politiche territoriali e comprendendo l'importanza delle alleanze locali. Partire dai luoghi in cui le tecnologie vengono prodotte ci permette di capire meglio le necessità delle aziende e confrontarci con la politica territoriale su come sostenere lo sviluppo dei distretti e favorire la crescita del settore».

In quale modo sostenete lo sviluppo del settore?

«Sosteniamo lo sviluppo del settore lavorando su più fronti. Da un lato, dialoghiamo costantemente con le istituzioni e con tutti gli stakeholder per far comprendere il reale valore dei dispositivi medici per la salute dei cittadini, per la



LE IMPRESE DEL COMPARTO, forniscono dispositivi fondamentali per la prevenzione, la diagnosi, la cura e la riabilitazione, migliorando concretamente la qualità della vita delle persone e offrendo ai medici strumenti tecnologici insostituibili

sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale e per l'innovazione del Paese. Dall'altro, supportiamo concretamente le nostre imprese sui temi cruciali che impattano la loro crescita: dal rispetto dei criteri Esg alle normative europee Mdr e Ivdr, dalla gestione del payback alla digitalizzazione e all'innovazione tecnologica. Offriamo strumenti di aggiornamento, formazione e confronto per renderle più forti e competitive sui mercati nazionali e internazionali. Inoltre, favoriamo la creazione di reti e collaborazioni tra imprese, università, centri di ricerca e startup, perché crediamo che solo attraverso un ecosistema integrato si possa davvero accelerare il trasferimento tecnologico e portare più rapidamente soluzioni innovative ai pazienti».

Nella prossima Legge di Bilancio verrà eliminato il payback relativo agli anni 2019-2024?

«Occorre che la prossima Legge di Bilancio elimini definitivamente il payback per il periodo 2019-2024. Una buona notizia è arrivata nei giorni scorsi: il Ministero della salute ha firmato l'avvio del tavolo di lavoro sulla governance del settore. È necessario discutere misure con-

crete, a partire dalla revisione e dall'attualizzazione dei tetti di spesa, fino a un nuovo modello di governance dei dispositivi medici, che sappia promuovere innovazione, sostenibilità e una programmazione più coerente con i bisogni reali del Servizio Sanitario Nazionale, senza scaricare sui fornitori oneri insostenibili. È urgente che il legislatore comprenda come questa incertezza e iniquità normativa del payback erodano radicalmente la fiducia delle imprese nel sistema, mettendo a rischio non solo la loro sopravvivenza economica, ma la stessa capacità del Servizio Sanitario Nazionale di garantire forniture, innovazione e servizi essenziali per i cittadini».

Qual è il vostro impegno per fare comprendere alle aziende l'evoluzione della transizione verso i Regolamenti europei 745 e 746 e la loro sostenibilità?

«La proposta di revisione dei regolamenti europei sui dispositivi medici e diagnostici è un passaggio che il settore attendeva da tempo e che consideriamo molto positivo. I tempi annunciati dal commissario Várhelyi sono stretti, ma questo è un bene: significa che c'è

la volontà di arrivare rapidamente a una riforma che alleggerisca un sistema oggi troppo complesso. Come associazione nazionale, insieme all'associazione europea Medtech Europe, stiamo seguendo il processo di revisione raccontando alla Commissione i nodi cruciali per le imprese come la semplificazione normativa: i regolamenti MD e IVD sono nati con l'obiettivo di innalzare la sicurezza, ma nella pratica hanno finito per appesantire il sistema. La revisione deve focalizzarsi su ciò che ha davvero valore per la sicurezza e per l'innovazione, eliminando procedure ridondanti. Per le imprese italiane questo significherebbe avere diverse opportunità: tempi più rapidi di autorizzazione per portare sul mercato le innovazioni, regole più semplici per le Pmi, un accesso più competitivo ai mercati internazionali e un contesto regolatorio che può attrarre investimenti e ricerca in Italia».

Quali sono le sfide che affronterete nel prossimo futuro?

«Le sfide principali riguardano una governance stabile del settore e l'eliminazione del payback, la corretta applicazione di Mdr e Ivdr e la capacità di sviluppare una strategia industriale nazionale ed europea che attragga investimenti e valorizzi l'innovazione. Le imprese, e in particolare le Pmi, devono affrontare la crescente sfida della sostenibilità e dei criteri Esg, trasformandola in opportunità di competitività. Inoltre, dobbiamo fare i conti con l'instabilità internazionale, dai dazi alle crisi delle materie prime fino ai conflitti, che influenzano la produzione e la supply chain globale. È cruciale avere regole chiare per l'la applicata alla salute e continuare a investire su competenze e talenti, perché il futuro del settore passa anche dal capitale umano».

Fabio Faltoni presidente Confindustria Dispositivi medici



Sessant'anni di evoluzione tecnologica

Qualità, flessibilità, innovazione contraddistinguono da sempre Universal Pack, azienda leader nel settore del confezionamento monodose, rivolta al mondo medico, alimentare, farmaceutico, nutraceutico, cosmetico e chimico

BIANCA RAIMONDI

Forte sarà l'impatto del nuovo regolamento europeo Ppwr (Packaging and Packaging Waste Regulation) sul settore degli imballaggi flessibili: il packaging del futuro infatti dovrà essere più leggero, riciclabile e in alcuni casi riutilizzabile. L'industria del packaging sta già sviluppando soluzioni concrete per rispondere alle nuove regole e alle aspettative dei consumatori.

In particolare Universal Pack, punto riferimento internazionale nel campo del confezionamento monodose, sta già offrendo soluzioni concrete. «L'azienda sta evolvendo verso un modello sempre più connesso, grazie a sistemi di monitoraggio predittivo, manutenzione remota e interfacce digitali user-friendly, in particolare abbiamo costruito una piattaforma interattiva a supporto dei nostri clienti» spiega Simone Marzi, sales director Pharma Division.

L'azienda vanta 60 anni di esperienza nella progettazione e produzione di confezionatrici verticali e linee automatiche per l'industria alimentare, farmaceutica, nutraceutica, cosmetica e chimica, ha consolidato la sua leadership con oltre 8mila sistemi installati in 160 Paesi. «Fin dall'inizio, Universal Pack ha creduto in un principio fondamentale: ascoltare il cliente e costruire intorno alle sue esigenze. Questo principio ci guida ancora oggi, a 60 anni di distanza».

Su quali aspetti avete puntato per raggiungere e mantenere il successo?

«Abbiamo puntato sullo sviluppo tecnologico, sull'innovazione scientifica e chimica, perfezionando le tecniche di imballaggio per garantire una protezione e una qualità ottimali del prodotto. Un approccio più tecnico e orientato all'eccellenza che ha raf-



PERSONALIZZAZIONE: sapendo che ogni cliente ha esigenze uniche, adattiamo le nostre macchine ad ogni specifica necessità

forzato le nostre competenze e migliorato l'affidabilità delle nostre soluzioni, come testimoniano macchine come Alfa Flexi, una stick-pack progettata per soddisfare l'esigenza di formati flessibili, coniugando velocità e versatilità, e Theta, il connubio perfetto tra precisione e prestazioni, creata per ambienti produttivi ad alta velocità e ad alta efficienza. Non ultima per importanza, anche la passione per quello che facciamo, è una leva fondamentale per il nostro successo».

Cosa vi contraddistingue maggiormente sul mercato?

«La profonda specializzazione verso uno specifico prodotto, il packaging monodose è il primo aspetto che ci distingue sul mercato. In secondo luogo, a differenza di tante altre aziende del settore, progettiamo, costruiamo e produciamo oltre l'80 per cento dei componenti delle nostre macchine internamente. Questo ci permette di avere il controllo completo

sul processo produttivo e assicura i più elevati standard di qualità, offrendo soluzioni che garantiscono affidabilità, precisione millimetrica, sanificabilità, tracciabilità e integrazione con i più evoluti sistemi di serializzazione e ispezione. Ci atteniamo a rigorosi standard internazionali e regolamenti nei nostri processi produttivi. Rispettando tali requisiti stringenti, garantiamo che le nostre macchine siano sicure, affidabili e conformi alle normative del settore. Costruiamo ogni macchina confezionatrice con materiali di alta qualità e finiture di precisione, che devono superare diversi test e un'attenta selezione, secondo gli standard Gmp».

Un aspetto molto importante è anche la customizzazione dei vostri prodotti.

«Partiamo sempre dalla consapevolezza che il nostro compito è rispondere alle esigenze concrete dei clienti. Sapendo che ogni cliente ha esigenze uniche, adattiamo le nostre macchine ad ogni specifica necessità. La nostra forza è quella di riuscire a personalizzare l'offerta specificatamente in base alle esigenze del cliente e alle caratteristiche del prodotto da trattare. Lavoriamo a stretto contatto con i clienti per garantire che le nostre macchine si integrino perfettamente nelle loro linee di produzione esistenti, massimizzando l'efficienza e la produttività».

Avete una produzione dedicata all'industria farmaceutica?

«Abbiamo una zona dedicata esclu-

sivamente alla produzione farmaceutica. Questa divisione segue i più rigidi standard di buone pratiche di produzione (Gmp) e normative vigenti, assicurando un ambiente controllato che minimizza i rischi di contaminazione e garantisce la sicurezza e la qualità dei nostri prodotti farmaceutici. Siamo dotati di macchine di packaging all'avanguardia per bustine e stick pack. Queste macchine sono progettate specificatamente per il mondo pharma, garantiscono dosag-

Simone Marzi, sales director Pharma Division di Universal Pack



gi precisi e integrità del packaging, cruciali nel settore farmaceutico. Ci permettono di fornire soluzioni di packaging sicure, efficienti e innovative per l'industria farmaceutica».

Nei confronti della sostenibilità quali sono gli ultimi passi?

«Essendo il produttore di macchinari monodose più grande al mondo, siamo stati prescelti da diverse cartotecnica a livello internazionale come ricerca e sviluppo per testare nuovi materiali green. Questo ci ha permesso di sviluppare soluzioni ad hoc collaborando con i fornitori di film per raggiungere performance comparabili a quelle dei materiali tradizionali. A livello tecnologico abbiamo sviluppato delle soluzioni specifiche per quanto riguarda prevalentemente i gruppi di dosaggio e saldatura compatibili con i nuovi materiali presenti da poco sul mercato. Grazie a un approccio scientifico e tecnologico, le soluzioni di Universal Pack garantiscono compatibilità con laminati compostabili e riciclabili, mantenendo efficienza, affidabilità e prestazioni elevate».

QUALITÀ IN OGNI FASE

La qualità è al centro dell'attività di Universal Pack. Dalla fase iniziale di progettazione al prodotto finale, l'azienda predispone rigorosi controlli di qualità a ogni passo. La certificazione Iso 9001 permette di garantire un'elevata qualità nel processo di produzione, nella scelta dei materiali, nell'organizzazione del lavoro interno, nella scelta accurata dei fornitori qualificati e nel perseguire il costante sviluppo e il miglioramento continuo per fornire ai clienti garanzie di affidabilità su prodotti e servizi. Mentre la certificazione Iso 45001 permette di garantire un adeguato controllo riguardo alla sicurezza e la salute dei lavoratori, oltre al rispetto delle norme vigenti.

Un fattore di efficienza nei moderni ospedali

È dimostrato che ospedali progettati tenendo conto delle ultime esigenze di sostenibilità e inclusività possono incrementare il successo delle cure, migliorare la soddisfazione degli utenti e ridurre significativamente i costi di gestione. Ne parliamo con Mauro Cavazzoni, direttore generale di ASSA ABLOY Entrance Systems Italy

La salute è spesso percepita come una priorità assoluta, sia a livello personale che politico, persino più dell'economia o della sicurezza. Eppure, il patrimonio immobiliare sanitario italiano presenta forti criticità in termini di obsolescenza e inefficienza, come sottolinea Mauro Cavazzoni, direttore generale di ASSA ABLOY Entrance Systems Italy, società partner del JRP Healthcare del Politecnico di Milano. «Oltre il 70 per cento degli ospedali italiani ha più di 50 anni, periodo che viene tradizionalmente considerato quale ciclo di vita massimo (Inail, 2012); oltre il 50 per cento del

LG patrimonio immobiliare non è adeguato ai modelli organizzativi, gestionali e sanitari contemporanei (Ires, 2017); molte funzioni sanitarie sono ospitate in edifici che presentano vincoli storico-architettonici, non rispettano la normativa sismica e antincendio e/o risultano in deroga su diversi requisiti strutturali e tecnologici di accreditamento istituzionale.

Quali benefici porterebbero ospedali nuovi ed efficienti?

«Ospedali moderni e attenti alle esigenze degli utenti migliorano l'efficacia delle cure, aumentano la soddisfazione dei pazienti e riducono i costi di gestione. L'investimento iniziale per ammodernare un reparto viene spesso recuperato già nel primo anno grazie ai risparmi operativi. Occorre pensare gli spazi per garantire la massima operatività al personale, ridurre al minimo i percorsi, evitare la contaminazione, garantire la qualità dell'aria. Il controllo degli accessi deve saper selezionare e separare i flussi all'interno dell'area ospedaliera e dei suoi edifici, supportando l'igiene e la corretta distribuzione delle persone e delle merci, è necessario disporre di spazi flessibili, trasformabili in poche ore in funzione dell'emergenza da fronteggiare».

Che ruolo giocano le porte automatiche in questo contesto?

«Le porte automatiche in un ambiente ospedaliero svolgono un

ruolo importante per raggiungere gli obiettivi sopra citati, influenzando una serie di parametri, quali l'igiene, il comfort, il risparmio energetico, la sicurezza».

Può fare qualche esempio concreto?

«Partiamo dall'igiene e dalla "cross contamination": la tenuta delle porte ospedaliere influenza la gestione della climatizzazione e la canalizzazione dell'aria per garantire la differenza di pressione tra i locali e impedire così il passaggio di contaminanti da un locale "sporco" ad un locale "pulito". Discorso analogo laddove c'è presenza di radiazioni, per contenere le quali sono richieste porte con lamine in piombo, oltre che guarnizioni adeguate. Un altro importante vantaggio connesso all'impiego di porte automatiche è la fluidità del movimento di persone e mezzi, anche nel rispetto delle esigenze dei disabili (come previsto dal Dpr n. 503/96). Quante volte vediamo una persona impegnata ad aprire la porta per il passaggio di una lettiga o di una carrozzina? Questo compito potrebbe essere svolto da una porta automatica che garantirebbe anche la corretta chiusura dopo il passaggio, in tutta sicurezza, senza utilizzo di personale ospedaliero, la cui strutturale carenza sta diventando sempre più critica».

Quali vantaggi offrono in termini di comfort e risparmio energetico?

«Le porte automatiche migliorano il comfort acustico e climatico, riducono le dispersioni termiche e permettono un controllo più efficiente della temperatura e della qualità dell'aria. Automatizzare le porte si traduce in un risparmio energetico significativo e in comfort sia dei pazienti che del personale. Pensiamo poi a come potrebbero essere progettate moderne stanze di degenza o gli ambulatori, con una parete completamente vetrata per avere sempre sotto controllo la situazione interna, opacizzabile per le operazioni in cui è richiesta la privacy del paziente, abbattibile del tutto o in parte per facilitare l'uscita del letto e le operazioni di pulizia. O nei servizi igienici: le maniglie sono toccate da molte persone, la speranza che chi ci precede si sia lavato accuratamente le



mani!».

E per quanto riguarda la gestione degli accessi?

«Tutti coloro hanno visitato un ospedale hanno avuto l'esperienza di capitare involontariamente in aree riservate, senza averne l'autorizzazione. Con la crescente attenzione ai dati e alla privacy dei pazienti, le aree in cui limitare accessi indesiderati sono in continuo aumento. Eppure, l'utilizzo di varchi automatici di sicurezza (i cosiddetti tornelli) è scarsamente diffuso».

Le porte automatiche sono compatibili con le vie di fuga?

«Certamente. Le porte automatiche, siano esse a battente o scorrevoli, sono tutte disponibili anche in versione adatta per le uscite d'emergenza e le vie di fuga. Inoltre, una porta automatica si presta ad un utilizzo monitorato secondo le norme En 13637».

Mauro Cavazzoni, direttore generale di Assa Abloy Entrance Systems Italy dal 2015



UN INVITO AI PROGETTISTI E AI GESTORI DELLE STRUTTURE SANITARIE

L'invito è a considerare seriamente l'adozione di sistemi di accesso automatici in ospedali, case di cura, ambulatori, case di riposo per anziani. «Ovunque e senza una spesa eccessiva è possibile installare porte a battente o scorrevoli con ante automatiche tecnologicamente evolute, dotate di pulsanti touchless per l'apertura e sensori che interagiscono con i sistemi d'areazione. Ogni passaggio da un'area a un'altra avverrebbe senza contatto, senza fatica e più velocemente. Il controllo della temperatura e della qualità dell'aria sarebbe più semplice ed energeticamente sostenibile, il comfort di pazienti ed operatori trarrebbe grande beneficio sia nel loro movimento che da un punto di vista climatico ed acustico.

Non si tratta solo di tecnologia, ma di rispondere in modo concreto ai bisogni – anche inespressi – di pazienti e operatori, migliorando l'efficienza e la qualità dell'assistenza».

Il futuro della formazione sanitaria

L'analisi della dottoressa Claudia Miccolis tocca diversi punti decisivi dell'educazione in medicina, facendo leva sulla propria esperienza di settore: fra congressi, master e percorsi specialistici creati per i professionisti del futuro

ELENA RICCI

Dalle competenze maturate in anni di esperienza alle nuove possibilità tecnologiche, tutto converge a un servizio d'eccellenza. Parliamo di formazione sanitaria qualificata e lo facciamo con la dottoressa Claudia Miccolis, managing director di Alta Formazione Aims, una realtà attiva in questo ambito da anni e che «punta a una formazione medica di valore – dice Miccolis –. Nata nel 2016 come parte di Aims, focalizzata sulla formazione per l'accesso alle scuole di specializzazione, Alta Formazione Aims è un progetto che nel tempo ha saputo coniugare esperienza, innovazione e qualità. Da Provider Ecm provvisorio è divenuta Provider Standard nel 2020, consolidando il proprio ruolo nel panorama formativo nazionale. L'ingresso in Healthcademia, network internazionale dedicato alla medicina del benessere con oltre 200mila professionisti formati, ha segnato un'ulteriore crescita, proiettando l'azienda in una dimensione globale. Alla consolidata esperienza nell'organizzazione di congressi scientifici si è aggiunta la realizzazione di master specialistici, espressione di una



L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: il prossimo step prevede un focus sull'Aie su soluzioni come i voice clinical cases e gli healthbot interattivi

formazione sempre più concreta e orientata alle esigenze dei professionisti».

Come descriverebbe il vostro lavoro a chi non è del settore?

«Adrenalino. Quindi, pieno di energia e vitalità. Ogni giorno in Alta Formazione Aims è una nuova avventura: ci si divide tra idee, persone e progetti che si evolvono minuto per minuto. Ed è giusto così: il nostro lavoro è a contatto con i professionisti della sanità. Proprio come tipico del mondo sanitario, anche noi non siamo mai fermi e siamo costantemente al passo con i tempi. Se i congressi sono il cuore pulsante di questa energia, i master universitari rappresentano la parte più strategica del nostro lavoro. Negli eventi, lo scarico adrenalino è immediato: in poche settimane trasformiamo un'idea in un'esperienza intensa, durante la quale si riuniscono professionisti del settore, relatori, aziende e non solo. È un susseguirsi di emozioni che va via via

crescendo fin dal primo saluto al microfono, quando tutto prende forma. Ed è proprio in quel momento che comprendi perché lo fai. Nei master, invece, il rilascio è più lento ma costante, un po' come una flebo, per restare in tema. Si tratta di un percorso simile al precedente. La differenza è che accompagniamo i corsisti in un viaggio che dura un anno, dove ogni modulo, laboratorio o confronto è pensato per costruire il futuro della loro professione».

Quali sono le caratteristiche principali che vi distinguono?

«Il nostro assunto è molto semplice: crediamo che la qualità di un progetto formativo non si misuri soltanto nei contenuti, ma anche dall'esperienza che le persone vivono durante il percorso scelto. Proprio per questo l'attenzione maniacale che abbiamo per i dettagli si unisce alla costante ricerca dell'eccellenza. Noi non organizziamo per "farlo", ma "per

farlo bene". Ma c'è un ulteriore elemento, imprescindibile: l'ascolto. Da sempre prestiamo attenzione a ciascuno dei nostri interlocutori: docenti, relatori, partner istituzionali, aziende farmaceutiche o partecipanti che siano. Ascoltare davvero e saper cogliere il meglio da ognuno di loro ci consente non solo di comprendere a fondo le loro esigenze, ma anche di tradurle in progetti che le valorizzano nel modo più efficace e soddisfacente possibile».

Qual è l'impatto dell'intelligenza artificiale in medicina secondo la vostra esperienza?

«Il futuro del settore è già tracciato: le nuove generazioni di medici e operatori sanitari utilizzano l'intelligenza artificiale. E Alta Formazione Aims non può che stare al passo con i tempi, puntando non soltanto sull'innovazione ma anche sull'integrazione dei nuovi tool che formeranno i professionisti del domani. Il prossimo step, infatti, prevede l'adozione consapevole degli strumenti più avanzati, con focus sull'Ai e su percorsi che integrano soluzioni come i voice clinical cases e gli healthbot interattivi. Nel nostro caso, stiamo osservando e studiando con grande attenzione le potenzialità e le applicazioni concrete dell'Ai nel campo della formazione medica e scientifica, dedicandoci all'analisi delle soluzioni più adatte».

Come immagina il futuro prossimo di Alta Formazione Aims?

«In evoluzione, come sempre. Al passo in avanti si aggiungerà l'esperienza e la tradizione accumulata in questi dieci anni di intenso lavoro. Una cosa certa c'è: a non essere trasformata sarà l'identità che ci contraddistingue, formata da rigore, cura, ascolto e qualità».

La dottoressa Claudia Miccolis, managing director di Alta Formazione Aims



PIANIFICAZIONE, COESIONE E ASCOLTO

La dottoressa Claudia Miccolis, managing director di Alta Formazione Aims, ragiona sugli aspetti più importanti nella realizzazione di master specialistici. «Grazie a solide collaborazioni con istituzioni, aziende farmaceutiche e produttori di dispositivi medici – dice Miccolis –, i master di Alta Formazione Aims si distinguono come percorsi d'eccellenza in diversi ambiti. Per realizzare dei master specialistici è necessaria una visione d'insieme totale, oltre che una gestione meticolosa di elementi tra loro connessi. Direi che gli aspetti più complessi riguardano la progettazione dei contenuti, selezionare un corpo docente di assoluta qualità e rendere l'esperienza dei corsisti unica sia dal punto di vista professionale ma anche umano. In questo senso, la nostra strategia è fondata su una pianificazione molto accurata, su un team coeso e su un ascolto costante dei feedback di docenti e studenti».



Nutraceutica, l'eccellenza italiana

Vibar Nord è stata la prima azienda italiana ad applicare su scala industriale il processo di granulazione a letto fluido nel settore farmaceutico e alimentare. L'amministratore delegato Alessandro Tenzi oggi punta lo sguardo verso l'internazionalizzazione

BIANCA RAIMONDI

S secondo un'elaborazione di Unione Italiana Food su dati New Line, lo scorso anno il fatturato del settore degli integratori alimentari ha raggiunto nel nostro Paese 4.545 milioni di euro. In Italia abbiamo aziende tra i migliori fornitori di materie prime e la produzione degli integratori avviene seguendo le Good Manufacturing Practice dei farmaci. La qualità della produzione italiana dipende anche dall'elevato livello di innovazione presente nel nostro Paese. In Italia siamo infatti leader nelle tecnologie di produzione degli integratori. A questo proposito Vibar Nord è una realtà che ha saputo consolidarsi come punto di riferimento nella produzione di granulati alimentari e nutraceutici, distinguendosi per qualità, innovazione e continuità imprenditoriale.

Vibar Nord opera nella produzione conto terzi di prodotti alimentari e integratori in forma di polveri solubili istantanee granulate e annovera tra i suoi interlocutori le più importanti multinazionali italiane. Si distingue per essere stata la prima realtà imprenditoriale a introdurre il processo di granulazione a letto fluido nel settore alimentare.

«Le grandi aziende spesso ci coinvolgono nello sviluppo di idee all'avanguardia da rendere vincenti - spiega Alessandro Tenzi, amministratore delegato di Vibar Nord -. Accogliamo con entusiasmo le scommesse e le sfide proposte dai clienti per delineare nuove prospettive o nuove linee di tendenza. Negli anni, la nostra azienda ha saputo infatti rispondere con flessibilità e competenza alle esigenze di clienti nazionali e internazionali, rafforzando la propria reputazione e contribuendo alla valorizzazione della filiera industriale italiana».

La recente visibilità ottenuta anche su riviste di settore a diffusione nazionale te-



PERSONALIZZAZIONE, offriamo principalmente la nostra competenza per la progettazione e la realizzazione di prodotti tailor made con un elevato valore aggiunto

stimonia la solidità del brand e la capacità di mantenere alto il livello di riconoscibilità in un comparto altamente competitivo. Il cuore della filosofia di Vibar Nord è la capacità di coniugare tradizione e ricerca mettendo a disposizione del mercato soluzioni affidabili e personalizzate per l'industria degli integratori e dei prodotti nutraceutici.

Fedele alla logica di 52 anni fa che la portò a essere la prima azienda a utilizzare impianti innovativi, Vibar Nord si dimostra essere sempre un'azienda al passo coi tempi. La nuova organizzazione produttiva, con investimenti innovativi anche negli anni più complessi, rappresenta una tappa fondamentale nella crescita dell'azienda: un progetto che non solo ha consolidato gli standard qualitativi, ma che ha dimostrato una visione di lungo periodo, capace di accogliere e rispondere alle sfide del contesto globale, imponendosi per il suo approccio proattivo, la capacità di comprendere e trasformare in realtà le esigenze del cliente, senza mai

farsi trovare impreparata né dal punto di vista formulativo né da quello tecnologico.

«Nel corso degli anni abbiamo raggiunto un'importante expertise nel processo di granulazione a letto fluido - spiega Alessandro Tenzi -. Alla più avanzata tecnologia di istantizzazione, affianchiamo la granulazione a umido e la miscelazione a secco che consentono di diversificare ulteriormente l'offerta di prodotti e di ampliare le loro possibilità di impiego. Offriamo principalmente la nostra competenza per la progettazione e la realizzazione di prodotti tailor made con un elevato valore aggiunto». L'orientamento alla massima soddisfazione del cliente e l'esigenza di fornire prodotti full-service hanno dato impulso, sin dagli esordi dell'attività produttiva, al continuo perfezionamento tecnologico, coniugando elevati standard qualitativi, di produttività e flessibilità.

L'attenzione al dettaglio, il rispetto delle normative più stringenti e la capacità di anticipare le esigenze dei clienti hanno permesso a Vibar Nord di distinguer-

si come partner affidabile per le industrie con focus su integratori e nutraceutici. In un mondo in cui la standardizzazione spesso riduce il livello qualitativo, l'azienda ha scelto di puntare sulla personalizzazione e sull'eccellenza produttiva, un valore che contraddistingue il made in Italy e che la rende particolarmente competitiva anche a livello internazionale. Vibar Nord è un partner solido, concreto e affidabile per quanto riguarda la progettazione e la realizzazione di prodotti tailor made con elevato valore aggiunto. Ben strutturata ma altrettanto flessibile, l'azienda ha conservato una versatilità che le permette di soddisfare tutte le esigenze dei clienti, adattandosi alle varie tipologie di impresa che si rivolgono a lei e di assistere il cliente in tutte le fasi che portano alla realizzazione del prodotto: selezione delle materie prime, sviluppo delle formulazioni, produzione, progettazione del packaging e confezionamento.

Agli investimenti tecnologici si affiancano quelli sulle risorse umane e sulla loro costante formazione: «La capacità di comprendere le esigenze del cliente e gli orientamenti del mercato, la competenza tecnica e l'esperienza sono le risorse che ci permettono di offrire un valido supporto ai partner che si affidano a noi per concretizzare idee e progetti. Ci distingue la capacità di adattare il nostro know-how all'idea del cliente, occupandoci davvero di tutto, compresi la realizzazione di impianti pilota e approfonditi controlli analitici. Questo è lo spirito che ci ha sempre contraddistinto, una filosofia portata avanti da 52 anni con originalità e attitudini creative». Essere un'azienda all'avanguardia tecnologicamente, porta inevitabilmente Vibar Nord a proiettarsi fuori dal contesto nazionale. Tra gli obiettivi che si è prefissata, infatti, l'espansione verso il mercato estero occupa uno dei primi posti.

Tecnologie di produzione di Vibar Nord

LE STRUTTURE

Lo storico stabilimento di Colico, in provincia di Lecco, sorge su un'area coperta di 10mila mq ma dal 2009 è operativo anche il nuovo stabilimento produttivo di Gera Lario in provincia di Como, che nei suoi 6mila mq ospita anche i nuovi laboratori di controllo qualità e di ricerca e sviluppo: costruito per garantire anche nel futuro la continuità dell'eccellenza nella produzione, rappresenta oggi una delle realtà industriali più avanzate del settore. Vibar Nord ha conseguito da oltre un ventennio la certificazione di qualità Iso 9001 e, più recentemente, la certificazione Iso Fssc 2200.



FASTIDI ALLE VIE URINARIE? CON CISTIFLUX LA TUA GIORNATA SCORRE LISCIA



Quando i fastidi alle vie urinarie impediscono alla tua giornata di scorrere come dovrebbe, può aiutarti Cistiflux che grazie all'estratto di mirtillo rosso favorisce il naturale benessere delle vie urinarie. Cistiflux Plus, in più, è arricchito con D-Mannosio, rinomato per le sue proprietà benefiche.

Integratore alimentare, leggere attentamente le avvertenze.

ALFASIGMA 

Prodotti avanzati per la cura domiciliare

Il presidente Dino Gentileschi descrive l'offerta di Farmacare® che distribuisce dispositivi medici e articoli per la home care, innovativi, ad alto contenuto qualitativo e tutti reperibili nelle farmacie e parafarmacie del territorio nazionale

BIANCA RAIMONDI

L'assistenza domiciliare in Italia ha avuto inizio circa 40 anni fa, per i pazienti affetti da malattie respiratorie che in quegli anni venivano trattati presso i Consorzi provinciali antitubercolosi. Questo trend ha portato a gestire sempre di più tali pazienti direttamente nel proprio domicilio e a chiudere di conseguenza tutti i Cpa. A ruota è seguita una sempre maggiore deospedalizzazione dei pazienti ricoverati; pazienti che a causa di interventi chirurgici, piuttosto che malattie croniche, avevano la necessità di un supporto domiciliare concreto. Ed è proprio da questo cambiamento che è nata l'idea di Farmacare®, come racconta il presidente Dino Gentileschi.

Quando è iniziata l'attività di Farmacare®?

«Farmacare® ha iniziato la sua attività nel 1993 a San Pietro in Casale (Bo), anche per volontà di alcuni farmacisti. Operativamente è gestita dal management di un importante e consolidato gruppo italiano, fondato nel 1930 e da sempre specializzato nei dispositivi medici forniti agli ospedali. Il gruppo ha sempre trattato dispositivi medici, diagnostici e terapeutici ad alto livello, come strumentario chirurgico, materiale per endoscopia, forniture per sale operatorie, vantando un'enorme esperienza nel comparto ospedaliero. Il gruppo distribuisce in esclusiva per l'Italia dispositivi medici, sia monouso e sia strumentali, di diverse società leader internazionali; esporta inoltre in molti Paesi europei ed extra europei i prodotti progettati e realizzati nelle proprie unità produttive».

Quali sono gli ingredienti base della formula Farmacare®?

«La conoscenza internazionale di tale management del dispositivo medico



1500 DISPOSITIVI MEDICI E PRODOTTI PER HOME CARE: i prodotti Farmacare® vengono accuratamente selezionati tra i migliori esistenti sui mercati internazionali e costantemente aggiornati

e l'emergente necessità del nostro mercato di reperire prodotti avanzati per la cura domiciliare dei pazienti, sono gli ingredienti base della formula Farmacare®. Farmacare® coniuga tali conoscenze e necessità, estrinsecandole in offerte di prodotti domiciliari innovativi a marchio e non, ad alto contenuto qualitativo e tutti reperibili nelle farmacie e parafarmacie del territorio nazionale».

Che cosa vi contraddistingue sul mercato?

«La particolarità di Farmacare® è quella di potersi considerare un'azienda di servizio nei confronti dei farmacisti e delle farmacie; riesce a soddisfare in tempi brevissimi le richieste dei pazienti che si rivolgono ad essi. Questo è dovuto anche alla concreta collaborazione con la distribuzione intermedia; collaborazione che si è consolidata sempre di più negli anni. Uno degli impegni di Farmacare® è quello del rispetto delle normative in vigore, stabilite dal recente aggiornamento che ha trasformato il pre-

cedente regolamento nel nuovo e impegnativo Mdr e quello di mantenere la varietà e qualità delle tipologie di prodotti, sempre accuratamente selezionata. Per questo Farmacare è certificata Uni Cei En Iso 13485:2021 specifica per dispositivi medici».

Quali dispositivi medici e prodotti offre?

«Farmacare® offre una vasta linea di oltre 1500 dispositivi medici e prodotti per home care quali validi strumenti per supportare e aiutare il paziente e i suoi familiari. I prodotti Farmacare® vengono accuratamente selezionati tra i migliori esistenti sui mercati internazionali e costantemente aggiornati a seguito dei continui progressi tecnologici scientificamente comprovati».

Uno dei disturbi particolarmente diffusi nella sfera femminile è il rilassamento dei muscoli pelvici ed il conseguente prolasso uterino: quali soluzioni offrite?

«Il pessario è complementare a tutti gli altri approcci nel trattamento e nella prevenzione dei disturbi legati al rilassamento dei muscoli pelvici. È progettato per mantenere l'utero nella sua posizione corretta all'interno del bacino, evitando che scivoli verso il basso nella cavità vaginale. Adatto ai diversi tipi e gradi di prolasso, è una soluzione non invasiva che migliora la qualità della vita di molte donne; in alcuni casi può evitare e ritardare l'intervento chirurgico».

Il pessario in silicone latex free Farmacare® che caratteristiche ha?

«Il pessario in silicone latex free Far-

macare® è un dispositivo medico di Classe II B. È stato sviluppato e realizzato con la collaborazione dell'azienda consociata del gruppo, totalmente fatto in Italia. È stato ed è il primissimo pessario che, oltre ad essere in silicone medicale e non in gomma rossa, è latex free e sterile. È disponibile in un'ampia gamma di diametri».

Quali vantaggi possiede rispetto agli altri pessari?

«Il materiale di cui è composto, silicone biocompatibile platinico Medical grade 100 per cento è di colore trasparente garantisce moltissimi vantaggi e benefici, tra cui massimo comfort dovuto alla morbidezza del materiale e al peso, circa la metà, rispetto ai tradizionali pessari in gomma rossa; massima tollerabilità grazie al grado medicale del silicone utilizzato e all'assenza di lattice e ftalati; non è poroso, quindi non favorisce la proliferazione microbica. Inoltre garantisce massima sicurezza: il dispositivo è sterile e monouso; il silicone medico è il materiale meglio tollerato dalle mucose anche durante contatti prolungati per diversi mesi e, a differenza del lattice e della plastica, non scatena reazioni allergiche o irritazioni. Molto apprezzata è anche la massima maneggevolezza da parte del personale medico che deve eseguire l'applicazione: il dispositivo è pronto all'uso, confezionato in busta singola con apertura "peel". La sua morbidezza e flessibilità lo rendono anche il materiale più comodo e facile da maneggiare, soprattutto durante l'inserimento e la rimozione del pessario».

Dino Gentileschi, presidente di Farmacare®



PESSARIO IN SILICONE LATEX FREE

Il pessario in silicone latex free Farmacare® è raccomandato come gestione di prima intenzione nel trattamento del prolasso uterino e come rimedio per l'incontinenza urinaria. È una soluzione ideale a lungo termine poiché allevia i sintomi riposizionando gli organi e può essere portato senza alcun rischio per diversi anni, grazie alla sua composizione in silicone medico ipoallergenico di altissima qualità che lo rende molto ben tollerato dal corpo.

 **sanaGens**
Libertà ai tuoi piedi



SANAGENS.IT

Tra comfort, design e sostenibilità

Sneaknit è un nuovo concetto di azienda che utilizza le migliori tecnologie 3d knit in shaped per produrre una gamma diversificata di articoli, comprese le ortesi, in un'ottica di economia circolare. L'esperienza di Pierpaolo Sgattoni

D a 10 anni, la tecnologia knit ha rivoluzionato la produzione di scarpe, borse, guanti e altri accessori, offrendo vantaggi significativi in termini di sostenibilità, comfort, design 3d, e innovazione tecnologica e produttiva. Questa rivoluzione produttiva non solo ha migliorato il comfort e l'estetica dei prodotti, ma ha anche introdotto un nuovo paradigma di produzione responsabile, riducendo sprechi di materiale, tempi di lavorazione e impatto ambientale. A questo proposito Pierpaolo Sgattoni, imprenditore con quasi 40 anni di esperienza nel settore calzaturiero, ha avuto l'ambizioso progetto di utilizzare tecnologie di knit avanzate partendo da filati riciclati. È nata così Sneaknit, un'azienda che utilizza le migliori tecnologie knitting per produrre tomaie e pannelli per scarpe e borse in maniera sostenibile. L'azienda ha registrato una crescita significativa in pochi anni, grazie all'impiego di personale specializzato e la scelta di partner selezionati con un know-how di altissimo livello, e oggi trova applicazione anche in ambito medicale, con un innovativo tutore per il polso.

A quali settori vi rivolgete oggi?

«L'estrema versatilità dei prodotti ha permesso all'azienda di poter spaziare in diversi segmenti di mercato che riguardassero non più soltanto la calzatura, ma altre realtà del tutto distanti dal suo core business iniziale, come l'automotive, il pets e persino il tattico militare. Ed è proprio la versatilità dei prodotti 3d knit in shaped, unita alla volontà di ampliare il nostro business, che ci ha portato ad esplorare un mondo del tutto nuovo come quello medicale. Non è un caso la partecipazione alla fiera Medica di Düsseldorf, che rappresenta una grande opportunità di crescita e soprattutto una vetrina per i nostri prodotti. Tra questi, presenteremo il tutore per il polso ideale per fratture\lussazioni che ho usato recentemente per via di una frattura che ho subito al polso. Lo abbiamo sviluppato in 3d knit in shaped, versione seamless: ogni tasca, ogni pezzo esce dalla macchina finito, senza lavorazioni aggiunte».

Quali sono i principali vantaggi offerti dalla tecnologia knit nella realizzazione di prodotti medicali?



LA TECNOLOGIA 3D KNIT IN SHAPED, che conferisce ai prodotti una sensazione di comfort e leggerezza, permette di ridurre i tempi e i processi di lavorativi, riducendo significativamente l'impatto sull'ambiente

«I vantaggi sono in termini di comfort, design e processo produttivo. La variabilità dei prodotti è dettata dalla possibilità di poter tessere un monomateriale già sagomato e pronto per l'assemblaggio senza o con pochissime cuciture. Il procedimento migliora il comfort e la traspirabilità della pelle a contatto con il materiale, oltre a migliorarne l'estetica, grazie ai punti in maglia 3d e ai giochi di colore».

Qual è la peculiarità delle ortesi di Sneaknit?

«La peculiarità delle ortesi di Sneaknit è data dall'unione tra la tecnologia knit e la tecnica definita "seamless", ovvero senza cuciture, dando vita a fasciature che hanno un maggior comfort e una minor tempistica produttiva rispetto a quelle tradizionali».

Quali altri prodotti realizzate?

«Il core business è rappresentato dalla creazione di tomaie in maglia, non più legate alla tradizione della pelletteria ma rivolte a un futuro più sostenibile, grazie all'utilizzo di una vasta gamma di filati, dai riciclati (ogni processo produttivo può racchiudere dalle 5 alle 20 bottigliette di plastica riciclata Pet) fino agli organici ipoallergenici e antibatterici. Grazie al nostro centro R&D abbiamo sviluppato già diversi progetti applicando la tecnologia knit su prodotti alternativi come borse, scarpe da trekking, safety, ortopedico e comfort oltre che prodotti per lo sport, come guanti e scarpe da ciclismo. Tutti i prodotti possono essere realizzati con filato riciclato tramite tecnologie avanzate di knit, garantendo comfort e stile».

Quali materiali utilizzate nello

specifico?

«Il nostro focus è sul poliestere riciclato, ma utilizziamo anche combinazioni con filati organici e tecnici. In questo modo garantiamo produzioni su scala con poliestere riciclato, ma offrendo anche risposta ad esigenze di design specifiche. Utilizziamo poliestere riciclato al 99,9 per cento certificato Grs, anche in versione high quality per una luce migliore e un effetto più naturale. Il poliestere riciclato è versatile e consente una produzione su scala, oltre a essere totalmente sicuro per la salute umana. Diversi test hanno confermato infatti la totale assenza di residui chimici, dovuti al processo quasi totalmente meccanizzato. Utilizziamo inoltre filati organici derivanti da piante, come organici, come tencel, il cotone, la canapa, il lino e la lana merinos. Sono materiali noti per le proprietà ipoallergeniche. Infine, usiamo anche filati sintetici come il nylon, il lurex, il techno cashmere e il Tpu: materiali flessibili, adatti per garantire performance elevate ed effetti particolari».

Qual è la vostra mission?

«Realizzare prodotti di comune utilizzo in un'ottica di economia circolare. Grazie all'utilizzo di filati riciclati da materie plastiche, riusciamo a rimuovere dall'ambiente da 5 a 15 bottigliette di plastica per ogni paio di scarpe prodotte, e tra le 20 e le 30 bottigliette per un set di borsa. Tutto questo senza tralasciare gli aspetti tecnici e creativi che sono alla base della domanda dei nostri partner».

Pierpaolo Sgattoni, founder e general manager di Sneaknit

LA CAPACITÀ PRODUTTIVA

La capacità di Sneaknit di soddisfare richieste altamente variabili entro determinati intervalli di tempo è distintiva e unica sul mercato. Questa capacità è resa possibile dalla combinazione di tecnologia all'avanguardia, pianificazione avanzata e un sistema di monitoraggio in tempo reale. L'azienda è in grado di garantire ai clienti una produzione personalizzata di tomaie, indipendentemente dalla quantità richiesta. Gestisce regolarmente ordini da 300 paia a grandi volumi con la stessa tempistica, senza sacrificare la qualità o i tempi di consegna. Questa flessibilità le consente di servire un'ampia gamma di clienti, dalle start-up emergenti alle grandi aziende, soddisfacendo le loro esigenze produttive con precisione e affidabilità, e consentendo di costruire rapporti a lungo termine.



Il mal di testa ti butta giù? **SU LA TESTA** con **okitask®**

PUÒ INIZIARE AD AGIRE DOPO
5 MINUTI



BUSTINE



COMPRESSE

Sono medicinali a base di ketoprofene sale di lisina che possono avere effetti indesiderati anche gravi. Leggere attentamente i fogli illustrativi.
Aut. Min. Sal. 20/05/2024 IT-OKT-2400007

 **Dompé**

Trasporto in ambulanza: cosa c'è da cambiare

Il necessario riconoscimento dell'autista soccorritore come figura importante in ambito sanitario è una delle priorità individuate da Flavio Ronzi, presidente Federambulanze, che invoca dignità e investimenti per il settore

È in piena emergenza Covid, nel 2022, che viene creata Federambulanze (Federazione nazionale ambulanze servizi assistenza, parte di Unimpresa), l'associazione- unica in Italia- che dà «voce agli operatori economici del settore, impegnati nel trasporto sanitario in ambulanza e nel soccorso e trasporto disabili», spiega Flavio Ronzi, manager della sanità e presidente di Federambulanze. «Siamo nati per dare dignità a un settore che, essendo stato spesso caratterizzato dal volontariato, negli anni non ha ricevuto gli investimenti necessari e si è basato su standard qualitativi ed economici non al passo con i tempi, lontani da quelli di altri standard europei», rimarca Ronzi. Il trasporto in ambulanza invoca la stessa dignità di altri ambiti sanitari, di cui «oggi è il fanalino di coda anche in termini di investimenti. Inoltre, vogliamo far crescere ed evolvere una rete imprenditoriale capace di interpretare le esigenze di questo comparto e affrontare le sfide future».

Tra esigenze normative ed economiche (mancanza di tariffe standard), quali sono le principali criticità di un settore in cui convergono tre attori: Stato e istituzioni, Terzo settore (associazioni) e mercato (imprese e cooperative)?

«In questo settore, il pubblico si comporta sia come erogatore diretto sia come acquirente di servizi, spesso con una certa forma di dissociazione: quando eroga direttamente, infatti, i suoi mezzi e il suo personale hanno un costo; quando invece acquista, molto spesso mette a bando tariffe con le quali non è possibile coprire nemmeno il costo del personale. Il Terzo settore fa persino peggio. Da un lato, utilizza la norma sugli affidamenti diretti per i servizi di emergenza, spesso applicando costi quasi identici a quelli del mondo imprenditoriale privato e beneficiando così di una via privilegiata rispetto alle regole di mercato. Dall'altro lato, partecipa a tutte le gare rivolte agli operatori economici, comportandosi anch'esso da operatore economico e alterando di fatto il mercato: molti dei suoi costi di struttura e di formazione sono coperti dagli affidamenti diretti; inoltre, concorre utilizzando il volontariato, rendendo im-



L'AUTISTA SOCCORITORE: dovrebbe essere una figura altamente formata e qualificata. Invece, oggi, può accadere che una persona che il giorno prima guidava un camion, dopo un corso di sole 16 ore, si ritrovi a bordo di un'ambulanza e nel caso delle associazioni di volontariato non è neppure obbligatoria la patente speciale

possibile una reale quantificazione del costo del personale. Esistono diversi studi sui costi e sui modelli organizzativi, anche grazie a ricerche condotte dalla FIASO (Federazione Italiana Aziende Sanitarie e Ospedaliere), che tuttavia non hanno mai trovato una reale applicazione nell'organizzazione dei servizi appaltati dalle Asl».

A che punto è la proposta di legge C. 274 Cappellacci inerente alla costituzione della figura professionale dell'autista-soccorritore? Quanto è importante ottenere la regolamentazione di una professione che oggi viene svolta senza un riconoscimento ufficiale e con percorsi formativi che variano da territorio a territorio?

«Sono ormai vent'anni che si discute del riconoscimento dell'autista soccorritore come figura tecnica in ambito sanitario. Purtroppo è un tema che non arriva al cittadino comune, al quale apparirebbe assolutamente ovvio che chi lo soccorre, in momenti di vita o di morte, debba essere una figura altamente formata e qualificata. Inve-

ce, oggi, può accadere che una persona che il giorno prima guidava un camion, dopo un corso di sole 16 ore, si ritrovi a bordo di un'ambulanza e nel caso delle associazioni di volontariato non è neppure obbligatoria la patente speciale. Va, inoltre, ricordato che in molti sistemi non è necessariamente presente un infermiere a bordo dei mezzi. Se questo tema arrivasse davvero all'opinione pubblica, e si sapesse che in Italia è possibile soccorrere persone con poche decine di ore di corso e senza una formazione specifica sulla guida in emergenza, ci sarebbe una rivolta popolare. Invece, da vent'anni, la discussione resta confinata nelle stanze del potere, dove non esiste un reale interesse né da parte del pubblico, che teme di doverne riconoscere i costi e la preparazione professionale, né da parte delle associazioni di volontariato, che da anni fanno le barricate per rallentare al massimo questo processo».

In definitiva, quale evoluzione invoca per il settore e cosa chiede alla

politica?

«I temi sono sempre gli stessi, molto semplici e concreti: la standardizzazione dei costi minimi del settore; la standardizzazione, a livello nazionale, dei requisiti professionali e delle dotazioni dei mezzi; la definizione chiara dei ruoli e dei percorsi, per cui se ti comporti da soggetto economico non puoi allo stesso tempo comportarti come un'associazione di volontariato; una reale liberalizzazione del mercato; e il riconoscimento di figure professionali analoghe alle altre figure tecniche sanitarie già previste dalla normativa. Non è possibile accettare che l'assistenza alla poltrona di un dentista richieda più ore di formazione di chi guida in emergenza e deve tenerti in vita».

Quale eredità ha lasciato la pandemia nella gestione dell'emergenza e dell'urgenza sanitaria?

«La pandemia ci ha insegnato che questo sistema ha bisogno di chiarezza e che non può basarsi solo sul pubblico, né solo sulle imprese, né solo sul volontariato. Non avremmo saputo rispondere all'emergenza se non avessimo avuto una rete di volontariato forte e radicata in Italia; allo stesso tempo, il sistema non avrebbe retto se migliaia di lavoratori professionisti non avessero garantito, h24, il soccorso su tutto il territorio nazionale, anche a rischio della salute dei propri cari. Le risorse del pubblico, da sole, non sarebbero bastate. Abbiamo imparato che, per realizzare una vera integrazione, è necessario chiarire le regole di ingaggio di ciascuno all'interno di un sistema complesso come quello dell'emergenza territoriale».

Flavio Ronzi, presidente Federambulanze





LA NOSTRA PASSIONE, LA TUA OPPORTUNITÀ.

LaNova farmaceutici s.r.l. nasce nel marzo 2011 da un progetto imprenditoriale del dott. Cosimodiego Del Vento ed è orgogliosa di forgiarsi di un importante riconoscimento per la partecipazione al concorso "CAMPIONI DELLA CRESCITA D'ITALIA" a seguito della selezione effettuata dall'ISTITUTO TEDESCO QUALITÀ ITQF e da REPUBBLICA AFFARI & FINANZA, che afferma la costante passione del nostro team.

Il core business di **LaNova** è diretto all'informazione scientifica della classe medica, alla vendita e alla capillare distribuzione di farmaci, integratori, specialità dermocosmetiche e dispositivi medici presso i grandi depositi farmaceutici, farmacie, parafarmacie, attraverso collaborazioni con partnerships nazionali ed internazionali.

L'alta qualità dei nostri farmaci è garantita da rigorosi controlli durante tutta la filiera produttiva, con l'obiettivo di offrire soluzioni medicali efficaci e sicure, rendendoli accessibili a tutti. I farmaci **LaNova** sono il riflesso dei nostri valori di trasparenza, rispetto, integrità morale, e con il nostro slogan "LA NOSTRA PASSIONE, LA TUA OPPORTUNITÀ" desideriamo trasmettere fiducia nei nostri prodotti e nella nostra azienda che, con grande valore umano e professionale, mette a disposizione tutta la propria esperienza in campo farmaceutico.



Dr Cosimodiego Del Vento

Sede operativa:
Via Flaminia, 995 - 00189 ROMA
Telefono 06.39731692 - 06.84017176

Verso un ecosistema sempre più interconnesso

Il Consorzio Dafne offre soluzioni in grado sia di portare valore a tutti gli attori della supply chain healthcare sia di rappresentare un ulteriore passo verso una filiera sempre più efficace ed efficiente

BG cambiamenti anche improvvisi e le tensioni che l'ecosistema healthcare sta affrontando riconfermano l'esigenza di coesione nel settore e, ancor più, la necessità di saper tradurre le riflessioni sull'importanza di fare sistema in azioni concrete, capaci di generare un impatto reale sulla filiera. Grazie alla combinazione sapiente di tecnologie e innovazioni con idee e spunti provenienti dai protagonisti della supply chain healthcare, il Consor-

zio Dafne, guidato da Daniele Giovanni Marazzi, disegna soluzioni in grado sia di portare valore a tutti gli attori coinvolti, sia di rappresentare un ulteriore passo verso una filiera sempre più efficace ed efficiente. Il Consorzio Dafne è la community B2b no profit di riferimento per tutti gli attori della filiera healthcare, da anni impegnata nel promuovere l'integrazione e la collaborazione trasversale lungo l'intera supply chain della salute, umana e animale. Nato a Milano nel 1991 dall'esigenza di favorire la digitalizzazione del ciclo dell'ordine, oggi si propone di contribuire a rea-

lizzare un ecosistema sempre più interconnesso, digitale e sostenibile. Intorno alla community, costituita da oltre 270 aziende consorziate, gravitano più di 900 organizzazioni che si relazionano, direttamente o indirettamente, con il Consorzio: aziende healthcare (farmaci, nutraceutici, dispositivi medici, prodotti per la salute), distributori intermedi, concessionari, trasportatori, depositari, strutture sanitarie pubbliche e private. Il confronto aperto interno alla community, il dialogo costruttivo con le istituzioni, l'attivazione di progetti collaborativi virtuosi e la sensibilizzazione alla crescita culturale del settore sono oggi le principali direzioni lungo cui si articola l'azione del Consorzio.

Una "piattaforma" comune per un ecosistema sempre più integrato

Sempre più ricca di strumenti, ma soprattutto sempre più utilizzata dalle aziende consorziate, la Toolbox Dafne rappresenta un elemento distintivo della proposta di valore del Consorzio. Intorno alla piattaforma di interscambio documenti del ciclo dell'ordine – lanciata per la prima volta nel 1991 e costantemente aggiornata, che interconnette oggi oltre 900 attori dell'ecosistema, elaborando oltre 5 milioni di messaggi l'anno – si sono sviluppati negli ultimi anni una pluralità di servizi e soluzioni erogate da provider diversi, specificamente selezionati di volta in volta dal team del Consorzio che, grazie a professionalità e competenze d'eccellenza, ne assicura la governance e il coordinamento continuativo a beneficio della community. Solo per citarne alcune: Dafne Booking Platform, Dafne SmartHUB, CondafneSmart, Dafne Transfer Order, Calendario Chiusure, Dafne Product Information Registry, Dafne Digital Delivery, Dafne Order Clean-Up, Condafne Analytics.

I progetti collaborativi nella filiera healthcare in Italia

Il confronto aperto e continuativo all'interno della community si traduce in progettualità e iniziative collaborative grazie all'impegno concreto dei tanti manager – oltre 300 nel 2025 – che partecipano attivamente ai gruppi di lavoro promossi dal Consorzio.

Il Gruppo di Lavoro Trasporto Healthcare si è costituito per affrontare seriamente, in modo strutturato e concreto, il tema del trasporto healthcare: l'obiettivo ultimo che si propone è cercare di evitare il ripetersi delle criticità sperimentate, o comunque mitigarne gli impatti. Il gruppo di lavoro ha individuato molteplici soluzioni, alcune del-

le quali inserite oggi anche tra i servizi erogati dal Consorzio. Attivo da novembre 2022, a oggi (ottobre 2025), ha coinvolto 120 manager di 65 organizzazioni riunendosi in 14 occasioni.

Il Gruppo di Lavoro Serializzazione è finalizzato ad accompagnare la community nel percorso di adozione delle novità riguardanti l'introduzione in Italia del modello europeo di anticontraffazione per i medicinali a uso umano soggetti a prescrizione (Fmd – falsified medicines directive). Il quadro normativo che sta prendendo forma, infatti, presenta novità importanti per tutti gli attori dell'ecosistema salute, oltre a un crono programma fino allo switch di febbraio 2027. Il confronto interno al gruppo di lavoro ha spinto il Consorzio a individuare una soluzione qualificata e già validata a livello internazionale per supportare le aziende consorziate nella gestione delle interfacce informative con il sistema di archivi introdotto con il regolamento EU/2016/161.

Attivo da aprile 2024, a oggi (ottobre 2025), ha coinvolto 290 manager di 114 organizzazioni riunendosi in 10 occasioni. Il Gruppo di Lavoro Healthcare Procurement rappresenta un'estensione del perimetro del Consorzio verso un segmento della filiera in precedenza poco presidiato dalla community. L'esperienza ormai pluriennale delle iniziative, precompetitive e collaborative, promosse dal Consorzio ha portato anche i manager del procurement a trovare la "casa" più adatta ad accogliere il confronto su tematiche comuni alla ricerca di linee d'azione condivise su interessi trasversali quali, per esempio, le istanze della sostenibilità. Attivo da gennaio 2024, a oggi (ottobre 2025), ha coinvolto 65 manager di 23 organizzazioni riunendosi in 10 occasioni.

Daniele Giovanni Marazzi, consigliere delegato di Consorzio Dafne



LA SOLUZIONE DAFNEFMD PER LA SERIALIZZAZIONE

Oltre a cercare di rispondere ai tanti dubbi che emergono tra gli attori della community rispetto alla serializzazione – novità che impatterà significativamente sull'operatività di tutti gli attori della filiera healthcare con il termine del "periodo di stabilizzazione" fissato in lunedì 8 febbraio 2027 – il Consorzio Dafne ha confermato l'impegno a esplorare l'opportunità di aggiungere ulteriore respiro e concretezza al supporto fornito ai consorziati. Nello specifico, sono state recentemente finalizzate le verifiche di fattibilità che hanno permesso di arricchire l'offerta della Dafne Toolbox con una piattaforma di filiera dedicata a rispondere alle esigenze emergenti con l'ormai prossima piena efficacia del nuovo modello, supportando interscambi informativi e interfacce con il sistema di archivi Nmvs-Emvs. La soluzione a disposizione dei consorziati si caratterizza per garanzie di governance e presidio continuativo, economia di scala su competenze e costi nonché cybersecurity e compliance assolute, a integrare l'unicità dell'approccio community-wide e multi-sided intrinseco alla proposta di valore del Consorzio Dafne.

La rivoluzione silenziosa della biotecnologia

K Project, erede degli studi trentennali del ricercatore svizzero Fulvio Balmelli, ha sviluppato una tecnologia unica al mondo: la Citoalgoritmica, con cui dimostra che è possibile innovare con etica, indipendenza e visione

N

BIANCA RAIMONDI

el cuore della provincia di Como, opera una realtà che sta ridefinendo i confini della biotecnologia: K

Project. Non è una multinazionale, nè una start-up da copertina, ma un'impresa privata familiare che da oltre trent'anni porta avanti una visione radicale e innovativa della scienza applicata al benessere umano.

K Project è stata fondata dal ricercatore indipendente svizzero Fulvio Balmelli, che ha sviluppato una tecnologia unica al mondo: la Citoalgoritmica. Cito- nel linguaggio scientifico significa "cellula" e algoritmo significa "una sequenza di passaggi per eseguire un compito". Algoritmo è un'espressione di origine araba che significa tradurre in numeri una sequenza logica. I citoalgoritmi sono un linguaggio matematico derivato dalla decodifica delle frequenze bioelettriche emesse tra molecole durante specifiche azioni biologiche. Una frontiera che unisce biologia, fisica, medicina e ingegneria in un approccio interdisciplinare e visionario. Oggi, la tecnologia di Citoalgoritmica è utilizzata in centinaia di centri medici in Italia, e numerose università internazionali hanno già condotto test indipendenti che ne confermano l'efficacia nell'applicazione su organismi vegetali. Questa è la prova tangibile di una crescente rilevanza scientifica e di un interesse globale verso un approccio estremamente innovativo, non invasivo, sostenibile e dai risultati osservabili finora, anche efficace. La Citoalgoritmica è oggi al centro di un processo di validazione scientifica che coinvolge ambiti tra loro molto diversi: dalla medicina rigenerativa alla cosmetica avanzata, passando per l'agricoltura sostenibile e la nutrizione funzionale. Questa tecnologia bio-



fisica, sviluppata con rigore e visione, propone un paradigma completamente nuovo: intervenire sui processi biologici attraverso segnali codificati, senza ricorrere a sostanze chimiche o trattamenti invasivi.

I dispositivi e le biotecnologie Kyminasi, frutto di questa innovazione, stanno già influenzando il modo in cui si concepisce la salute: non più come semplice assenza di malattia, ma come equilibrio dinamico da preservare con precisione e personalizzazione.

In un settore dominato da investimenti esterni e logiche speculative, la K Project ha scelto una strada controcorrente: ha costruito tutto da sé. Nessun fondo pubblico, nessun capitale di rischio, solo la forza di una visione chiara e la tenacia di chi ha creduto nel proprio lavoro, giorno dopo giorno. A guidare questa impresa è Alessia Panizza, affiancata da una squadra multidisciplinare dedicata e appas-

Fulvio Balmelli, ricercatore e fondatore di K Project



sionata. È una squadra brillante e coesa, che affronta con competenza le sfide del mercato globale, sostenendo il lancio di numerosi prodotti innovativi. Un collettivo che lavora con la precisione di un laboratorio d'avanguardia e la grinta di una start-up in piena espansione: una vera fucina di eccellenza italiana, dove ricerca e impresa si fondono in un equilibrio raro e potente.

Nonostante le dimensioni contenute, l'azienda sta compiendo una scalata silenziosa ma decisa tra le realtà più promettenti del settore. Non cerca visibilità mediatica, ma punta su risultati concreti e applicazioni reali. Un outsider che vuole conquistare il rispetto della comunità scientifica internazionale, passo dopo passo.

Un altro aspetto distintivo è il legame con il mondo del biohacking. I dispositivi e le biotecnologie Kyminasi si inseriscono perfettamente nella filosofia dell'ottimizzazione biologica: migliorare le funzioni fisiologiche, potenziare la salute e la longevità, intervenire sul corpo con strumenti non invasivi e scientificamente fondati. Un approccio che ha anticipato di oltre trent'anni le attuali tendenze globali e apre nuove prospettive per la medicina personalizzata.

K Project non è solo un'azienda: è un laboratorio di idee audaci, un esempio di eccellenza italiana che guarda al futuro con rigore, immaginazione e coraggio. In un'epoca in cui la scienza è spesso guidata dal profitto, questa realtà dimostra che è possibile innovare con etica, indipendenza e visione. A conferma della portata globale del progetto, il fondatore Fulvio Balmelli è stato nominato al Premio Nobel per la Pace per il potenziale delle sue scoperte nel migliorare l'agricoltura e promuovere la sostenibilità nei territori più fragili del Pianeta. Un riconoscimento che sottolinea come la Citoalgoritmica non sia solo una tecnologia, ma una risorsa per il futuro dell'umanità.

E mentre questa innovazione si avvicina alla validazione in ambiti sempre più vasti, il mondo biotech potrebbe presto trovarsi di fronte a una rivoluzione silenziosa — ma destinata a lasciare il segno — nata in una piccola cittadina lombarda, dove un ricercatore svizzero ha scelto di investire il suo genio e la sua visione per fare ricerca in Italia.

LA SCIENZA CHE MIGLIORA LA QUALITÀ DELLA VITA

La K Project Srl è un'impresa innovativa con sede a Villa Guardia (Co), specializzata nella distribuzione e sviluppo di tecnologie biofisiche applicate al benessere umano, all'agricoltura e alla sostenibilità ambientale. L'azienda è nota per rappresentare il brand Kyminasi, frutto di oltre 30 anni di ricerca condotta dal ricercatore svizzero Fulvio Balmelli, ideatore della tecnologia citoalgoritmica: un linguaggio matematico basato sulla decodifica delle frequenze elettromagnetiche tra molecole biologiche. La missione di K Project è migliorare la qualità della vita attraverso dispositivi e soluzioni che agiscono a livello cellulare, con applicazioni che spaziano dalla salute umana alla cura delle piante, dall'acqua potabile alla postura. L'approccio è multidisciplinare e orientato alla sostenibilità, con un forte impegno nella ricerca e nella divulgazione scientifica.



Dispositivi Medici, qualità garantita e flessibilità

Dai set di somministrazione farmaci e sangue ad aghi e siringhe, aghi di Huber, dispositivi per la preparazione e somministrazione di farmaci chemioterapici, sacche nutrizione parenterale ed enterale, fino ai dispositivi di drenaggio post-operatorio completi di cateteri, mantici e bottiglie sottovuoto, set para-toracentesi e sacche di raccolta. È la vasta gamma di dispositivi medici monouso presenti nel catalogo di Know Medical.

L'azienda, nata nel 1990 offrendo servizi di consulenza per la registrazione ministeriale di dispositivi medici, ha intrapreso l'attività di produzione per conto terzi, inaugurando nel 1997 lo stabilimento produttivo a Viadana (Mn) tuttora operativo. Negli anni, l'azienda ha conseguito numerose certificazioni CE per le varie famiglie di dispositivi, ha un Sistema Qualità certificato ISO 13485:2012 e ha ampliato notevolmente la produzione, raddoppiando nel 2012 la propria superficie. Tra il 2017 e 2018 Know Medical ha esteso ulteriormente l'area produttiva (camera bianca) e ha raddoppiato gli spazi commerciali e di magazzino portando la superficie coperta a 5000mq.

Una crescita che non si arresta, così come la ricerca incessante, dell'innovazione e dell'eccellenza. Attualmente l'azienda sta trasferendo i dispositivi medici, certificati in accordo alla Direttiva 93/42/CE alla certificazione in accordo al nuovo Regolamento 2017/745/EU.

Con l'obiettivo di soddisfare sempre le richieste del cliente, Know Medical è presente da anni presso le più prestigiose fiere di settore internazionali e, contando su una rete di distribuzione che coinvolge molti Paesi europei, del Nord Africa, del Medio Oriente e del Sud America, è sempre disponibile a nuove collaborazioni.



KNOW MEDICAL
Società Commerciale Internazionale Import – Export S.r.l
Via Guido Rossa, 36 - Zona Industriale Gerbolina - 46019 Viadana (MN)
Tel. 0375781774

www.knowmedical.com

La vicinanza ai malati come dovere principale

Il professor Stefano Cascinu ci spiega come la medicina di precisione, la ricerca clinica e le nuove tecnologie stanno cambiando il modo di curare il cancro

CRISTIANA GOLFARELLI

Negli ultimi anni, l'oncologia ha vissuto una fase di profonda trasformazione, segnata dall'avvento della medicina di precisione, delle terapie mirate e delle nuove tecnologie digitali. In questo scenario in continua evoluzione, il contributo di esperti di riferimento come il professor Stefano Cascinu è fondamentale per comprendere come la ricerca e la clinica possano evolvere insieme, mantenendo sempre al centro il paziente e la qualità della cura.

Professore, partiamo dal suo percorso: quali sono stati i momenti o le esperienze che hanno maggiormente influenzato la sua carriera nel campo dell'oncologia?

«Come sempre capita, anche ripensandoci, è difficile focalizzare momenti o esperienze che hanno influenzato la propria carriera. Il primo momento però, che è vivo nella mia memoria, mi porta indietro al quarto anno del corso di medicina, quando ho chiesto al professor Cellerino, che era il docente di oncologia ad Ancona, di poter fare la tesi in questa materia. L'oncologia è stata sin dall'inizio la mia passione, unica ed esclusiva. E anche oggi lo è. È stata la materia che avrei sempre voluto studiare e lui il maestro che avrei seguito. Difficile, ironico talvolta troppo, apparentemente disincantato ma coinvolgente. Il secondo momento importante è stato durante la scuola di specializzazione. Io sono nato a Pesaro e studiavo ad Ancona. Uno degli aiuti del professor Cellerino, la dottoressa Catalano, sarebbe andata a Pesaro per aprire una nuova oncologia. Non ho avuto dubbi e mi sono trasferito a Pesaro sotto la sua guida. Forse la scelta migliore fatta nel mio percorso di studio e di lavoro. Infine, un terzo evento che mi ha segnato profondamente: l'incontro con il professor Amadori. Ero già grande e lui una figura di spicco dell'oncologia italiana ma è stato quella condivisione di "sentimenti", e quel modo innovativo di vedere la ricerca e i suoi valori che non scorderò mai. Devo molto a tutti e tre anche se la dottoressa Catalano, come dice mia moglie, è in fondo una seconda madre».

C'è un principio guida, un valore, che l'ha sempre accompagnato nel suo lavoro di medico e ricercatore?

«Diciamo che ho sempre provato ad averli i principi. E questo lo devo ai miei genitori. Principi che sono stati stati guida

e condanna. Guida perché ti aiutano a superare incertezze e smarrimenti, condanna perché pensi che gli altri si aspettino da te sempre di più e tu non puoi deluderli. Il dovere e il non deludere sono stati ma, in realtà sono, fantasmi che mi hanno sempre accompagnato. E poi la vita da ricercatore e la necessità di essere onesto. Niente può convivere con me che ci siano scorciatoie per arrivare al risultato, ma solo lavoro e ancora lavoro».

Negli ultimi anni la ricerca oncologica ha compiuto passi straordinari. Quali ritiene siano le innovazioni più signifi-

rati e molti di loro potevano, con questa strategia arrivare alla guarigione. Nuove strategie terapeutiche come l'immunoterapia sono diventate una base importante per la terapia del carcinoma dell'esofago, stomaco, colon-retto. Ho avuto la possibilità di vedere molti cambiamenti e molti pazienti guarire. In fondo sono stato fortunato».

In che modo la medicina di precisione e le terapie target stanno cambiando l'approccio alla cura del paziente oncologico?

«La medicina di precisione è stata una ri-

sappiamo che accanto a queste nuove possibilità avremo anche nuovi problemi. Le tossicità dei nuovi agenti saranno un campo da esplorare nei migliori dei modi per prevenirle o curarle».

Qual è, secondo lei, il ruolo della ricerca traslazionale nel creare un ponte tra laboratorio e clinica?

«La ricerca traslazionale svolge proprio la funzione di ponte tra la ricerca di base e la ricerca clinica. La ricerca di base studia tutti fenomeni che regolano molti, se non tutti, i fenomeni biologici. Si potrebbe dire che l'applicazione clinica collega la ricerca di base in laboratorio con la pratica clinica. Userei infatti il termine clinica a significare che la ricerca non è solo laboratorio. Pensate a come è cambiata la gestione di molti tumori grazie ai dati emersi nelle varie sperimentazioni sui pazienti. Il problema è che dovremmo sempre ricordarci che la ricerca non è unidirezionale, non si passa sempre dal laboratorio alla clinica ma spesso ci sono deviazioni che dalla clinica fanno ritornare al laboratorio».

Come si mantiene un equilibrio tra l'impegno scientifico e quello umano, tra la ricerca e la vicinanza ai malati?

«Questo è forse l'aspetto più difficile. Difficile perché questo equilibrio può variare nel tempo e con l'età. I giovani spesso nel loro entusiasmo vedono primeggiare l'impegno scientifico. La scoperta, la comprensione dei fenomeni sono unici per un ricercatore. Però dobbiamo ricordare che siamo sì ricercatori ma pur sempre dei clinici e che l'oggetto della nostra ricerca è l'uomo. E nessuna ricerca ci può far dimenticare che il nostro dovere principale è la vicinanza ai malati».



LA MEDICINA DI PRECISIONE È STATA UNA RIVOLUZIONE, identificati molti bersagli e non più la sola attività proliferativa, possiamo ottenere risultati importanti in termini di riduzioni dimensionali dei tumori o di una loro lunghissima stabilizzazione

cative nel trattamento dei tumori gastrointestinali?

«Penso che l'aspetto più importante sia stato l'aumento della conoscenza di queste malattie. Quando mi sono laureato, la biologia dei tumori era un capitolo di poche righe e neppure conclusive. I tumori gastrointestinali non avevano terapie se non antiquate e con risultati quasi nulli. I pazienti, tutti, venivano curati con un farmaco, il 5Fluorouracile. Poi sono arrivati nuovi farmaci come l'irinotecan e l'oxaliplatino e anche i primi cambi di filosofia del trattamento. I tumori del colon-retto metastatico che rispondevano alla chemioterapia potevano essere ope-

voluzione. Per moltissimi anni abbiamo sfruttato l'unica differenza che conosceamo tra tessuto tumorale, che dovevamo colpire, e tessuto sano che dovevamo risparmiare: la capacità proliferativa. Ora sappiamo che abbiamo molti altri bersagli. Le cellule tumorali non solo hanno un'alta attività proliferativa ma hanno anche tante caratteristiche particolari, alterazioni molecolari che possono essere un bersaglio importante. Adesso identificati molti bersagli e non più, la sola attività proliferativa, possiamo ottenere risultati importanti in termini di riduzioni dimensionali dei tumori o di una loro lunghissima stabilizzazione. Ovviamente,

Stefano Cascinu, direttore del Programma Strategico Ricerca Oncologica in Upper GI dell'IRCCS Ospedale San Raffaele e ordinario di oncologia medica presso l'Università Vita-Salute San Raffaele



Un percorso terapeutico personalizzato

Dalla ricerca di precisione alle nuove tecnologie, passando per la qualità della vita dei pazienti: il direttore scientifico dell'Istituto Europeo di Oncologia Roberto Orecchia delinea le sfide e le prospettive della medicina oncologica moderna

CRISTIANA GOLFARELLI

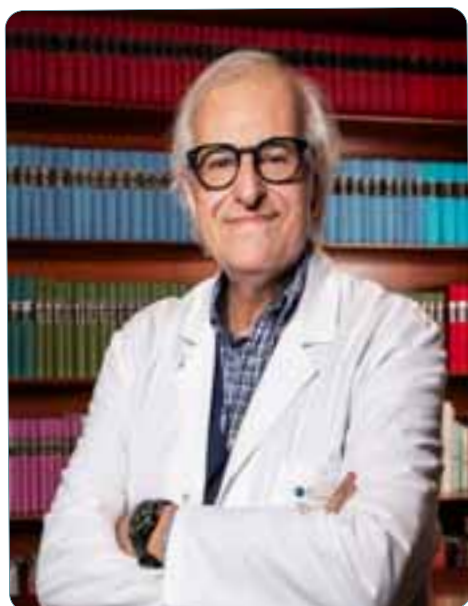
Negli ultimi anni l'oncologia ha vissuto una profonda trasformazione, guidata dal progresso della ricerca scientifica, dall'introduzione di tecnologie sempre più sofisticate e da una crescente

attenzione alla qualità della vita dei pazienti. La medicina di precisione, basata sulla conoscenza molecolare dei tumori e sulla personalizzazione dei trattamenti, sta ridefinendo il modo in cui il cancro viene diagnosticato e curato. Allo stesso tempo, l'uso dell'intelligenza artificiale, della genomica e delle terapie mirate apre nuove prospettive, ma pone anche interrogativi importanti in termini di sostenibilità e accesso equo alle cure.

In questo scenario, l'Istituto Europeo di Oncologia (IEO) di Milano rappresenta un punto di riferimento internazionale per la ricerca e l'innovazione in campo oncologico. Alla guida della direzione scientifica dell'Istituto c'è il professor Roberto Orecchia, figura di primo piano nella radioterapia oncologica e nella ricerca traslazionale, impegnato da anni a promuovere un modello di medicina sempre più integrata, tecnologicamente avanzata e centrata sulla persona. In un momento in cui la medicina si fa sempre più personalizzata e multidisciplinare, il suo contributo è fondamentale per comprendere le sfide e le opportunità della ricerca contro il cancro.

Professor Orecchia, quali sono oggi le principali linee di ricerca che l'Istituto Europeo di Oncologia sta por-

Roberto Orecchia, direttore scientifico dell'Istituto Europeo di Oncologia



BISOGNA GARANTIRE L'EQUITÀ NELL'ACCESSO A TUTTI I PAZIENTI, il che vuol dire ragionare in termini anche di Piani nazionali in modo da coprire tutte le aree del nostro Paese ed evitare la necessità di spostamenti che sono disagiati e onerosi per paziente e famiglia

tando avanti nel campo dell'oncologia di precisione?

«Le principali linee di ricerca riguardano la cosiddetta oncologia mutazionale che è la forma su cui si basa l'oncologia di precisione, cioè l'individuazione di mutazioni e quindi aspetti molecolari e genetici che consentono di applicare dei farmaci e delle terapie specifiche. Per realizzare questo la ricerca che stiamo conducendo va verso l'individuazione di biomarcatori che possono evidenziare i casi che poi possono essere sottoposti a terapie mirate e, con l'uso anche dell'intelligenza artificiale, cerchiamo di sviluppare modelli predittivi che consentano non solo di conoscere la prognosi del paziente ma di poterlo indirizzare verso il miglior trattamento possibile che può essere medico, chirurgico, radioterapico oppure la combinazione di entrambi i trattamenti. In questa prospettiva, ogni paziente può ricevere una strategia radioterapica ottimizzata in funzione di caratteristiche tumore/paziente e in combinazione con altri trattamenti (farmaci e immunoterapia) per massimizzare efficacia e minimizzare tossicità».

La personalizzazione delle terapie rappresenta oggi uno dei pilastri dell'oncologia moderna. In che modo le

nuove tecnologie stanno contribuendo a sviluppare trattamenti sempre più mirati, capaci non solo di migliorare l'efficacia clinica ma anche di preservare la qualità della vita dei pazienti e garantire la sostenibilità del sistema sanitario?

«IEO punta a personalizzare il percorso terapeutico in modo sempre più raffinato: dalla scelta del trattamento radioterapico (dose, frazionamento, tecnica) alla selezione di target molecolari, fino alla valutazione prognostica e della risposta in tempo reale. Il concetto storico dell'oncologia cioè un protocollo per tutti è oggi completamente ribaltato e il nuovo paradigma è un protocollo per ciascuno. I trattamenti sono calibrati sul singolo paziente, grazie all'analisi delle mutazioni, delle proteine, dell'RNA e degli aspetti immunologici. Questo approccio consente terapie più efficaci, con minore tossicità e una migliore qualità della vita. Le nuove tecnologie inoltre stanno contribuendo in maniera significativa, penso alla chirurgia con lo sviluppo della robotica che ha macchine e strumenti guidati dalla realtà aumentata e dall'intelligenza artificiale e anche specializzati sui singoli organi. Nel settore delle radiazioni poi l'introduzione delle particelle atomiche

nucleari nella terapia che viene svolta con l'utilizzazione di protoni, è un nucleare sano, per la salute».

Come si possono rendere queste cure più accessibili a tutti?

«Questo rimane un problema. Soprattutto sull'innovazione, sulle terapie più avanzate, la distribuzione a livello globale è estremamente disomogenea; anche in Italia rimangono delle aree del Paese in cui l'innovazione e anche l'organizzazione nel suo complesso non è al massimo livello possibile ed è quindi necessario ragionare in termini di democratizzazione dell'accesso all'innovazione. Bisogna garantire l'equità nell'accesso a tutti i pazienti. Il che vuol dire ragionare in termini anche di piani nazionali in modo da coprire tutte le aree del nostro Paese ed evitare la necessità di spostamenti che sono sicuramente disagiati ma anche onerosi per quanto riguarda il paziente e la loro famiglia».

Uno dei punti di forza dell'IEO è l'approccio multidisciplinare. Come si traduce, nella quotidianità dei pazienti, questa collaborazione tra ricercatori, medici e specialisti di diverse aree?

«Da tempo abbiamo organizzato un sistema che prevede dei programmi per patologia ma anche dei programmi trasversali come l'anatomia patologica, e lo scopo di questi programmi è di mettere a sistema tutte le competenze dei vari profili professionali che si occupano di una determinata patologia. Nella pratica quotidiana, ciò si tradu-

ce in un dialogo costante tra professionisti con competenze complementari (oncologi medici, radioterapisti, chirurghi, radiologi, anatomopatologi) che lavorano insieme in team multidisciplinari dedicati a ciascun tipo di tumore. Ogni paziente viene discusso in una riunione collegiale, durante la quale vengono analizzati tutti i dati clinici, radiologici e molecolari. Da questa valutazione nasce un piano terapeutico personalizzato, costruito sulle caratteristiche specifiche del tumore e sulle condizioni generali del paziente. Parallelamente, la stretta interazione tra ricerca e clinica consente di applicare rapidamente in corsia le innovazioni nate nei laboratori dell'Istituto. In questo modo, l'IEO riesce a offrire ai pazienti non solo trattamenti di altissima qualità, ma anche accesso precoce alle terapie più innovative attraverso studi clinici e progetti di ricerca traslazionale. L'approccio multidisciplinare poi non riguarda solo la dimensione medica: psicologi, nutrizionisti e fisioterapisti contribuiscono a un percorso di cura globale, che considera la persona nella sua interezza, favorendo qualità di vita e benessere durante e dopo i trattamenti».

Che scopo ha la cross fertilization?

«Parte dalla necessità che la ricerca sia assolutamente sempre più traslazionale. Tradizionalmente, in molti contesti, la ricerca e la clinica sono due mondi separati. All'IEO, invece, questi due mondi dialogano quotidianamente all'interno di gruppi multidisciplinari integrati, in cui la ricerca non è un'attività parallela, ma parte integrante della pratica clinica. Questo scambio continuo produce una vera



LA CROSS FERTILIZATION: prevede che il mondo della ricerca e la clinica, come avviene allo IEO, dialoghino quotidianamente all'interno di gruppi multidisciplinari integrati, in cui la ricerca non è un'attività parallela, ma parte integrante della pratica clinica

“fertilizzazione incrociata”».

Il vostro modello multidisciplinare come sta funzionando?

«Questo modello sta funzionando piuttosto bene. E oggi non è pensabile che un paziente oncologico possa essere gestito da un singolo specialista. Tutte le decisioni sono infatti col-

legiali, le riunioni multidisciplinari, per dare una risposta a 360 gradi al paziente che contempli anche aspetti di qualità di vita e di reinserimento sociale, di chirurgia plastica ricostruttiva, in pratica tutto quello che contribuisce a far sì che il paziente torni il più rapidamente possibile ad un livello di vita che sia non molto diverso da quello precedente la malattia».

La prevenzione rimane uno dei pilastri nella lotta ai tumori. Quali strategie e progetti sta promuovendo l'IEO per sensibilizzare la popolazione su questo tema?

«La prevenzione è il punto su cui dobbiamo mettere il massimo delle energie. Alla IEO la prevenzione è una priorità che parte prima ancora della malattia: non solo controlli, ma cambiamento di stili, interventi personalizzati e sorveglianza attiva. Non basta aspettare: dobbiamo intervenire da giovani, in contesti familiari a rischio, modificare abitudini acquisibili e rendere la prevenzione un processo quotidiano. Finalmente anche il ministero della Salute sembra aver capito questo. Infatti ha di recente organizzato gli Stati Generali della Prevenzione a cui anch'io ho partecipato proprio su queste tematiche. Come Istituto arriviamo da una tradizione veronesiana di stili di vita che ha sempre guardato alla prevenzione. Facendo vaccini (ad esempio anti-HPV)

e utilizzando il counselling genetico nelle famiglie a rischio si può ridurre il carico oncologico in modo significativo».

Vi state avviando anche verso una prevenzione oncologica di precisione?

«Anche la prevenzione oncologica deve essere di precisione. Questo vuol dire utilizzare i dati che abbiamo e cercare qual è il livello di rischio individuale. Per fare questo serve combinare quelle che sono le attitudini del paziente, con le caratteristiche genetiche del paziente e lo studio del sistema immunitario. Dobbiamo entrare nell'ottica di cercare per ciascun individuo di applicare la prevenzione anche sui familiari. Noi abbiamo aperto nell'ambito della nostra prevenzione la sorveglianza intensiva per soggetti con rischio oncologico elevato (famiglie, predisposizioni genetiche) tramite il “High Risk Center” dell'IEO. Comunicando a una persona che ha un alto rischio, aumenta anche la sua consapevolezza. Ci sarà quindi una maggiore motivazione e spinta a fare lo screening».

Quali sono le ultime iniziative che avete fatto?

«L'IEO, nel Bilancio di Sostenibilità 2024, segnala iniziative come il Truck della Prevenzione (rivolto a forti fumatori o ex fumatori) e il progetto SmartFood, orientato alla ricerca e alla divulgazione sull'alimentazione protettiva nella prevenzione delle malattie oncologiche. Questi approcci evidenziano come la prevenzione non sia solo “fare uno screening” ma anche promuovere corretti stili di vita in un contesto di cultura della salute».



La forza dei nostri omogeneizzati
è una ricetta semplice, pulita e
Baby Grade...



Amidi e aromi aggiunti

Sale e olio

0%

Coloranti e
conservanti*

*Come per legge

Plasmon®

...ma cosa significa Baby Grade?

Quando si parla di alimenti per l'infanzia, oltre alla qualità serve una protezione in più. Per questo noi di Plasmon ci impegniamo per rispettare i severi standard definiti dalla normativa sugli alimenti per l'infanzia, che:

- **Vieta** l'utilizzo di coloranti e conservanti
- **Proibisce** l'utilizzo di antiparassitari critici in tutta la filiera produttiva
- **Impone** limiti così bassi sulla presenza di residui di pesticidi, che possono definirsi quasi zero

Perché ai più piccoli riserviamo le attenzioni
più grandi!



Contrastare le dipendenze e favorire il reinserimento sociale

L'associazione Narconon Sud Europa, attraverso progetti di prevenzione, informazione e riabilitazione, si impegna da anni a offrire supporto a chi affronta problemi di dipendenza e a promuovere una maggiore consapevolezza sui rischi legati all'uso di sostanze. Alla presidenza dell'associazione c'è Luigi Belotti

CRISTIANA GOLFARELLI

La lotta alla dipendenza da sostanze è una sfida complessa che coinvolge non solo la dimensione sanitaria, ma anche quella sociale ed educativa. Programmi di prevenzione, interventi terapeutici mirati e il sostegno alle famiglie sono strumenti fondamentali per ridurre i rischi legati alla tossicodipendenza e favorire percorsi di recupero efficaci. L'associazione Narconon Sud Europa, attraverso progetti di prevenzione, informazione e riabilitazione, si impegna da anni a offrire supporto a chi affronta problemi di dipendenza e a promuovere una maggiore consapevolezza sui rischi legati all'uso di sostanze. Luigi Belotti, presidente dell'associazione, con la sua esperienza e la sua visione strategica contribuisce a sviluppare iniziative concrete per contrastare le dipendenze e favorire il reinserimento sociale.

Presidente Belotti, può raccontarci quali sono oggi le principali attività e programmi promossi da Narconon Sud Europa per la prevenzione e il trattamento delle dipendenze?

«L'Associazione Narconon Sud Europa di Promozione Sociale è parte di un network internazionale e da molti anni opera nel campo della prevenzione e della riabilitazione dalle droghe e dall'alcol. È in particolare l'ente di riferimento per diverse comunità Narconon presenti da oltre 40 anni in Italia e all'estero. Le nostre principali attività sono assistere e guidare i centri riabilitativi Narconon presenti in diverse regioni italiane e all'estero, costituire e aprire nuovi centri riabilitativi Narconon per rendere più ampiamente disponibile il nostro programma e in ultimo, ma non meno importante, promuovere progetti di prevenzione come le conferenze educative nelle scuole».

Cosa offrono i vostri centri agli ospiti?

«I centri Narconon propongono ai loro ospiti una metodologia di successo per la riabilitazione dalle dipendenze, sviluppata dagli studi e dalle ricerche del filosofo e umanitario L. R. Hubbard. Il servizio offerto si propone di liberare gli ospiti dalla dipendenza da sostanze tossiche, permettendo il recupero del suo benessere fisico e psichico e successivamente di riacquistare, attraverso specifici corsi pedagogici, la fiducia in se stesso e quei valori etici e morali che gli permetteranno di ripristinare le sue relazioni sociali e familiari e avere un ruolo positivo nella società».

La procedura riabilitativa su quale programma si basa?



IL PROGRAMMA NARCONON: propone una metodologia che non punta solo alla disintossicazione, ma anche alla riabilitazione umana e sociale dell'ospite

«Questa specifica procedura riabilitativa si basa su un programma residenziale di breve durata (in media 5/6 mesi) durante il quale l'ospite viene seguito fino al superamento di tre principali fasi. Astinenza senza uso di farmaci e/o psicofarmaci: in questa prima fase ci si occupa dell'allontanamento dalle droghe e dall'alcol. La persona tossicodipendente o alcolista viene aiutata dal nostro personale qualificato ad affrontare l'astinenza e i sintomi derivati con l'aiuto di vitamine prescritte dal medico, sostanze calmanti naturali ed un'assistenza personale 24 ore su 24. Disintossicazione tramite saune: nella seconda fase ci si prende cura della disintossicazione fisica da droghe ed alcol. Attraverso un percorso specifico di attività fisica e saune, con l'assunzione di vitamine sotto controllo medico e degli operatori specializzati del centro, la persona va a rimuovere tutte le tossine residue delle droghe contenute nel corpo e le espelle attraverso la sudorazione. Corsi di rieducazione e riabilitazione alla vita: la terza fase prevede corsi teorico e pratici di riabilitazione. Questa fase ha inizio quando la persona si è ormai liberata dagli effetti negativi delle droghe ed è anche più vigile mentalmente; consiste in dialoghi individuali, seminari sulla comunicazione, sull'etica e sulla responsabilità verso sé stessi, la famiglia e la società. Ciò aiuta l'individuo a migliorare le sue abi-

lità creando nuovi obiettivi alla sua esistenza. Gli scopi principali del nostro percorso riabilitativo sono sintetizzabili nei seguenti punti: riattivazione della persona attraverso l'uscita dalla fase acuta dell'astinenza, recupero psicofisico, adattamento ai ritmi di vita quotidiana (sonno-veglia, regolarità dell'alimentazione, igiene personale e degli ambienti), compensazione psicologica e riqualificazione dell'area comportamentale individuale attraverso il ripristino dei valori etici di comportamento».

Qual è il fulcro del programma Narconon?

«Il programma Narconon propone una metodologia che non punta solo alla disintossicazione, ma anche alla riabilitazione umana e sociale dell'ospite. Alla base del programma si pone una istruzione efficace come componente fondamentale nella riabilitazione dalla dipendenza e tale da rendere stabile la condizione del soggetto riabilitato».

Qual è lo scopo dei vostri centri?

«Lo scopo dei nostri centri è quello di aiutare le persone a riconquistare se stesse e avere, al termine del programma, individui che hanno risolto le loro dipendenze, che sono persone di valore e possono tornare alla propria famiglia come individui liberi dalla tossicodipendenza e dall'alcolismo e membri della società utili e validi. Il programma

riabilitativo non solo rimuove i sintomi della dipendenza, ma è soprattutto diretto a individuare e risolvere le cause che sono alla sua base».

In che modo l'associazione collabora con scuole, famiglie e comunità locali per aumentare la consapevolezza sui rischi delle sostanze e promuovere stili di vita sani?

«Organizziamo conferenze e incontri di prevenzione al fine di far comprendere, in particolare ai giovani, cosa siano effettivamente la droga e l'alcol tramite la correzione di dati e informazioni false proposte dalla sottocultura dello "sballo" e inoltre migliorare il loro senso critico e la capacità di prendere decisioni autonome su tali argomenti. Ai partecipanti distribuiamo gratuitamente opuscoli informativi e al termine della conferenza vengono invitati a compilare un questionario con una dichiarazione spontanea ed anonima su quanto è stato appreso durante l'incontro. "Grazie a questo incontro ho capito le conseguenze delle droghe e i suoi effetti" e "lo dico no alla droga a chi me la vorrà offrire facendomi credere sia una cosa bella", sono due dei migliaia dei commenti positivi e ringraziamenti che riceviamo al termine di ogni nostra conferenza e che evidenziano come la prevenzione sia un eccezionale e fondamentale strumento per fermare il dilagante problema delle dipendenze. Il valore aggiunto dei nostri conferenzieri è che sono persone riabilite dal programma Narconon e quindi veri testimonial della reale possibilità che dalle dipendenze si può uscire definitivamente. La prevenzione educativa è lo strumento fondamentale che ci permetterà di salvaguardare e proteggere le future generazioni, perché solo chi conosce ed è consapevole dei danni che le droghe provocano può evitare di cadere nel tunnel delle dipendenze».

Luigi Belotti, presidente associazione Narconon Sud Europa



La cura sei **tu**

Firma per il 5x1000 a Medici Senza Frontiere

Codice fiscale: 970 961 20 585

msf.it/5x1000



Comunità di recupero, oltre l'accoglienza

Un viaggio quotidiano tra sostegno, inclusione e opportunità reali per chi affronta fragilità e difficoltà sociali.

A farci da guida è Martina Nicolasi, coordinatrice della Comunità incontro Ets

CRISTIANA GOLFARELLI

Le comunità di recupero svolgono un ruolo centrale nel sistema di intervento socio-sanitario, offrendo percorsi di accoglienza, riabilitazione e reinserimento sociale a persone con problematiche di dipendenza o situazioni di fragilità. Nate come esperienze di solidarietà e volontariato, nel tempo si sono evolute in strutture organizzate e integrate con i servizi pubblici, capaci di garantire interventi multidisciplinari e personalizzati. Comunità Incontro Ets da anni rappresenta un punto di riferimento nel supporto alle persone in difficoltà, promuovendo percorsi di accoglienza, inclusione e recupero. «Il valore della nostra comunità» spiega Martina Nicolasi «risiede nella capacità di combinare professionalità, esperienza e attenzione alle esigenze individuali, creando un ambiente in cui le persone possono sentirsi accolte, supportate e guidate verso un cambiamento positivo».

Dottorssa Nicolasi, può raccontarci come nasce la Comunità Incontro Ets?

NEL MONDO DELLE DIPENDENZE PATOLOGICHE, una delle sfide più complesse è senz'altro il pregiudizio, lo "stigma", che porta le persone che ne sono affette a vivere nell'isolamento



«Tutto ha inizio il 13 febbraio 1963 quando don Pierino Gelmini, camminando per piazza Navona a Roma fu fermato da Alfredo Nunzi, un ragazzo di strada privo di sogni che, riverso sui gradini della chiesa di Sant'Agnese,

chiese di essere salvato: ma non con l'elemosina. Prendendosi cura di Alfredo, don Pierino si rese subito conto che occuparsi degli ultimi sarebbe stata la missione della sua vita. Oggi, a distanza di 62 anni, la Comunità Incontro è una delle principali comunità terapeutiche impegnate nella cura delle dipendenze, da sostanza e comportamentali. Il metodo di recupero pone al centro del programma la persona e si basa sull'ergoterapia, ovvero sull'uso terapeutico del lavoro e sulla psicoterapia».

Come è cambiata nel tempo la Comunità Incontro?

«La Comunità Incontro è profondamente cambiata nel tempo, proprio come voleva il nostro fondatore don Pierino Gelmini. Siamo riusciti, mantenendo saldo l'impianto educativo, ad adattare i modelli di cura alle nuove dipendenze, grazie alle capacità di un'equipe multidisciplinare composta da circa 80 professionisti fra medici, psichiatri, psicologi, assistenti sociali, educatori e personale sanitario ad ogni livello. Facciamo fronte a tutte le richieste che arrivano dall'esterno, dal servizio sanitario nazionale con cui siamo accreditati, dalle famiglie e dalle istituzioni. Di questo va dato merito al grande lavoro condotto da tutti gli operatori, una vera e propria squadra impegnata ogni giorno per rinnovare l'opera di don Pierino».

Quali sono oggi le principali aree di intervento della Comunità e quali tipologie di servizi offrite alle perso-

ne e alle famiglie?

«La struttura è accreditata con il Servizio Sanitario Nazionale per l'erogazione di servizi terapeutici riabilitativi residenziali attraverso i tre moduli pedagogico, terapeutico riabilitativo e specialistico. La Comunità Incontro opera secondo un approccio multidisciplinare per la cura delle dipendenze, con professionisti che lavorano in interazione con i servizi socio-assistenziali pubblici del territorio e con le altre istituzioni sanitarie. La Comunità Incontro offre anche supporto professionale specialistico a persone con dipendenza patologica che manifestano, in comorbidità, dei disturbi comportamentali dell'alimentazione e persone con problematiche connesse al disturbo da gioco d'azzardo. Accogliamo anche adolescenti e adulti che presentano problematiche legate alle nuove forme di dipendenza comportamentale, quali la dipendenza da Internet, nonché persone in regime di misura alternativa alla detenzione (detenzione domiciliare, arresti domiciliari, affidamenti sociali, lavori socialmente utili e messe alla prova). L'area assistenziale della Comunità Incontro Ets si occupa, infine, di costruire una rete socio-assistenziale che permetta alle persone ospitate di avere e/o di ricrearsi dei punti di riferimento sul territorio, interventi mirati alla ricostruzione delle dinamiche familiari alterate dai comportamenti da addiction e, quando necessario, viene anche fornito uno spazio



per il sostegno alla genitorialità. Nelle nostre strutture, fra accoglienza e residenza, registriamo ogni anno un turnover di circa 500 ospiti totali. Tra gli utenti assistiti oltre l'80 per cento appartiene al genere maschile, mentre quasi il 20 per cento al genere femminile».

La comunità si confronta quotidianamente con sfide complesse legate a fragilità sociali, dipendenze e inclusione. Quali strategie adottate per rispondere in maniera efficace a queste necessità?

«Nel mondo delle dipendenze patologiche una delle sfide più complesse è senz'altro il pregiudizio, lo "stigma", che porta le persone che ne sono affette a vivere nell'isolamento. Se invece, il disagio venisse adeguatamente riconosciuto dalla società e curato, permetterebbe loro di recuperare completamente le proprie capacità sociali e intellettive. L'auto stigmatizzazione influenza negativamente la qualità di vita e di conseguenza compromette o comunque rallenta, la riabilitazione dell'individuo. In questo contesto diventa prezioso l'intervento delle strutture terapeutiche poiché nell'ambito dei protocolli destinati alla cura delle dipendenze l'elemento centrale è rappresentato dalla persona».

Il vostro approccio alla prevenzione punta a "giocare d'anticipo", con iniziative come il Progetto MeetLife e il programma InDipendente. Quali sono gli elementi chiave che rendono questi progetti efficaci nel sensibilizzare le fasce più a rischio e nel contrastare le dipendenze?

«Uno degli obiettivi principali della mission comunitaria è quello di promuovere un'intensa attività di prevenzione per sensibilizzare le fasce più a rischio e affermare il valore di uno stile di vita sano e il Progetto MeetLife ne è un esempio. Come Comunità organizziamo anche campagne e iniziative di sensibilizzazione in tutta Italia in stretta collaborazione con associazioni, scuole, forze dell'ordine e istituzioni nazionali e territoriali. Da anni siamo impegnati sul campo con progetti come InDipendente, il contenitore che racchiude tre linee di intervento: Inascolto, Inclasse e Instrada che costituiscono una efficace rete socio-sanitaria per contrastare le dipendenze di ogni genere. Da un lato vogliamo arginare il degrado e l'abbandono, tra le prime cause dell'uso degli stupefacenti e dall'altro combattere, le fake news, adottando strategie ed efficaci forme di comunicazione che possano fornire alle persone gli strumenti necessari per conoscere i reali rischi associati alle dipendenze. La prima forma di prevenzione a nostro avviso è una corretta infor-

mazione. Un argomento che abbiamo affrontato anche con l'Ordine dei giornalisti, attraverso corsi formativi con crediti su fake news e dipendenze e con specifiche campagne di sensibilizzazione in occasione della Giornata mondiale contro la droga, che cade ogni anno il 26 giugno e che hanno coinvolto anche il Servizio Pubblico».



GLI HEALING GARDENS: due giardini terapeutici, sono luoghi verdi studiati per trattare, attraverso le essenze arboree, gli effetti delle dipendenze ma anche quelli di specifiche patologie, come l'alzheimer o l'autismo

In che modo il progetto Meet me Up riesce a monitorare e interpretare i fattori familiari e scolastici che influenzano gli adolescenti e quali strumenti utilizza per intervenire precocemente sui comportamenti a rischio legati alle dipendenze?

«Meet me Up è il nostro nuovo progetto finanziato dal Dipartimento per le Politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nato sul campo grazie alle molteplici campagne d'informazione e prevenzione avviate sui territori. In sintesi, il progetto prevede l'innovativa integrazione di una piattaforma web nella valutazione delle competenze familiari e del personale scolastico in ambito di prevenzione delle dipendenze, con i vantaggi rappresentati dalla possibilità di monitorare ed aggiornare in tempo reale i dati che verranno immessi in rete. Il questionario verrà distribuito durante le visite che la Comunità Incontro effettuerà negli istituti scolastici in occasione delle attività di pre-

venzione».

La Comunità Incontro collabora attivamente con scuole, associazioni, forze dell'ordine e istituzioni per diffondere uno stile di vita sano. Quali sono le principali sfide che incontrate nel coordinare queste partnership e come riuscite a costruire una rete efficace sul territorio?

«dio socio-sanitario che porta assistenza al maggior numero di persone, anche a quelle meno abbienti o con difficoltà economiche, per problematiche psicologiche, sociali o legali. Con l'obiettivo di diffondere, a livello sociale e in particolare tra i giovani, la cultura del benessere e il valore di uno stile di vita sano».

Può spiegarci come funzionano gli Healing Gardens e in che modo questi giardini terapeutici contribuiscono al percorso di recupero dei pazienti, sia nel trattamento delle dipendenze sia nel supporto a patologie come Alzheimer o autismo?

«La casa madre della Comunità Incontro si trova ad Amelia, in provincia di Terni, nel centro di Molino Silla, immerso nella bellezza della campagna umbra. Nell'ambito del percorso riabilitativo don Pierino ci ha insegnato quanto sia importante l'interazione con il creato: per questo all'interno della Comunità abbiamo realizzato, con l'aiuto dei nostri ragazzi, due giardini terapeutici, i cosiddetti Healing Gardens. Luoghi verdi studiati per trattare, attraverso le essenze arboree, gli effetti delle dipendenze ma anche quelli di specifiche patologie, come l'alzheimer o l'autismo. Questi spazi sono strutturati appositamente per offrire stimoli sensoriali, tattili, olfattivi, uditivi e visivi, che aiutano il rilassamento. La presenza di piante profumate, aromatiche e dalla fioritura prolungata favoriscono in queste oasi naturali un percorso sensoriale con effetti terapeutici sul paziente dimostrando, in alcuni casi, la capacità di diminuire la somministrazione di farmaci. Qui gli ospiti possono percorrere vialetti accompagnati dalle piante aromatiche e dagli ulivi, interagire con il bosco didattico, lasciarsi sorprendere dal labirinto di bosso o raccogliere i frutti direttamente dalle piante gustandone il sapore e il profumo. Numerose le aree per il riposo nelle aiuole sensoriali così come i punti in cui ascoltare il suono del ruscello o semplicemente trovare una fontana d'acqua per dissetarsi».

Martina Nicolasi,
coordinatrice Comunità Incontro Ets



Emozioni, pensieri e comportamenti

Dalla gestione dello stress alla prevenzione dell'ansia, la psicologa e psicoterapeuta Giulia Calamai ci spiega come la psicoterapia cognitivo-comportamentale possa migliorare la qualità della vita e il benessere quotidiano

CRISTIANA GOLFARELLI

La salute mentale è sempre più riconosciuta come un pilastro fondamentale del benessere globale. In un mondo caratterizzato da ritmi frenetici, stress quotidiano e sfide personali sempre più complesse, la psicologia gioca un ruolo cruciale nel supportare le persone a comprendere se stesse, gestire emozioni e costruire strategie efficaci per affrontare le difficoltà. La dottoressa Giulia Calamai, psicologa e psicoterapeuta cognitivo-comportamentale, collabora con l'Istituto Ipsico, contribuendo a percorsi di sostegno psicologico e a programmi di prevenzione e intervento. La sua esperienza e il suo approccio pratico e basato sull'evidenza offrono spunti preziosi per comprendere come la psicoterapia possa migliorare la qualità della vita e favorire il benessere emotivo.

Dottoressa Calamai, può spiegarci in che cosa consiste l'approccio cognitivo-comportamentale e quali sono i suoi principali vantaggi rispetto ad altri modelli psicoterapeutici?

«L'approccio cognitivo comportamentale postula una relazione tra emozioni, pensieri e comportamenti, sottolineando come molti dei nostri problemi (tra i quali quelli emotivi) siano influenzati da ciò che facciamo e ciò che pensiamo nel presente. La terapia cognitiva e comportamentale (Tcc) è una disciplina scientificamente fondata, la cui validità è suffragata da centinaia di studi. Essa, come suggerisce il termine, combina due forme di terapia estremamente efficaci: la terapia comportamentale, che aiuta a modificare la relazione fra le situazioni che creano difficoltà e le abituali reazioni emotive e comportamentali che la persona ha in tali circostanze, mediante l'apprendimento di nuove modalità di reazione; la terapia cognitiva, che aiuta a individuare certi pensieri ricorrenti, certi schemi fissi di ragionamento e di interpretazione della realtà, che sono concomitanti alle forti e persistenti emozioni negative che vengono percepite come sintomi e ne sono la causa, a correggerli, ad arricchirli, ad integrarli con altri pensieri più oggettivi, o comunque più funzionali al benessere della persona».

Sempre più persone si rivolgono a uno psicologo per affrontare stress, ansia o difficoltà relazionali. Quali se-



LA PSICOTERAPIA DI GRUPPO: si prefigge di unire al trattamento individuale la forza della condivisione e del confronto con persone che vivono difficoltà simili, attraverso una maggiore consapevolezza del disagio

gnali possono indicare che è il momento giusto per chiedere supporto?

«Quando le emozioni sono troppo intense o durature rispetto alla situazione nella quale ci troviamo, possiamo considerare l'eventualità di avere un problema emotivo e quindi di aver bisogno di una valida psicoterapia. Una discussione con qualcuno che ci fa star male per giorni, piccoli difetti nelle cose che facciamo che ci fanno sentire delle nullità, compiere attività quotidiane (come fare la spesa o parlare con i colleghi di lavoro) che generano un'ansia intollerabile, sono tutti esempi concreti di un possibile disagio psicologico che può legittimare un intervento professionale».

La psicoterapia cognitivo-comportamentale è spesso descritta come orientata agli obiettivi e al problem solving. In che modo questo approccio aiuta le persone a modificare schemi di pensiero e comportamenti disfunzionali?

«Lo scopo della terapia si basa sulla risoluzione dei problemi psicologici concreti. La TCC si preoccupa di attivare tutte le risorse del paziente, e di suggerire valide strategie che possano essere utili a liberarlo dal problema che lo imprigiona. La TCC è più orientata a

uno scopo rispetto a molti altri tipi di trattamento. Infatti, lavora insieme al paziente per stabilire gli obiettivi della terapia, formulando una diagnosi e concordando con il paziente un piano di trattamento che si adatti alle sue esigenze. Si preoccupa poi di verificare periodicamente i progressi in modo da controllare se gli scopi sono stati raggiunti. Sia il paziente che il terapeuta giocano un ruolo attivo nella terapia: il terapeuta cerca di insegnare al paziente ciò che si conosce dei suoi problemi e delle possibili soluzioni ad essi. Il paziente, a sua volta, lavora al di fuori della seduta terapeutica per mettere in pratica le strategie apprese in terapia, svolgendo dei compiti che gli vengono assegnati volta per volta. Paziente e terapeuta lavorano insieme per capire e sviluppare strategie che possano indirizzare il paziente alla risoluzione dei propri problemi. Entrambi sono attivamente coinvolti nell'identificazione delle specifiche modalità di pensiero che possono essere causa dei vari problemi».

La collaborazione con l'Istituto Ipsico prevede percorsi individuali e gruppi di sostegno. Quali sono i benefici del lavoro in gruppo rispetto alla terapia individuale?

«L'obiettivo della psicoterapia di gruppo è quello di aiutare le persone a risolvere le difficoltà emotive e favorire lo sviluppo personale dei partecipanti permettendo a persone che vivono disagi simili di sperimentare nuovi processi di attribuzione di significato alla propria storia personale e alle proprie sofferenze, attraverso il confronto e la condivisione con gli altri membri del gruppo. La psicoterapia di gruppo si prefigge di unire al trattamento individuale la forza della condivisione e del confronto con persone che vivono difficoltà simili, attraverso una maggiore consapevolezza del disagio, oltre all'acquisizione di specifiche tecniche che permettono di riconquistare il benessere psicologico».

Giulia Calamai, psicologa e psicoterapeuta cognitivo comportamentale. Collabora con l'Istituto Ipsico



CON UN LASCITO VIVRAI PER SEMPRE NEI LORO OCCHI



Save the Children

Con il tuo lascito testamentario a Save the Children

potrai garantire salute, nutrizione e istruzione
a tantissimi bambini e bambine
in Italia e nel Mondo.

Grazie a questo gesto potrai continuare
a vivere nei loro sogni, nelle loro mani,
nei loro occhi.

PER CHIEDERE INFORMAZIONI E RICEVERE LA GUIDA AI LASCITI GRATUITA:

- Chiama **800 13 03 91**
- Scrivi a **lasciti@savethechildren.org**
- Vai su **savethechildren.it/lasciti**



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LEUCEMIE
LINFOMI E MIELOMA

Con il Patrocinio e la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

Tu cosa fai dopo la vita?

Si ringrazia l'Editore

L'ATRAL

Aiutaci a costruire un futuro

senza tumori del sangue. Con il tuo Lascito Testamentario ad AIL ci permetterai di finanziare la ricerca scientifica e assistere i pazienti in tutte le fasi della malattia.

#COSAFIDOPOLAVITA

Se vuoi saperne di più chiama

 **800 85 78 78**

Richiedi la guida su **lasciti.ail.it**